

+ S·P·Q·R.

GUIDE RIONALI DI ROMA



FRATELLI PALOMBI EDITORI

CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 34

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

- 1 Parte I 1978
1 bis Parte II 1979

RIONE II (TREVI)

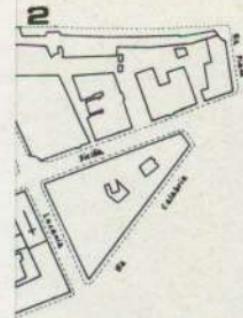
a cura di ANGELA NEGRO

- 4 Parte I 1980

RIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 7 Parte I 1978
8 Parte II 1980
8 bis Parte III 1980



RIONE IV (CAMPO MARZIO)

a cura di PAOLA HOFFMANN

- 9 Parte I 1981
9 bis Parte II 1981
10 Parte III 1981

XVI

a quelli segnati

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 3^a ed. 1978
12 Parte II - 3^a ed. 1981
13 Parte III - 3^a ed. 1981
14 Parte IV - 3^a ed. 1981

Maria Regina dei

Lorenzo da Brin-

ogico Germanico

or

trizio

arlton

ori Palace

,

a

c

api

Maria della Conce-

industria

erita

doro

ora

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
16 Parte II - 3^a ed. 1977

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 3^a ed. 1980
18 Parte II - 2^a ed. 1976
19 Parte III - 2^a ed. 1979

131.46.16

62841

73892

(K)

SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

881

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XVI LUDOVISI

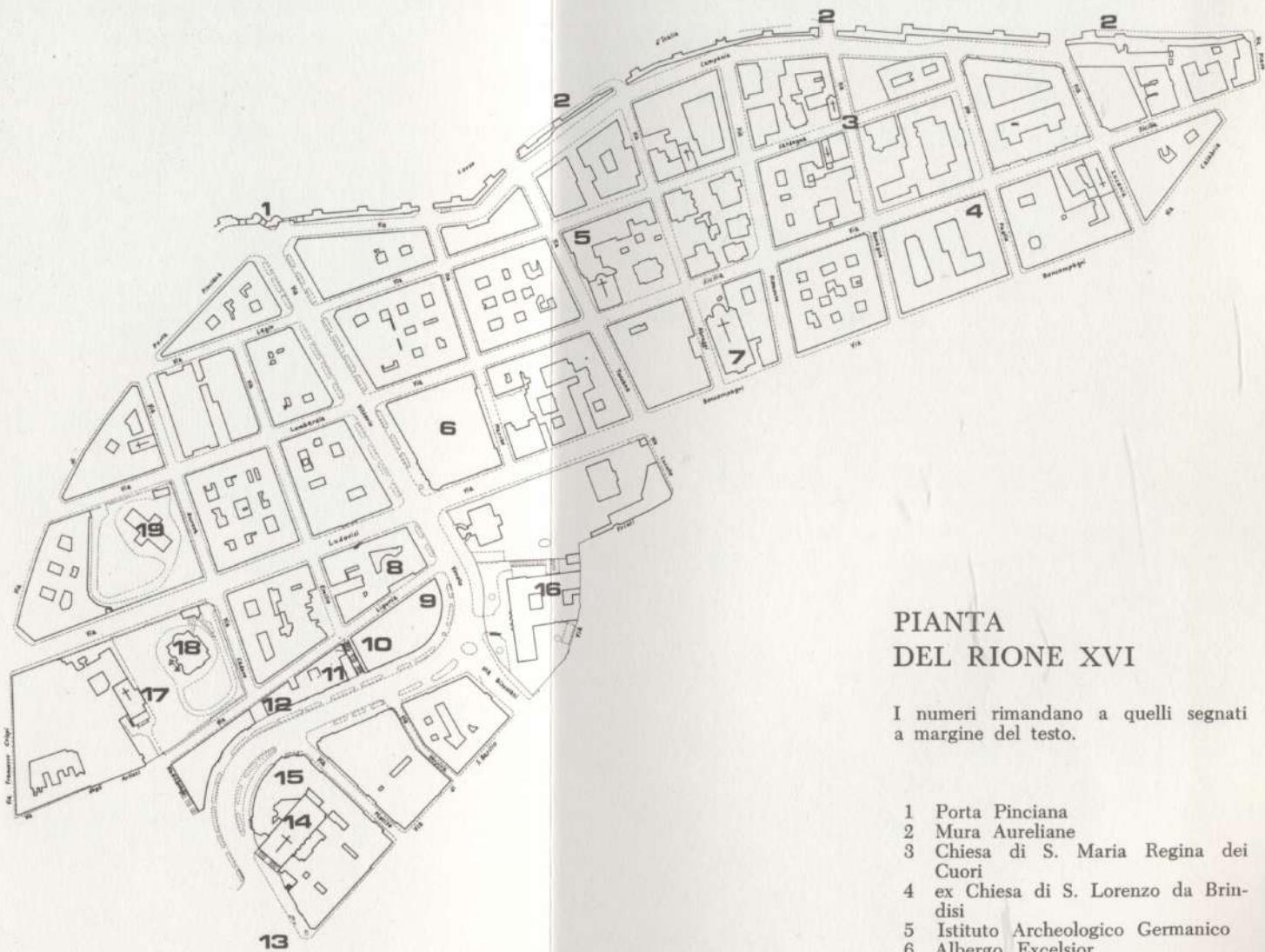
A cura di

GIULIA BARBERINI



FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1981



PIANTA DEL RIONE XVI

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1 Porta Pinciana
- 2 Mura Aureliane
- 3 Chiesa di S. Maria Regina dei Cuori
- 4 ex Chiesa di S. Lorenzo da Brindisi
- 5 Istituto Archeologico Germanico
- 6 Albergo Excelsior
- 7 Chiesa di S. Patrizio
- 8 Hotel Regina Carlton
- 9 Hotel Ambasciatori Palace
- 10 ex Hotel Palace
- 11 Palazzo Balestra
- 12 Albergo Majestic
- 13 Fontana delle Api
- 14 Chiesa di S. Maria della Concezione
- 15 Ministero dell'Industria
- 16 Palazzo Margherita
- 17 Chiesa di S. Isidoro
- 18 Villa Maraini
- 19 Casino dell'Aurora

INN-8615
45932



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Chiesa dell'Immacolata Concezione: via Vittorio Veneto. Aperta al mattino dalle 6,30; il pomeriggio dalle 16.

Chiesa di Sant'Isidoro: via degli Artisti, 41. Per la visita rivolgersi al convento.

Chiesa Maronita: via Aurora. Per la visita rivolgersi in via Pinciana, 14.

Biblioteca dell'Istituto Svizzero di Roma: via Ludovisi, 48. Orario di apertura: 9,30-13.

Biblioteca Americana: via Veneto, 62: lunedì, martedì: 14-18; mercoledì: 14-20; giovedì e venerdì: 14-18.

Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico: via Sardegna, 79, orario 9-20.

Casino dell'Aurora: via Lombardia, 46. Per la visita, consentita solo la domenica mattina dalle 11 alle 12, rivolgersi al custode.

RIONE XVI LUDOVISI

Superficie: mq. 325.150.

Popolazione residente: 2.794 (1971).

Confini: via Vittorio Veneto-via S. Isidoro-via degli Artisti-via Francesco Crispi-via di Porta Pinciana-Porta Pinciana-Mura Urbane-via Piave-via Calabria-via Boncompagni-via Lucullo-via Friuli-via di S. Basilio-via Vittorio Veneto.

Stemma: di rosso a tre bande d'oro ritirate nel capo e un dragone d'oro reciso in punta.

INTRODUZIONE

La zona del rione Ludovisi rientra in quella che era la VI regione augustea. Prima dell'epoca di Augusto dal crinale corrispondente all'odierno Corso d'Italia il terreno scendeva fino al fondo valle, percorso dalla *Petronia Amnis* che andava a gettarsi nel Tevere in direzione di ponte Sisto. Era considerata una località periferica, priva di edifici importanti; lungo la *Salaria Vetus*, che passava anche per Porta Pinciana, sono state trovate alcune tombe.

Verso la fine dell'età repubblicana le pendici del colle Pincio incominciarono a popolarsi di ville; le più importanti, quelle che in certo senso interessano l'area del rione, furono la villa di Lucullo, costruita subito dopo il suo trionfo del 63 a.C. su Mitridate (zona odierna di Capo le Case) e quella di Sallustio (rione Sallustiano). Entrambe furono distrutte dall'invasione di Alarico (410 d.C.).

Per alcuni secoli, successivi a questo fatto, la zona rimase abbandonata. Ma a seguito della bolla di Sisto V (1590), con la quale si affermava la volontà di restaurare gli acquedotti per « portare acqua sufficiente per rendere nuovamente abitabile la regione dei colli che si distingue per eccellente aria e buona disposizione », il colle si ripopola di orti e terreni di proprietà.

Dal 1662, anno in cui il cardinale Ludovico Ludovisi (1595-1632) compra la vigna Dal Nero all'interno di Porta Pinciana, le vicende storiche della zona coincidono con il progressivo formarsi di villa Ludovisi.

Il primo nucleo della proprietà Ludovisi fu infatti costituito dai terreni appartenenti a Francesco del Nero, il quale possedeva una *domus magna*, cioè un edificio circondato da vigna (secolo XVI). Nello stesso anno 1622 il card. Ludovisi acquistò una vigna attigua a quella del Nero, di proprietà di Leonora Cavalcanti,

moglie di Agostino Maffei (zona di Porta Pinciana, via di Porta Pinciana, via Boncompagni).

Il secondo nucleo acquistato dal cardinale era costituito dalla proprietà di Giovanni Antonio Orsini (zona tra via Vittorio Veneto e via Marche), comprendente anche un palazzo, indicato dalle guide dell'epoca come « palazzo grande ». Nello stesso anno 1622 avvenne l'acquisto della vigna Capponi, appartenente ai Frati carmelitani di S. Maria in Traspontina.

Con quest'ultimo acquisto l'area complessiva della villa ammontava ad un totale di circa 19 ettari (proprietà del Nero: circa 3 ettari; proprietà Cavalcanti: circa 2 ettari; proprietà Orsini: oltre 7 ettari; proprietà Frati della Traspontina: oltre 5 ettari). La sistemazione complessiva del giardino, secondo il Sebastiani (1683) fu « architettata dal famosissimo Domenichino »; attribuzione ripresa dal Milizia.

Abbiamo una testimonianza di come dovesse apparire il giardino della villa in quest'epoca: la descrizione del poeta inglese John Evelyn (1620-1649) il quale riferisce di essere rimasto colpito dalla moltitudine di statue: « ... il giardino è da ogni parte adorno di statue antiche, con sentieri fiancheggiati da cipressi; e in fondo a uno di questi c'era un bassorilievo di marmo assai antico e assai bello ». Nel 1660-61, Grangier De Liverdis, nel suo *Viaggio*, descrive il giardino della villa con accenti d'ammirazione: e ci lascia, inoltre, un elenco delle opere in scultura o pittura viste, certamente più preciso di quello dell'Evelyn che spesso confonde le raccolte del Palazzo grande con quelle del Casino.

Alla morte del cardinale (1632) la villa passò ai suoi eredi: nel 1670 Giambattista Ludovisi la vendette ai Rospigliosi, riscattandola più tardi con i proventi della vendita delle terre di Zagarolo. Il 24 maggio 1696 i Gesuiti del Collegio Romano vinsero una causa contro gli eredi Ludovisi per una non appropriata esecuzione testamentaria: il 5 giugno 1697 l'ordine religioso venne in possesso della villa. Nel 1700 (3 giugno) le due parti raggiunsero un accordo, grazie al quale i Ludovisi poterono tornare in possesso della proprietà.



Ottavio Leoni, Ritratto del card. Ludovico Ludovisi (*Museo di Roma*).

Però fino ai primi anni del XIX secolo la villa fu abbandonata dai proprietari, i quali ripresero ad abitarla significativamente solo dopo il 1815.

Intorno a quella data Luigi Boncompagni Ludovisi acquista le confinanti proprietà Belloni (già Verospi) e Borioni. Antonio III (1808-1883) portò invece delle modifiche al Casino dell'Aurora.

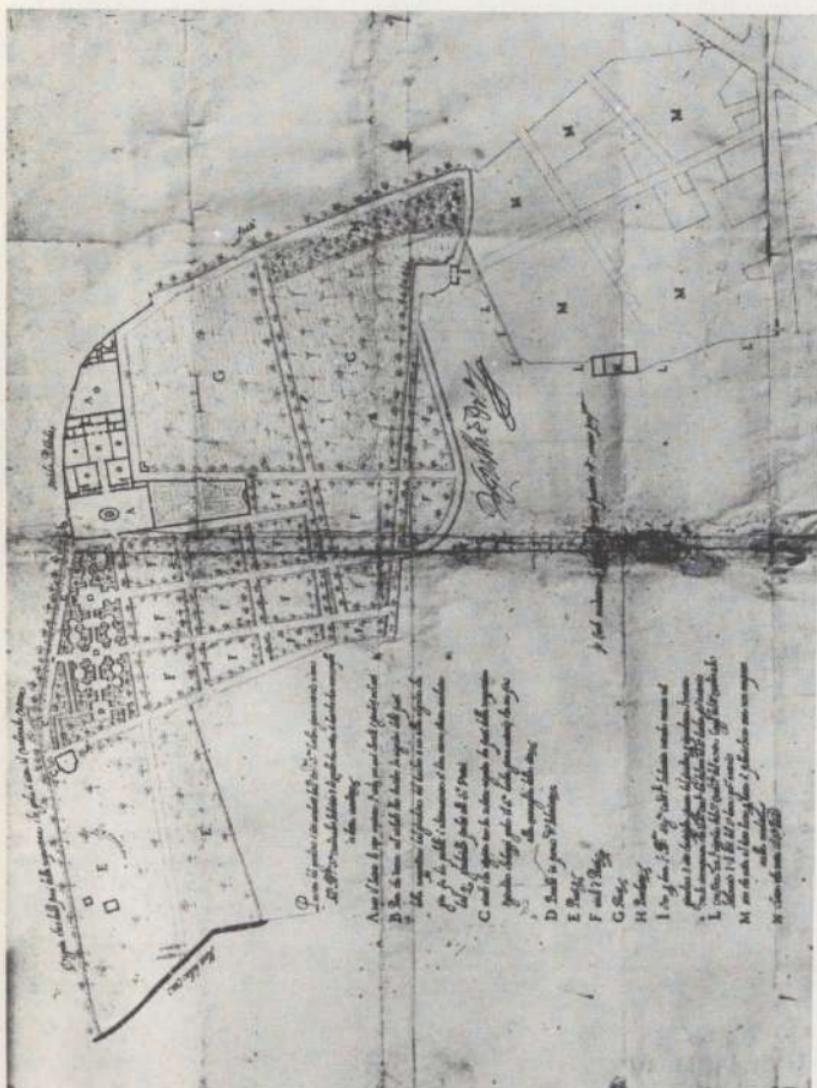
Nel 1872 la villa fu affittata a Vittorio Emanuele II per un anno, al prezzo di 50 mila lire. Henry James ricorda che la villa fu residenza della « signora familiarmente conosciuta nella società romana come Rosina, moglie morganatica di Vittorio Emanuele ». Nel contratto vengono compresi: il Casino, il Museo, il Casino dei pranzi, e tutti gli altri edifici tranne il Palazzo grande e la Galleria delle statue.

Le testimonianze lasciateci da Goethe (*Viaggio in Italia*, 6 gennaio 1787), da Stendhal (*Passeggiate romane*, 18 aprile 1828) da Frances Elliot (*Diary of an Idle woman in Italy*, 1870), Henry James (*Portrait of Places*, 1883); Nicolai Gogol (*Roma, novella incompiuta*), riferiscono in toni entusiastici della bellezza e vastità dei giardini della villa; e anche, come Louis Ehlert (*Viaggio in Italia*, 1867) della difficoltà di accesso alla medesima: « La villa Ludovisi appartiene al principe di Piombino, si dice che la mancanza di ospitalità ch'egli ha sperimentato in un viaggio in Inghilterra, dove voleva visitare le gallerie private lo abbia incitato ad aprire le sue celebri collezioni solo un giorno alla settimana e solo per una volta ».

Hippolyte Taine (*Viaggio in Italia*, 1864) sottolineò due attributi estetici dei giardini Ludovisi: « grace » e « grandeur ».

Nel 1883, alla morte di Antonio III, i figli Rodolfo e Ignazio con le sorelle decidono di alienare la proprietà lottizzandola: si stabilisce la superficie complessiva della villa approssimativamente in mtq. 247.000; poco meno di 200.000 mtq. saranno della Generale Immobiliare, il terreno rimanente sarà dei Boncompagni.

Va tenuto presente che la « Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola » che firma la convenzione per il rione Ludovisi è costituita



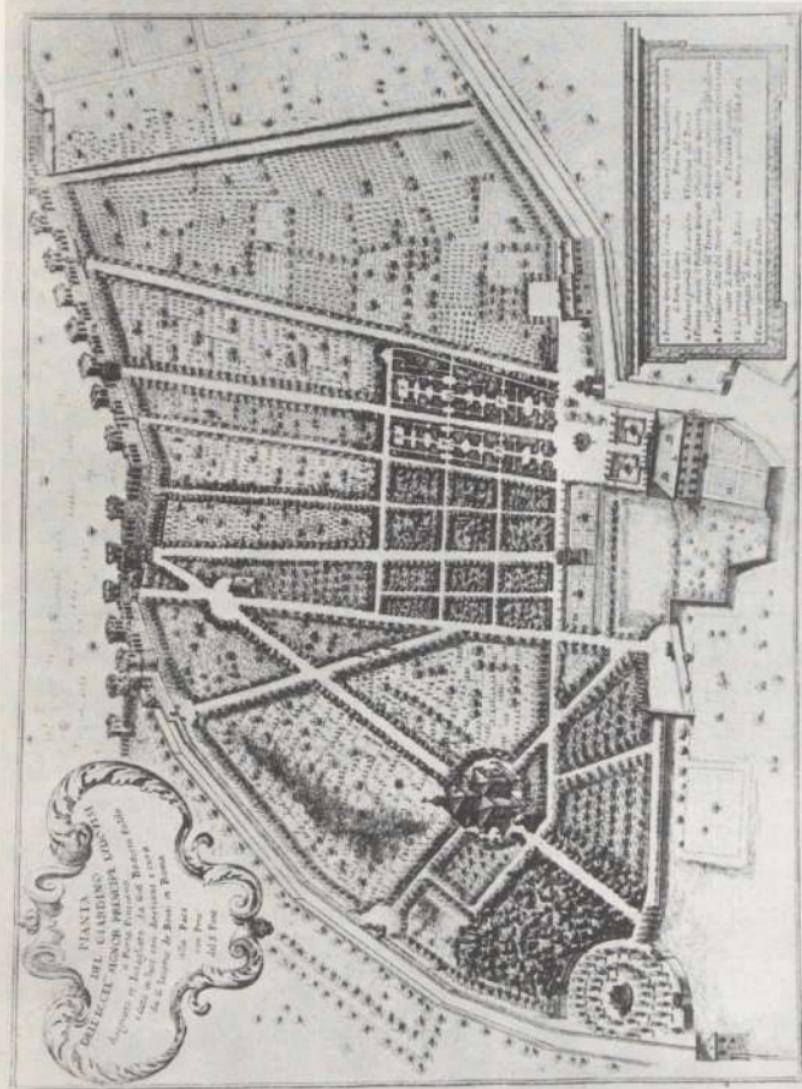
Pianta della Villa Orsini disegnata da Carlo Maderno (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe).

in misura notevole di capitali provenienti da ambienti cattolici. Inoltre nel 1880 l'Unione romana, organizzazione che rappresenta gli interessi finanziari del Vaticano e dei clericali, riesce ad avere in mano l'amministrazione capitolina, in un momento in cui il Parlamento vota gli stanziamenti per le costruzioni edilizie di Roma. La convenzione stretta tra i Boncompagni e la Società Immobiliare prevede anche una divisione sul prezzo delle vendite: 8 milioni saranno versati al principe Rodolfo (circa 40 L. al mtq.) mentre gli utili che potranno ricavarsi dalle vendite dei lotti, superiori a questa cifra, saranno divisi in ragione del 60% all'Immobiliare e del 40% al venditore.

Nel maggio 1885 vengono iniziati i lavori di rimozione di statue, piedistalli, e aperto il tracciato delle strade. Non serve la protesta di giornali come il *Messaggero* il quale scrive in data 10 ottobre 1889: « Ormai è un fatto indiscutibile che se la speculazione dei terreni, uscita dai limiti del commercio onesto, è diventata un gioco sfrenato... il merito di tutto ciò si deve esclusivamente all'autorità municipale ». Hermann Grimm sulla « *Deutsche Rundschau* » scrive: « ... Certo che se si fosse domandato quale era il più bel giardino del mondo, coloro che conoscevano Roma avrebbero risposto senza esistere: villa Ludovisi. Fra le cose che, diventando Roma capitale d'Italia, venivano in mente a quanti conoscevano ed amavano Roma c'era la speranza che quei giardini, con le belle fabbriche, le statue, e i quadri in esse contenuti diventassero di dominio pubblico e fossero più facilmente accessibili... ». La stessa protesta era stata alzata dal Gre gorovius, in una lettera diretta al presidente dell'Accademia di S. Luca, Andrea Busiri (1885).

Il Busiri rispose risolvendo la questione sul piano dei principi, affermando anche che la trasformazione di Roma era necessaria (1886).

Nel giugno 1885 Rodolfo Boncompagni vende altri 4000 mtq di terreno intorno al Casino dell'Aurora, con il conseguente abbattimento del bosco lungo il tratto di via di porta Pinciana. Il 2 febbraio 1886 il Consiglio comunale avanza la proposta di organizzare un Piano



Pianta della Villa Ludovisi: incisione di G.B. Falda (*Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe*).

regolatore per il nuovo quartiere, dato che la villa non entrava in quello del 1883. Si stabilisce che via Boncompagni e via Veneto sono di pubblica utilità, cosicchè si firma definitivamente la convenzione per la costruzione del nuovo rione.

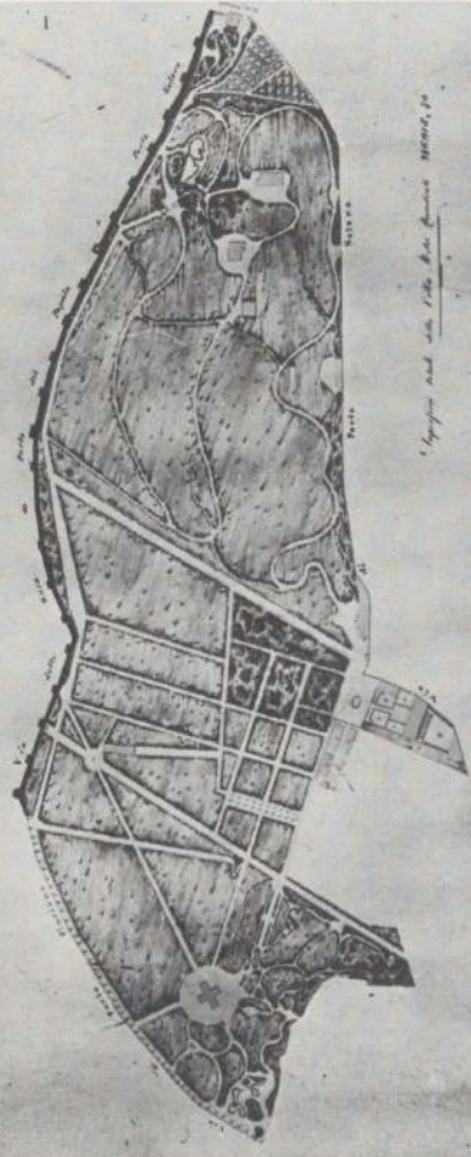
Da questo momento le vie del futuro rione si saturano di edifici moderni. Via Boncompagni è significativa per la presenza di palazzine di lusso anche a tre e quattro piani circondate di verde, composte di vani di taglio analogo su due piani. Inoltre su via Boncompagni si può cogliere lo svolgimento di un gusto architettonico che ritorna alla decorazione settecentesca (G.B. Giovenale e C. Pincherle: via Piemonte-via Sicilia), nel tentativo di « distinguere l'abitazione individuale e qualificare il tessuto urbano » (Accasto - Fraticelli - Nicolini).

In questa ricerca si colloca anche il villino Florio di Ernesto Basile (via Abruzzi). Parte degli edifici costruiti tra la fine del secolo e i primi anni del 1900 presentano invece collegamenti con il medioevo (Tullio Passarelli); mentre Carlo Busiri Vici dimostra un tentativo di avvicinarsi alla cultura architettonica europea (tema del bowwindow).

La maggior parte degli edifici a più piani che costituiscono la maglia architettonica del rione recano la data 1888-89: sono gli anni di maggiore intensità costruttiva. Accanto a questi apprezzabili tentativi di creare un « tipo » di edificio, il rione presenta anche edifici moderni (1968-70) (via Boncompagni e via Campania) che sembrano riproporre tendenze architettoniche internazionali.

Come si potrà vedere sin dalla prima visita del rione, il Ludovisi è una zona di estremo interesse non solo dal punto di vista artistico ma anche da quello storico ed urbanistico poiché mostra in maniera esemplare la trasformazione di Roma tra 800 e '900.

Pianta della Villa di S.E. il Principe di Piombino
della Villa Ludovisi



scala di 1000

Pianta della Villa Boncompagni Ludovisi nel periodo della sua massima espansione (*Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe*).
A sinistra, con la pianta a forma di croce, il Casino dell'Aurora, in basso il Palazzo Grande (poi Palazzo Margherita); a destra la villa termina a Porta Salaria.



Alberi divelti a Villa Boncompagni Ludovisi al momento della distruzione del famoso parco (*Roma, Archivio Fotografico Comunale*).

ITINERARIO

Alla sommità della collina del Pincio si trova la

1 Porta Pinciana.

Risale al tempo di Onorio (384-423) il quale fece allargare una posterula del periodo di Aureliano (270-275).

Il nome è legato alle vicende del colle che nel IV secolo passò di proprietà ai Pinci; chiamata anche Belisaria per il fatto di essere fiancheggiata da torri cilindriche, visibili all'esterno, fatte costruire dal generale bizantino Belisario per resistere all'assedio dei Goti (547 circa).

La porta presenta un semplice arco in travertino; aveva una controporta e si trovava tra due torri comuni. In seguito fu aggiunta la galleria e la seconda torre semicircolare a carattere fortificatorio, in quanto la rotondità garantiva l'efficacia del tiro fiancheggiato. Nella chiave dell'arco: croce greca all'esterno, unica testimonianza dei restauri fatti fare da Belisario, a cui si riferiva anche l'iscrizione medioevale, visibile fino ai primi anni dell'800, la quale ricordava la leggenda del generale ridotto in miseria; «*Date obolum Belisario*». All'interno: croce latina incisa.

Ha storicamente seguito diverse vicende: nell'itinerario di Einsiedeln (VIII secolo) risulta chiusa: «*Porta Pinciana clausa*»; nel XII secolo il nome venne alterato in *Porciniana*.

Nel 1474 le due porte, Pinciana e Salaria, furono date in appalto per un anno, con contratto notarile, al conte Stefano Maccaroni, per 79 fiorini.

Nel 1808 venne chiusa a causa della sua scarsa importanza per il transito delle merci, e la strada di accesso (attuale via di Porta Pinciana) ridotta ad un viottolo. Nel 1887, a seguito della urbanizzazione del quartiere, la porta è stata riaperta.

I cinque fornici che la seguono sono di recente apertura. Sulla destra, addossato alle mura Aureliane *Monumento ai caduti del quartiere Ludovisi nella guerra 1915-18*. Una stele in travertino, fortemente avanzata, è chiusa da un timpano dentato, il quale sorregge un fregio su cui sono scolpite a rilievo due aquile e due vittorie alate. Al di sotto si trova la scritta: « Pro Patria – Ai Caduti del Quartiere Ludovisi Nella Guerra Del 1915-1918 ».

Proseguendo sulla destra, si imbocca la *via Campania*, aperta con un tracciato che segue quello del viale che correva a nord della villa Ludovisi e che arrivava fino al confine con la villa Belloni-Cavalletti fiancheggiando le mura Aureliane, per una lunghezza di 850 m., come si può vedere nella pianta tracciata dal Falda (1668 c.).

L'originario viale della *Villa Ludovisi* serviva di raccordo per i diversi percorsi, i quali, partendo dall'ingresso principale, terminavano in questo.

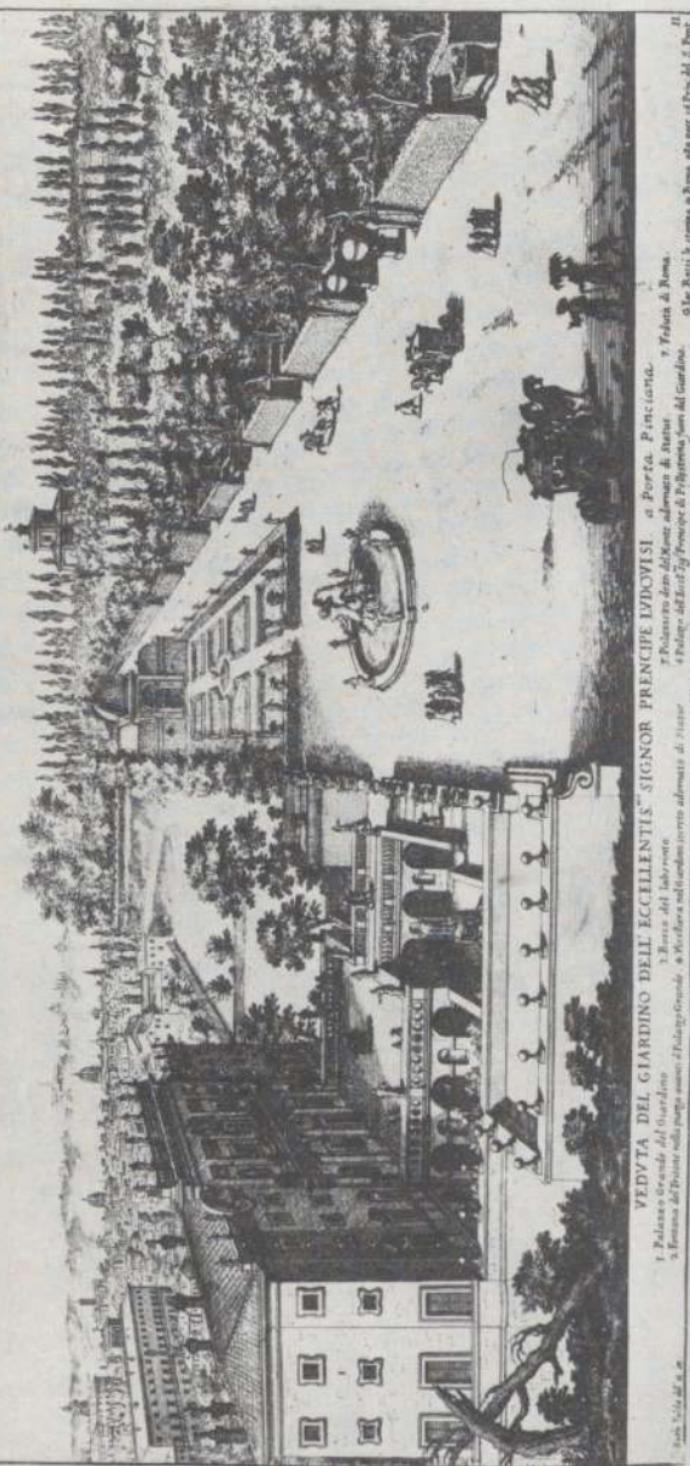
Ogni sbocco era segnato da statue antiche, che venivano addossate alle mura stesse.

Vi terminavano: viale del Satiro (nel tracciato dell'attuale via Marche); il viale dei Busti (tra le odierni via Marche e via Toscana); viale dei Cipressi (da via Friuli, lungo via Abruzzi, a via Campania); viale del Tinello (dall'odierna via Liguria al 3º torrione).

I punti di incontro erano sottolineati dai seguenti gruppi di statue: per il viale del Tinello, in un'edicola, *sarcofago con scene di battaglia tra romani e barbari* (età degli Antonini), citato ancora dal Visconti; per il viale dei Busti: *statua di Plutone* (?); per il viale del Satiro, un *Satiro*, opera in marmo, attribuita a Prassitele (IV secolo a.C.), trasportata intorno al 1826 nel museo della villa e sostituito qui con la *statua di Pan*, attribuita a Michelangelo, conservata dal 1901 nel Casino dell'Aurora (Capranei, 1842).

Nel primo tratto di via Campania, compreso tra via Vittorio Veneto e via Marche, si trovava il confine della *proprietà Orsini*.

Alla morte di Ferdinando Orsini i figli, Virginio e Flavio, diventato poi cardinale, ereditarono varie proprietà nell'ambito dello Stato pontificio. Nel 1562 Flavio lasciò i suoi beni al fratello e al figlio di questo, Giovanni Antonio Duca di San Gemini (1577-1639): nell'eredità era compresa la proprietà a porta Pinciana, costituita da diversi



Villa Ludovisi: incisione di G.B. Falda
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe).
a sinistra il Palazzo Grande; in fondo il Casino dell'Aurora.

terreni acquistati in epoche successive e appartenenti a: Alessandro Maurelli, a monsignor Gerolamo De Rossi, vescovo di Pavia, e ai Palelli (poi Fuschetti).

L'accesso della vigna si apriva verso via S. Basilio.

Tutta la proprietà era sistemata a vigna, orto, e a giardino; ed era attraversata dalla seguente rete viaria: al centro la « Strada Ursina », corrispondente all'attuale via degli Artisti e a via Liguria. Trasversalmente era attraversata dalla « strada ferrea » e da « via della Purificazione »: la prima delle due è oggi una gradinata e corrisponde a via di S. Isidoro. Altri accessi erano le strade corrispondenti alle odierni via Cadore e alla gradinata che scende verso via Veneto.

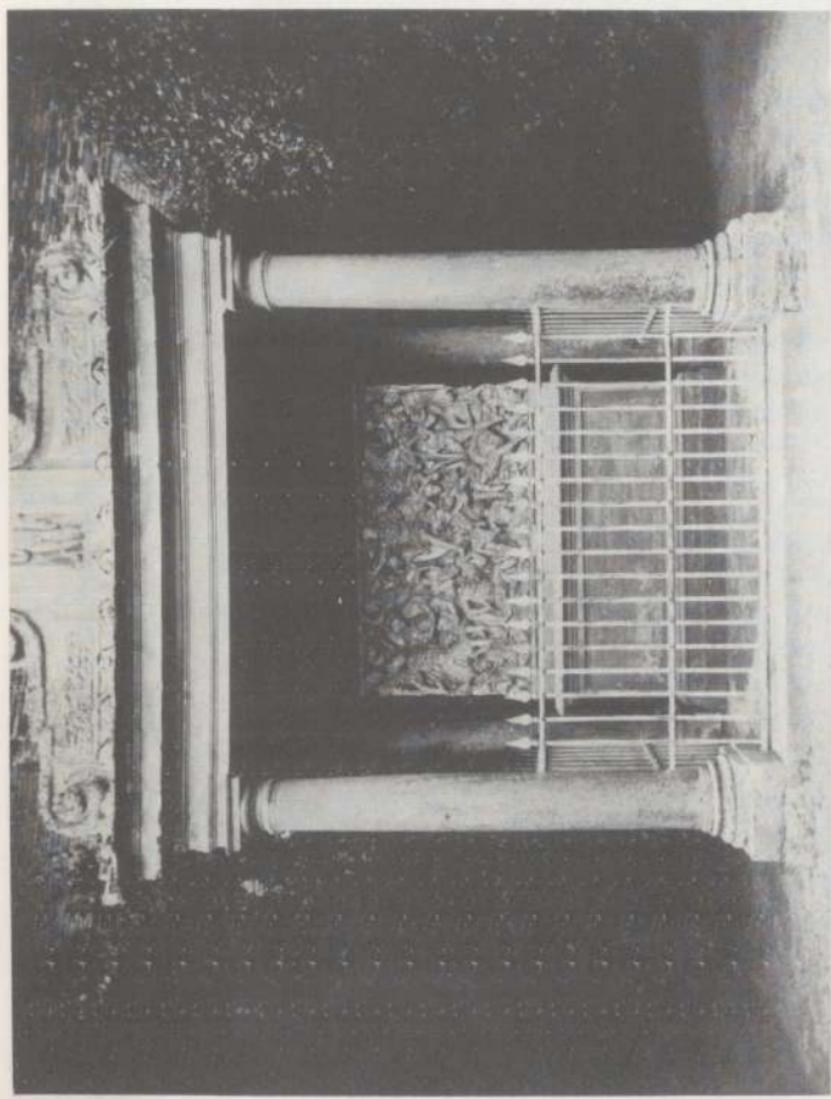
La proprietà, soprattutto con la sua area fabbricabile, era attigua ai terreni del cardinale Ludovico Ludovisi: interessato all'acquisto dell'area, quest'ultimo inviò un perito, Giovanni Maria Bonazzini, perché ne stimasse il valore. Nella relazione redatta il Bonazzini scrive: « ... Dicho d^o Giardino essere un gran bellis.mo logho... con vialoni amplis.mi vestiti dalle bande di alberi grandi di olmo et altri...; ma al presente si trova decaduto assais.mo... » (cit. FELICI, p. 42 e s.).

Il 5 febbraio 1622 il cardinale Ludovisi stipulò il contratto con Giovanni Antonio Orsini: non acquistò però tutta la proprietà in quanto rimasero fuori le aree fabbricabili (zona via Vittorio Veneto-piazza Barberini).

A sinistra dell'attuale via Campania, tratto delle **Mura**

2 Aureliane, comprese tra le porte Pinciana e Salaria. Le mura Aureliane furono fatte costruire nel 272 d.C. durante la minaccia dell'invasione barbarica, e portate a termine nel 279. Raggiungevano un'altezza di m. 1,80 e terminavano con un cammino di ronda scoperto, protetto da un muro merlato. La difesa era costituita da torri quadrate situate alla distanza di m. 29,60 l'una dall'altra. In un secondo tempo (IV secolo circa) il cammino di ronda venne coperto, le torri rialzate e le finestre ingrandite. Nel 535 Belisario restaurò le mura in parte distrutte dall'attacco di Alarico.

Il tratto lungo via Campania comprende 18 torri ancora in buono stato e, nonostante i numerosi tagli moderni, conservano l'aspetto originario. La cinta, costituita da due cortine di laterizio, il cui spazio interno



Il Sarcofago Ludovisi con scene di battaglia ancora sistemato in una edicola nella Villa Boncompagni Ludovisi (*Roma, Archivio Fotografico Comunale*).

è stato riempito di tufo e malta, mostra in modo visibile la doppia galleria costruita nel versante interno del muro per necessità difensive.

La galleria inferiore è coperta e illuminata da arcate; quella superiore scoperta, con funzione di cammino di ronda.

Alcuni settori della cinta sono utilizzati come abitazione o studi di artisti.

A sinistra, all'altezza dello sbocco di via Marche; addossata alle mura: edicola in tufo che incornicia un *busto detto di Alessandro Magno* (sec. XVII). L'edicola, sormontata da un timpano spezzato con volute arricciolate e fastigio costituito da una conchiglia, inquadra una nicchia ovale circondata da una cornice a foglie: ed è a sua volta sostenuta da una grande mensola semicircolare in tufo.

All'interno, nella nicchia, busto in marmo bianco sorretto da un basamento molto deteriorato, il quale lascia appena intravedere due teste di leone.

La nicchia indicava lo sbocco del Viale del Casino, o della Giostra.

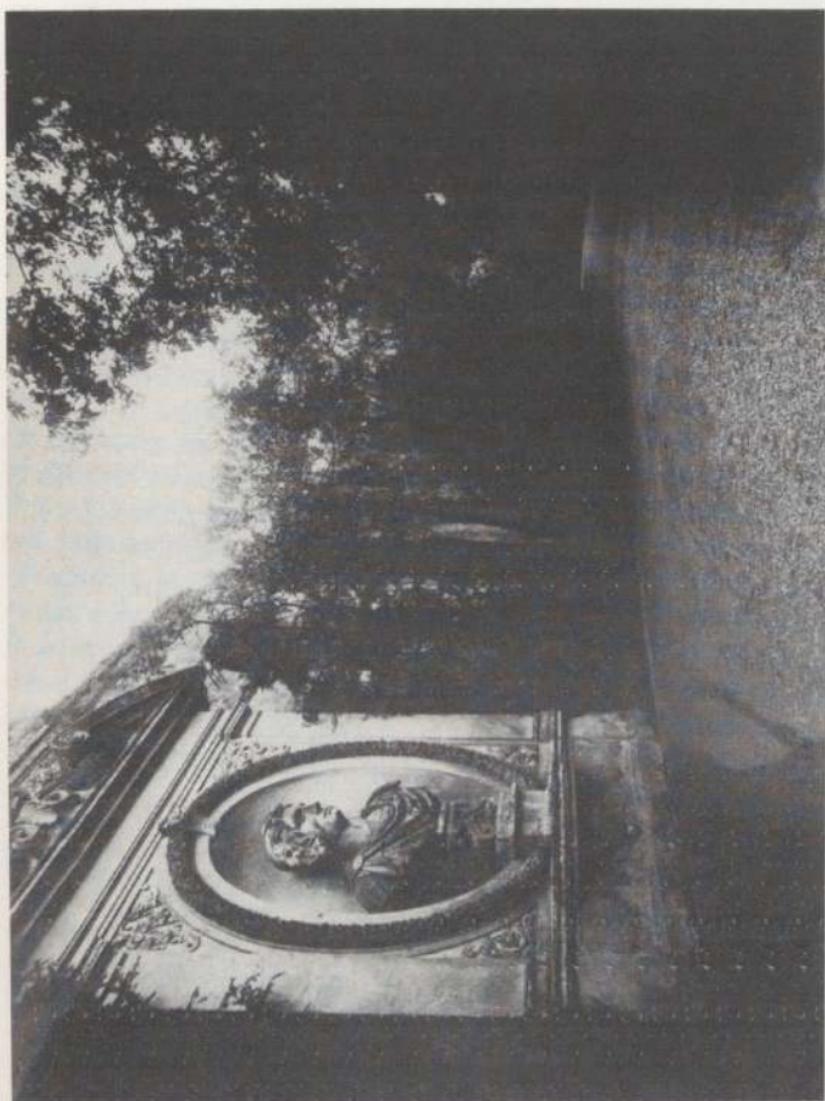
La zona che andava dall'Ambasciata d'America allo sbocco di via Abruzzi su via Campania e dall'imbocco di via Piemonte su via Campania dell'attuale via Boncompagni era, all'epoca del cardinale Ludovisi, di proprietà dei frati Carmelitani del convento di S. Maria in Traspontina, ed era comunemente indicata come « *vigna Capponi* ».

Il terreno era passato all'Ordine grazie alla disposizione testamentaria di Vittoria Frangipane moglie di Camillo Pardo Orsini marchese della Tolfa, la quale il 1º giugno 1581 lasciò ai frati « una vigna con Palazzo e cannello... proibendo espressamente che d.a Vigna in nessun tempo si possa vendere, alienare e trasferire ad altre persone » (cit. FELICI, p. 75).

Alla sua morte i frati affittarono la vigna in parte al cardinale Francesco Sforza e in parte al cardinale Bonifacio Bevilacqua per il prezzo di 200 scudi l'anno.

Il 2 febbraio 1612 la vigna passò al cardinale Luigi Capponi, tesoriere di Leone XI, arcivescovo di Ravenna, al prezzo di 1600 scudi.

Nel maggio 1622 il cardinale Capponi pensò di offrire la vigna al cardinale Ludovisi, anche in conseguenza del



Busto di Alessandro Magno sistemato come fondale del Viale dell'^a_{la}
Giostra in Villa Boncompagni Ludovisi (Roma, Archivio Fotografico
Comunale).

fatto che quest'ultimo aveva il titolo di S. Maria in Trasportina.

Anche il nipote di Vittoria della Tolfa entrò nella questione, avendo pensato di riscattare la villa per poi cederla personalmente al Ludovisi: in cambio chiedeva « il sig. Cardinale non mancherà di favorire me nell'interessi miei ch'ho in Roma... (5 settembre 1622) » (cit. FELICI, p. 84 ss.). Nella pianta del Falda (1668 c.) si vede ancora il Casino con galleria di statue (oggi scomparso).

Si tratta di due edifici vicini, di differente altezza, allineati lungo l'antica via Salaria (zona via Boncompagni-via Lucullo).

Entrambi sono a pianta rettangolare, tetto a quattro spioventi e finestre su tutti i lati.

Nell'edificio più alto venne in seguito collocata la collezione Ludovisi.

Un inventario del 1819 riporta una lista di 96 pezzi di sculture: « Descrizione degli oggetti di Belle Arti esistenti nella Galleria di Villa Ludovisi ».

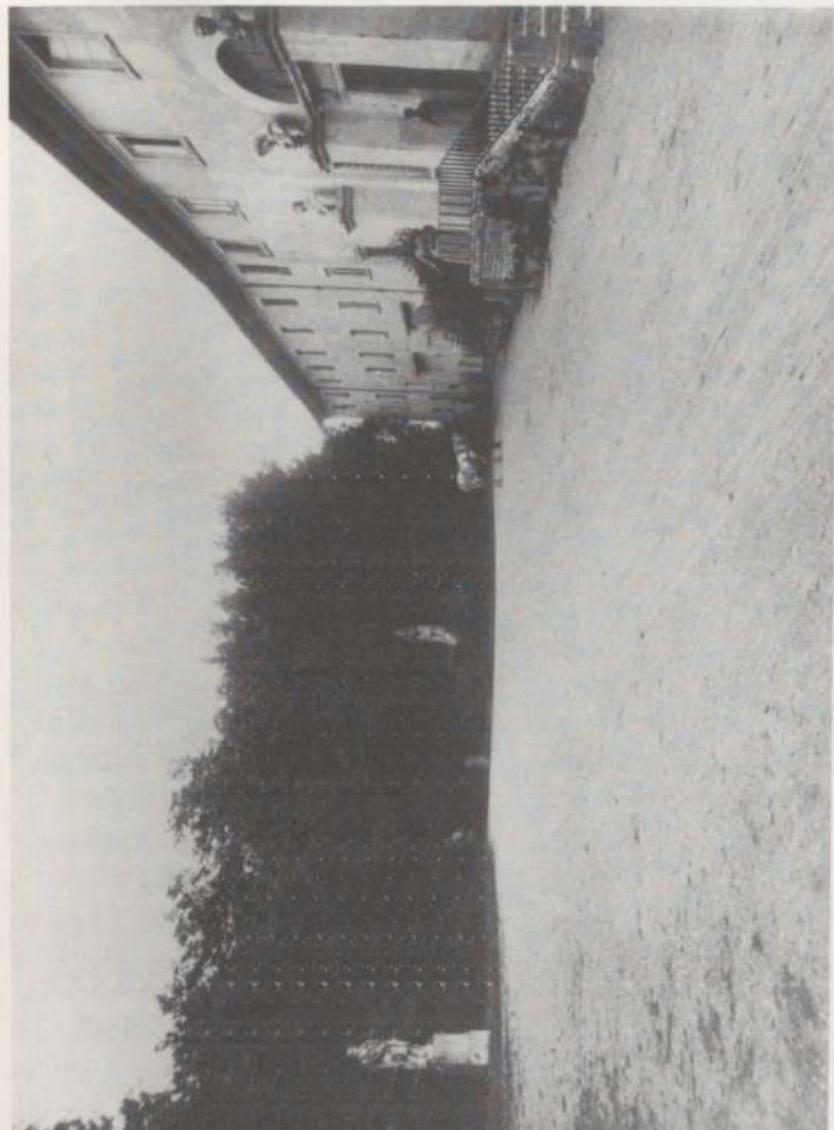
La collezione si costituì attraverso varie donazioni: nel 1622 Giovan Battista Alfonsi donò al « cardinale Ludovisi non come cardinale camerlengo o persona ecclesiastica ma come semplice e privata persona... alcune statue... » (cit. FELICI, p. 223). Nel 1622 la famiglia Cesi fece una donazione (« Nota della robba di marmo antica che si è levata da casa dell'ill.mo Sig.r Cardinal Cesi »).

Nel marzo 1623 il capitolo della chiesa di S. Maria Maggiore donò due colonne in porfido. Altro materiale fu invece rinvenuto e acquistato dal cardinale Ludovisi: il *Marte in riposo* venne trovato tra piazza Campitelli e palazzo Santacroce; una colossale *statua di Pallade* venne ritrovata in un'edicola presso il Collegio Romano, durante i lavori di costruzione della chiesa di S. Ignazio, voluti dallo stesso cardinale; il Trono Ludovisi fu scoperto nell'area compresa tra via Boncompagni-Abruzzi.

Le sculture furono restaurate, in parte da Alessandro Algardi (1595-1654) e in parte da Gian Lorenzo Bernini (1598-1680).

Alla morte del cardinale Ludovisi (1632) la collezione venne lentamente alienata. Iniziò Giovanni Battista Ludovisi (1646-1698). Nel XVIII secolo la famiglia tentò di conservare intatto quanto rimasto. Nel 1815 Luigi Boncompagni Ludovisi dette la possibilità di eseguire i primi calchi in gesso.

Nel 1894 vennero iniziate le trattative per la vendita della



Casino della Villa Capponi poi Boncompagni Ludovisi adattato come sede della Collezione Ludovisi (*Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe*).

collezione allo Stato italiano: il prezzo concordato fu di 1.400.000 lire. Passò definitivamente allo Stato nel 1901, e fu collocato nel Museo Nazionale Romano nel chiostro piccolo dell'ex Certosa di Termini.

Al n. 45, di angolo con via Toscana: *Palazzina* di Michele Busiri Vici costruita su una distrutta Clinica della Sapienza.

Proseguendo lungo via Campania, a destra, in angolo con via Abruzzi, si trovava il *villino Frankenstein*, di Carlo Busiri Vici (1856-1925); oggi distrutto.

Nel giro di pochi anni l'architetto realizzò due progetti del medesimo villino.

Nel primo caso si trattava di un edificio a due piani il cui ingresso era costituito da un breve portico con archi a tutto sesto sorretti da colonne e sormontato da un balcone. La facciata principale era aperta da porte-finestre.

Al 1º p. finestre coronate da timpani curvi decorati con una conchiglia in stucco. Il cornicione era adorno di un fregio a mattonelle di ceramica decorata.

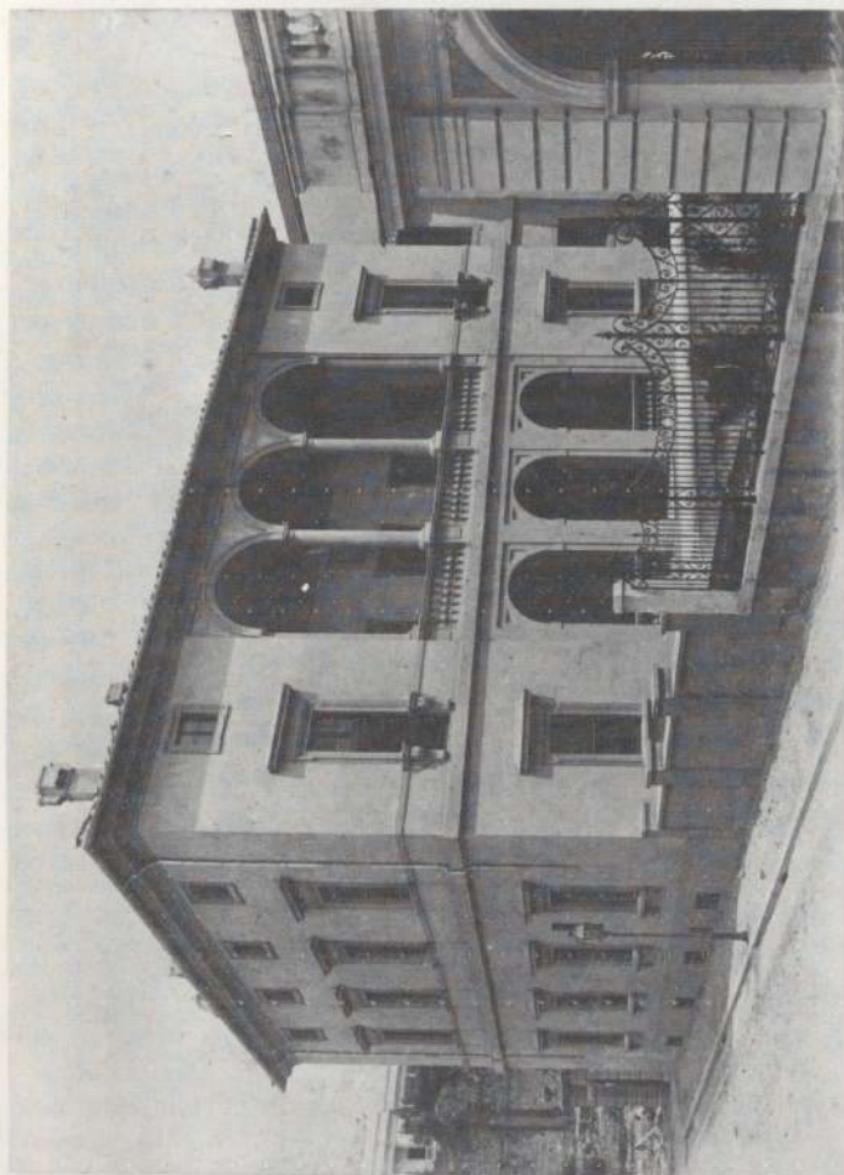
Il villino era chiuso da una terrazza occupata in parte da una torretta coperta da tetto a quattro spioventi. Risale ad un periodo successivo la realizzazione del secondo progetto.

La fotografia di questo villino presenta una dedica con la data: giugno 1907.

Si tratta di un edificio a due piani, con 4 finestre incornicate per piano lungo via Abruzzi. La facciata principale presenta un breve ingresso ad archi che sostiene una loggia con balaustra, fiancheggiata da una finestra per parte incornicate e decorate da mensole a voluta. Una fascia marcapiano separa il 1º dal 2º piano.

Più avanti, all'incrocio di via Campania con via Piemonte: *villino*, sede dell'Ambasciata della Repubblica di Indonesia.

Fino al 1952 è stata la sede dell'Ambasciata del Belgio. L'edificio (ingresso principale: via Piemonte 129), a pianta molto semplice, risulta composto da un piano rialzato e da un primo piano; lo chiude un tetto a



Villino Frankenstein di C. Busiri Vici in Via Campania, oggi distrutto
(Archivio Busiri Vici).



spioventi con mansarde. Piano rialzato, 5 finestre ad arco incorniciato da pilastri in stucco, raccordate con i balconi delle finestre del 1º p. A sinistra, in angolo, balcone sostenuto da due mensole decorate e raccordate tra loro da un festone a foglie al cui centro si trova un'arma. Le finestre della mansarda, incorniciate, sono di tipo francese. A destra si apre un grandioso portone ornato nell'arco con un fregio di frutta e al centro, in alto, elaborato stemma con i gigli di Francia. La sfarzosa decorazione in stucco dimostra l'intento di togliere l'anonimato ad un edificio di tale volumetria. La struttura è chiusa in alto da un cornicione con fregio decorato con girali di tipo rinascimentale.

La zona compresa tra le odiere vie Piemonte-via Romagna e via Lucania costituiva l'antica *villa Belloni-Cavalletti*, derivata dall'unificazione delle precedenti proprietà Altieri e Verospi.

La « vigna Altieri » esisteva già agli inizi del '600 ed era di proprietà della famiglia Vittori; nel 1649 passò a Francesco Cesi; nel 1674 a mons. Francesco Negroni, e nel 1706 al cardinale Lorenzo Altieri, il quale la lasciò in eredità al fratello Girolamo. Quest'ultimo, nel 1750 vendette la villa al marchese Girolamo Belloni « con tutti li suoi membri, pertinenze, adiacenze, usi, comodità, ingressi regressi e annessi... e specialmente con casa annessa con tutte e singole suppellettili descritte... et anche con la Cappella ed altri edifizii... ».

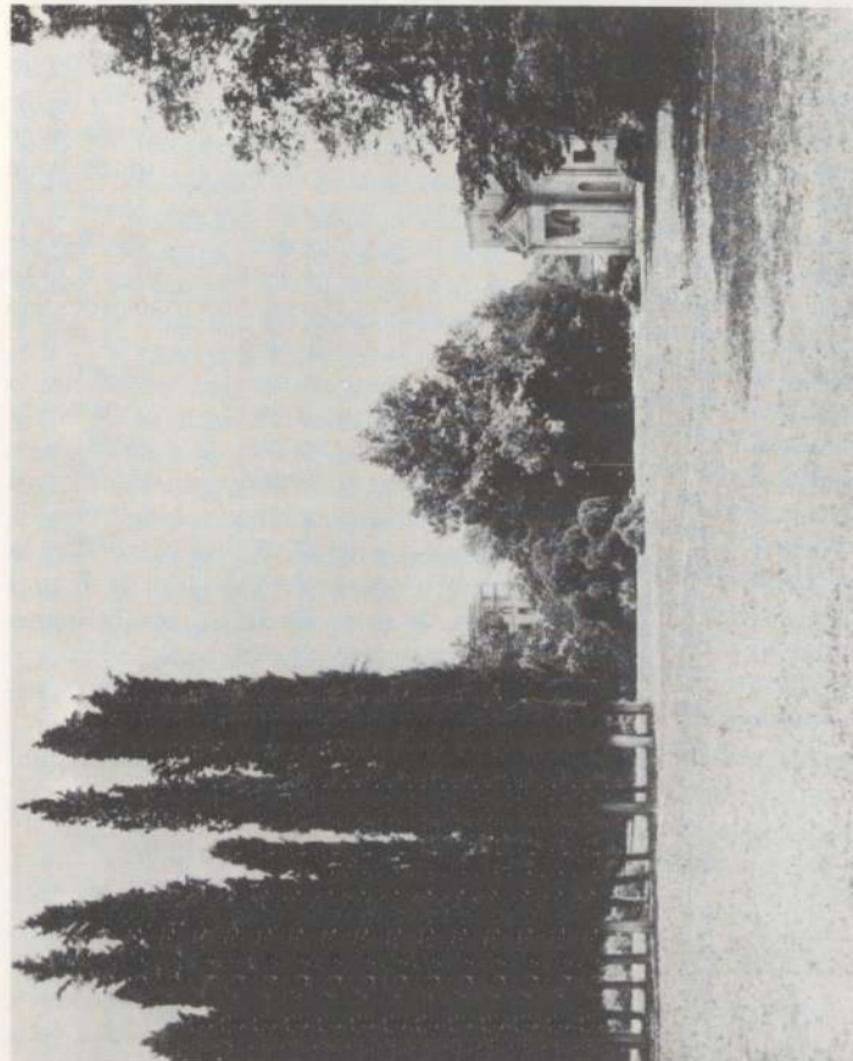
La « casa annessa » si trovava, con probabilità, sul tracciato dell'attuale via Sicilia. Si trattava di una villetta costruita tra il XVII e il XVIII secolo, a due piani, con otto finestre accostate a due a due e incorniciate, per piano.

Portale centrale fiancheggiato da due finestrelle quadrate chiuse da inferriata. L'edificio terminava con una loggia. All'interno: al 1º piano, 4 stanze; al 2º piano, 4 stanze affrescate con scene di genere.

La Cappella si trovava all'incrocio delle odiere via Puglia-via Boncompagni. Si trattava di due vani coperti con una volta affrescata (*Sacrificio di Isacco*). All'esterno aveva, su ciascun lato, una nicchia e una finestra con inferriata. Circa a metà dell'odierna via Puglia si trovava invece il « castello gotico ».

Anticamente era servito per contenere i serbatoi dell'acqua





Cappella della Villa Boncompagni Ludovisi (Roma, Archivio fotografico Comunale).

durante la proprietà Belloni-Cavalletti (dopo il 1750) venne restaurato e prese la forma di una piccola fortezza medioevale, merlata e decorata da archi acuti.

Di fianco alla proprietà Altieri, si trovava la *vigna Verospi*. I Verospi, di origine spagnola, sono presenti a Roma già nel 1546 con Fernando de Verospa. Nel 1630 la famiglia entrò nell'Ordine di Malta: Marcantonio Verospi fu ambasciatore dell'Ordine presso il Vaticano. La famiglia si è estinta con Gerolamo, morto nel 1775; la sua successione fu raccolta dai Gavotti-Verospi.

In occasione di questo passaggio la proprietà venne stimata: risultò povera di edifici e mancante di un casino. Nel 1778 viene descritta: « un corpo di terreno ad uso d'orto denominato giardino... ».

I limiti della vigna erano compresi tra le Mura Aureliane, la villa Altieri e a sud la strada che conduceva verso via S. Nicola da Tolentino.

Nel 1782 Virginia Verospi Gavotti vende il terreno al marchese Gerolamo Belloni.

Il 26 settembre 1825 Gaspare Cavalletti Belloni cede la proprietà, costituita dalle ville Altieri e Verospi a Luigi Boncompagni Ludovisi il quale fa costruire, oltre l'odierna via Lucania, il Casino dei pranzi.

L'edificio, a pianta rettangolare e coperto da tetto a spioventi, presentava la facciata orientata verso via Lucania, e caratterizzata da due ingressi, fiancheggiati da semplici finestre.

A due piani, con quattro stanze, cucina e rimessa al 1º piano; 10 stanze al 2º piano; 8 finestre al 2º piano.

Era completato da soffitte abitabili.

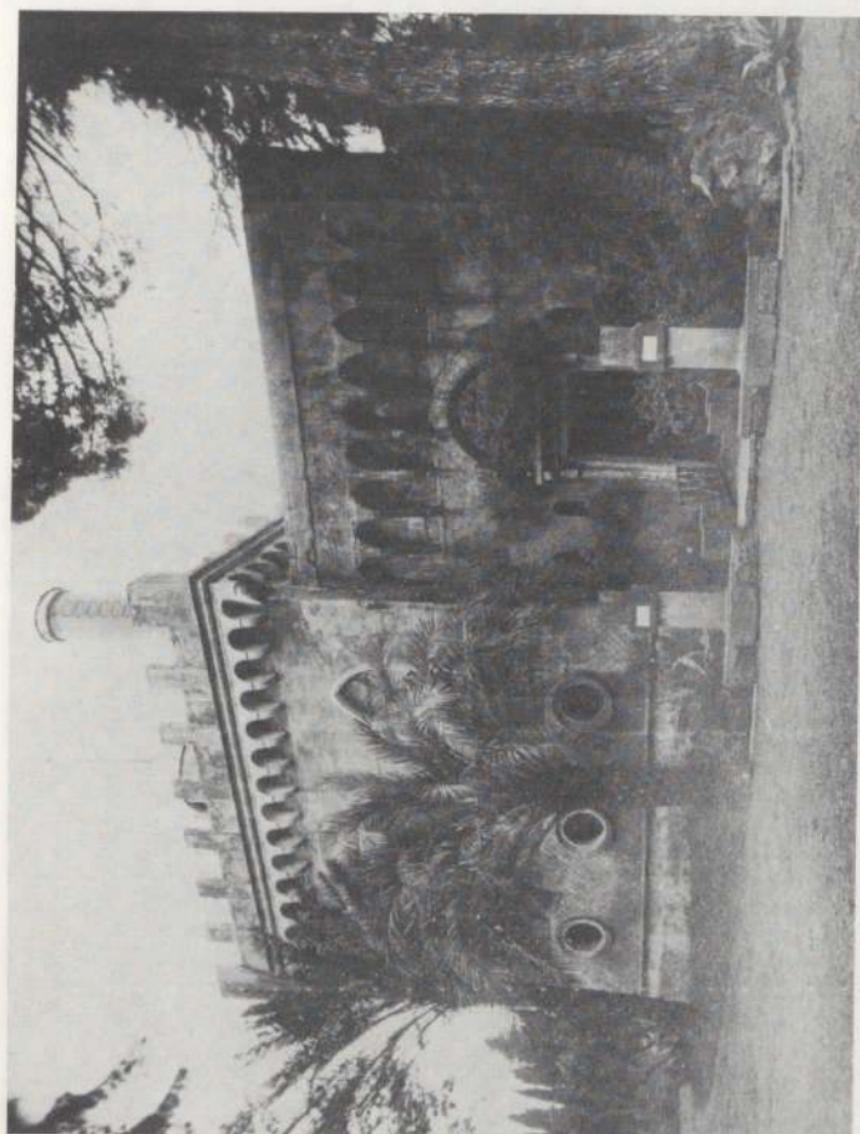
Nel 1861 risulta ridotto a « magazzeno di mobilia ed altri oggetti ».

Inoltre, la zona occupata dalla villa Verospi comprendeva un serbatoio per l'acqua dei giardini della villa di Salustio.

Al n. 59 *Palazzo*, di Tullio Passarelli. Si tratta di un edificio costituito da tre piani e ammezzato. Presenta cinque finestre per piano e portone incorniciato.

Un cornicione sporgente e dentato chiude l'edificio, la cui facciata è serrata da fasce a bugnato.

In angolo tra via Campania e via Romagna, *Edificio Polifunzionale* (1963-65), progettato dallo Studio Passarelli (Vincenzo, Fausto e Lucio Passarelli) con la



« Castello Gotico » nella Villa Boncompagni Ludovisi (*Roma, Archivio Fotografico Comunale*).

collaborazione di P. Cercato, M. Costantini, E. Falorni, E. Tonca.

Il fabbricato è stato acquistato in corso d'opera dall'Istituto Nazionale Assicurazioni.

Si tratta di un complesso costituito da elementi che formano tre zone sovrapposte, destinate a usi differenti tra loro: 1) zona commerciale, situata sul piano ribassato rispetto al livello stradale e proseguente nel primo sottosuolo collegato alla strada con aperture; 2) zona uffici: occupa i primi tre piani sul livello stradale; 3) zona residenziale: occupa la parte superiore dell'edificio ed è composta da due piani di appartamenti ad un solo livello e di quattro appartamenti duplex nella parte terminale.

Le diverse zone dell'edificio sono collegate per mezzo di: 1) rampa carrabile circolare e un montauto (piani garage a via Sardegna); 2) scala circolare di servizio a cielo aperto (cortile interno e 2° e 3° sottosuolo); 3) scala circolare interna e ascensori (tra l'atrio al piano terra, i tre piani al sottosuolo e i tre piani ad ufficio); 4) scala circolare interna e ascensori (tra l'atrio del piano terreno e i quattro piani ad appartamento).

Gli ingressi da via Campania e via Sardegna sono collegati da una galleria.

Le strutture portanti dell'edificio sono in cemento armato, con pilastri a sezione circolare per i piani interrati e pilastri quadrifoglio per i piani in elevazione. Tutte le strutture in cemento sono a vista; gli infissi esterni dei negozi sono in lastre di cristallo accostate tra loro con intelaiatura inferiore e superiore.

Gli infissi dei piani adibiti ad uffici sono continui e apribili all'esterno, ottenuti in lastre di cristallo atermico.

Gli infissi dei piani di abitazione sono in profilato di ferro verniciato.

Sul lato a sinistra: al n. 10, ingresso della *Prima scuola di Arte Educatrice* fondata nel 1894, come risulta da una lapide in travertino murata all'altezza della XXXIX torre.



Edificio polifunzionale in Via Romagna, progettato dallo Studio Passarelli.

Qui si trovava lo studio di Francesco Randone, detto il Maestro delle Mura.

Addossate alle mura: frammenti di iscrizioni funerarie di epoca romana.

Si imbocca, a destra, via Lucania.

In prossimità dell'incrocio con via Sicilia si trovava il tempio di Venere Erycina (di Erice), dedicato nel 184 a.C. dal console L. Porcio Licinio durante la guerra contro i Liguri e consacrato dallo stesso il 23 aprile del 181, data che coincideva con la festa dei *Vinalia*.

La licenziosità di queste feste aveva costretto i Romani a collocare il tempio fuori delle mura della città. Strabone (VI, 2, 6) lo dice circondato da un portico, e simile a quello costruito ad Erice, in Sicilia. Incluso più tardi nell'area degli Orti Sallustiani, costruiti dallo storico Sallustio, prese il nome di *Venus Hortorum Sallustianorum*.

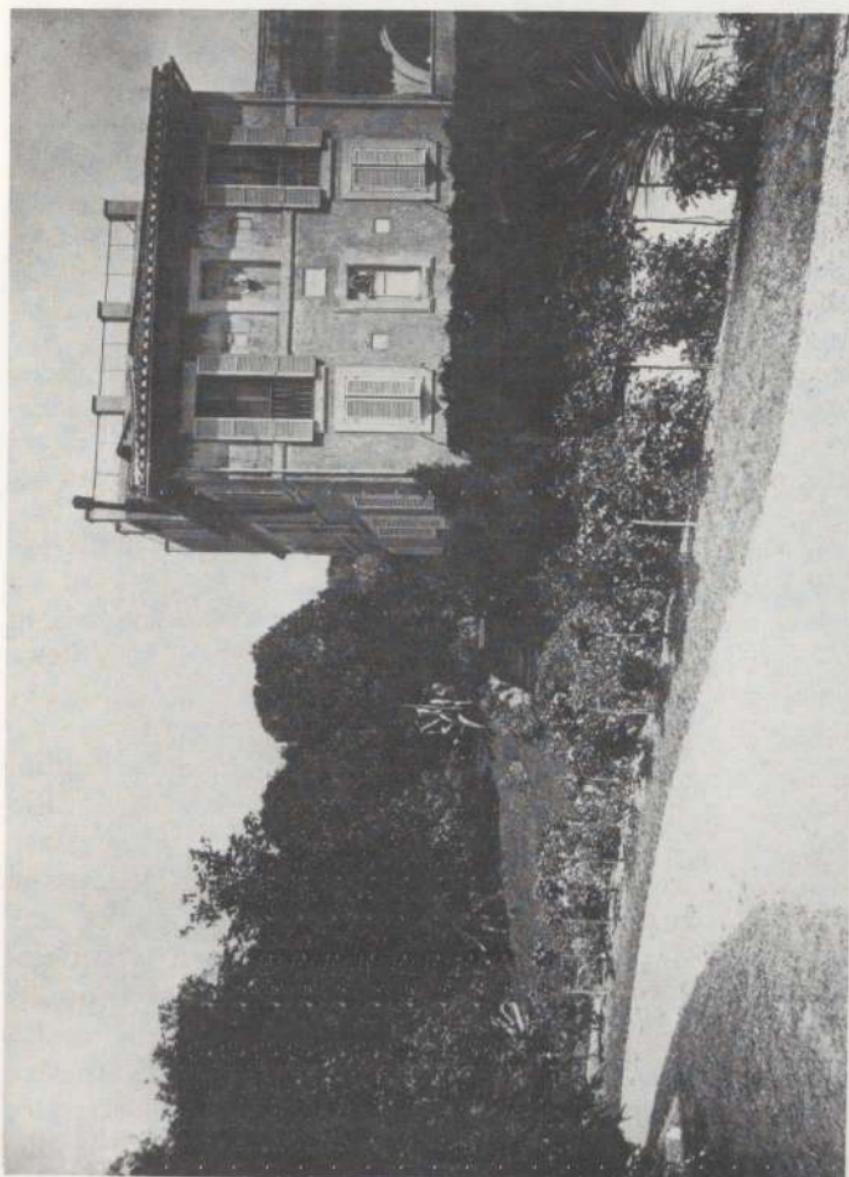
Flaminio Vacca, nelle Memorie (Mem. 58), ricorda il ritrovamento nella villa Verospi (poi Belloni-Ludovisi) di un tempio periptero circolare con colonne scanalate di giallo antico, basi e capitelli corinzi e ingressi ornati di colonne di alabastro: e parla della vendita al cardinale di Montepulciano delle colonne del tempio, con parte delle quali fu fatta la balaustra della cappella Ricci, in S. Pietro in Montorio. La pianta fu rilevata da Pirro Ligorio, corretta dal Panvino.

Sono state collegate a questo tempio alcune celebri sculture facenti parte della successiva collezione Ludovisi (il gruppo dei *Niobidi* ora a Ny-Carlsberg, di cui faceva parte la *Niobide* scoperta nel 1906 e ora nel Museo Nazionale Romano il Trono Ludovisi (Museo Nazionale Romano); il *Sileno con il piccolo Dioniso* (Louvre); *Zeus* (già Verospi, ora nei Musei Vaticani); il *Gallo che uccide la moglie e sè stesso* (Museo Nazionale Romano).

L'intera zona compresa oltre via Piave costituiva anticamente la villa *Borioni-Santacroce*.

Nel XVI secolo appartenne alla famiglia Vacca. Acquistata dall'antiquario Borioni, passò a Calisto e Remigio Gerard i quali la vendettero il 27 aprile 1815 al conte Domenico Torri Magni. Con un testamento datato 6 dicembre 1816 costui la lasciò ai nipoti Luigi e Francesco. Rimasto unico erede, Luigi Torri la passò alla figlia Lucrezia sposata Publicola Santacroce (1823).

Nel 1858 Antonio Ludovisi Boncompagni acquistò la villa dall'erede Antonio Publicola Santacroce.



Casino della Villa Boroni, detta Torre di Belisario poi compresa nella Villa Boncompagni Ludovisi; sulla destra è visibile la Porta Salaria (Roma, Archivio Fotografico Comunale).

F. Vacca: (Mem. 58): « Nella vigna di Gabriel Vacca, mio padre, accanto porta Salara, dentro le mura, ... cavandovi trovò una fabbrica di forma ovata con portico attorno armato di colonne gialle, lunghe palmi dieciotto scannellate, con capitelli e basi corintie ... ed a ciascuna entrate vi erano due colonne di alabastro orientale si trasparente, che il sole vi passava senza impedimento ... Il cardinale di Montepulciano comprò di quelle colonne, e ne fece fare la balaustrata alla sua cappella in s. Pietro in Montorio. Comprò ancora quelle di alabastro, una delle quali essendo intiera la fece lustrare, e delle altre rotte ne fece fare tavole, parendogli cose penose... ».

(Cit. in R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, vol. III, 1975, p. 107).

Il casino della villa Santacroce (o Borioni) era detta anche Torre di Belisario (FELICI, p. 266): si trattava di una costruzione semplice, introdotta da un viale e costituita da tre piani e un belvedere. Era decorata con statue sia all'interno che all'esterno.

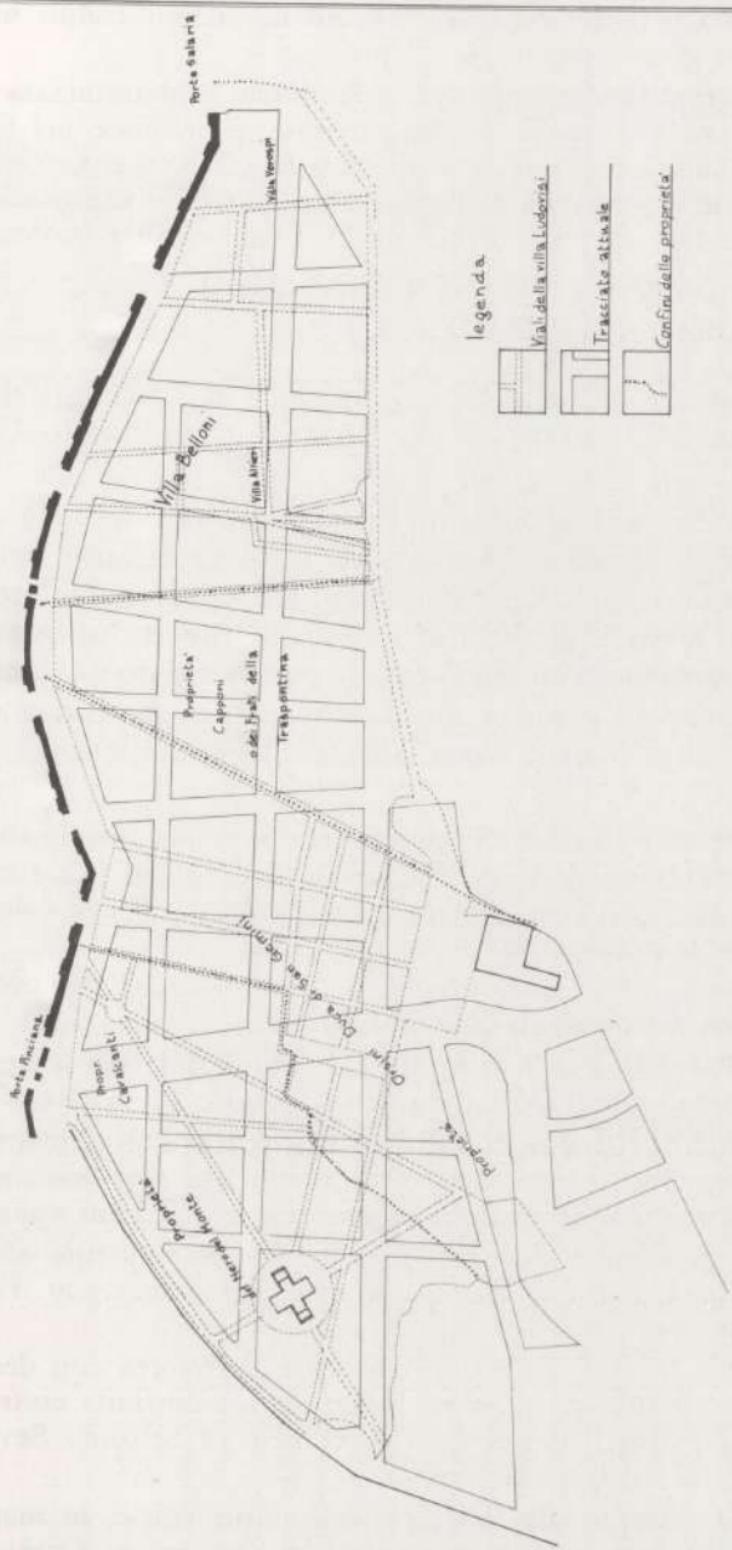
Viene ricordata da Ugo Boncompagni: « Ricordi di mia madre Agnese Borghese Boncompagni Ludovisi »: « ... i miei nonni avevano preparata un'abitazione provvisoria in un piccolo villino presso la porta Salaria detto la Villetta ch'era unito alla villa Ludovisi ».

Il lotto moderno compreso tra via Sicilia, via Puglia, via Lucania e via Campania, è occupato dal *Liceo Ginnasio T. Tasso* (ingresso via Sicilia 166) progettato da Mario Moretti (1845-1921) che ne ha diretto anche i lavori (1904), per conto del Comune di Roma.

L'edificio era collegato alla Scuola Tecnica Michelangelo, che si apriva su via Basilicata (oggi via Campania). L'edificio, a tre piani segnati da marcapiani molto evidenti, è aperto: al centro da una serie di finestre con archi a tutto sesto, e ai lati con arco ribassato. L'ingresso è caratterizzato da un portone il quale illumina l'atrio interno, risultando in aggetto rispetto alla massa muraria, la quale è scandita da paraste che individuano il blocco delle aule.

All'interno: in alto, lungo la prima rampa di scale: lastra in bronzo su cui è inciso il bollettino della Vittoria (guerra 1915-18).

Lungo il corridoio al piano terreno e al primo piano, si



Pianta della Villa Boncompagni Ludovisi con la divisione delle proprietà di cui era costituita e il reticolato stradale attuale.

aprono le aule, ognuna dedicata ad alcuni caduti nella prima guerra mondiale.

La semplicità complessiva dell'edificio è determinata da esigenze finanziarie; il suo interesse si definisce nel fatto che è uno dei primi « istituti scolastici di Roma per i quali si pone il problema dell'autonomia e della differenziazione anche formale degli edifici pubblici dalle civili abitazioni ».

Di fronte, su via Sicilia:

Chiesa del Ss.mo Redentore, annessa al convento delle Suore Missionarie del S. Cuore, dell'architetto Cucco (1906).

La facciata, intelaiata da due lesene, termina a cappella con cornicione decorato da archetti di gusto romano-lombardo. Un rosone centrale e due monofore in basso servono da fonti di luce; nella lunetta sul portale sormontato da un arco gotico e fiancheggiato da quattro pilastrini di cui due terminanti con guglie e due con capitelli a foglie di loto, affresco: *Annunciazione*.

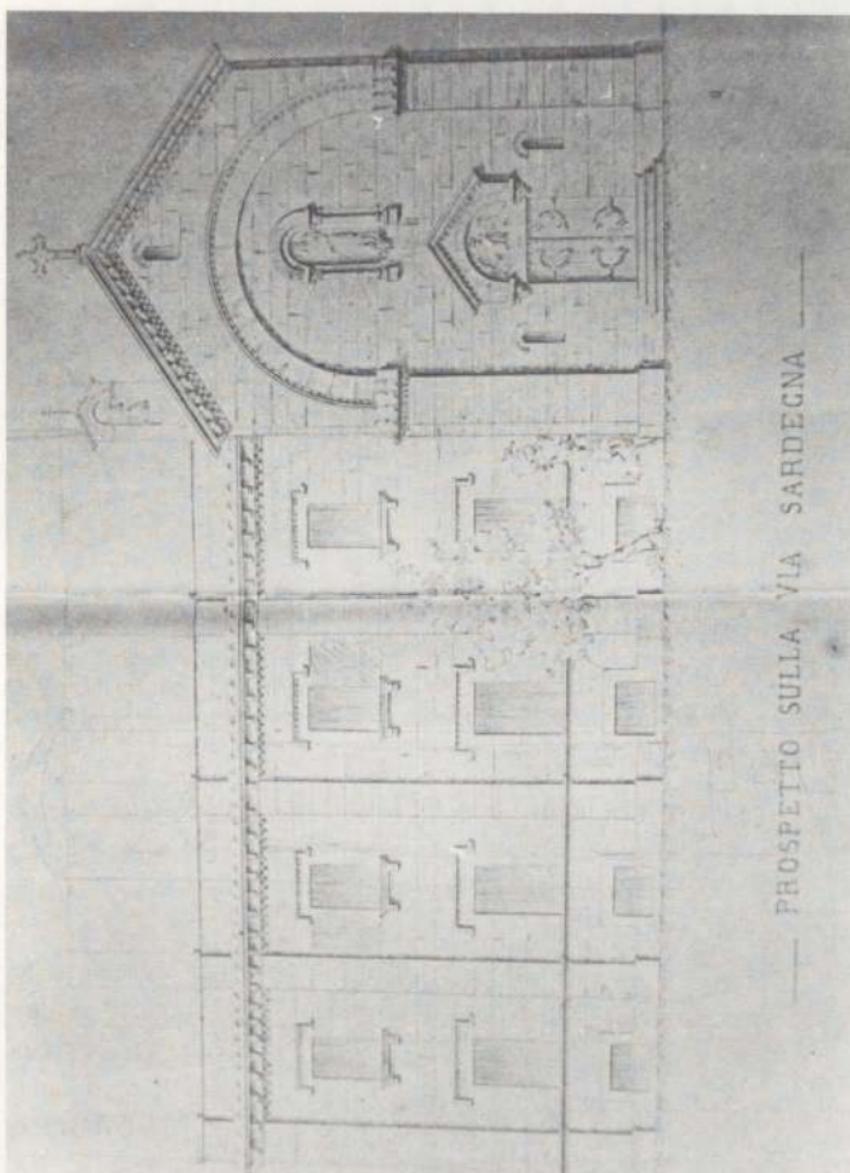
L'interno è ad una navata, terminante in una grande abside rettangolare, aperta da due monofore; è divisa in tre campate da archi acuti sorretti da pilastri polistili con colonne corinzie, addossati alle pareti laterali.

A metà della parete destra, in una nicchia: *Miracoli di Francesca Cabrini*, di G. Ciotti (1952).

La costruzione fu approvata da Leone XIII e consacrata il 3 dicembre 1906 dal cardinale vicario Pietro Respighi. Durante la costruzione di questa chiesa è stata rinvenuta una piscina scavata nel tufo con muri in *opus latericum* e frammenti di pavimento in *opus sectile* a marmi colorati. Alla profondità di circa due mt. in un ambiente che si inoltrava sotto la via: pavimento a mosaico con *Venere Anadiomene*.

È stata inoltre rinvenuta una lastra marmorea con dedica di un simulacro a Mitra in un *antrum* mitriaco costruito per la salute, il ritorno, e le vittorie di Settimio Severo, Caracalla e Geta Cesare.

Nella zona ex villa Verospi: due statue egizie, in marmo nero e rosso; e due in granito (già nei musei Capitolini ora in Vaticano nel museo Egizio Gregoriano).



— PROSPETTO SULLA VIA SARDEGNA —

Progetto del prospetto esterno di S. Maria Regina dei Cuori e del
Convento dei Montfortani (Tullio Passarelli).

Si percorre via Sicilia nella direzione di via Vittorio Veneto: all'incrocio con via Romagna, a destra:

Villino (oggi sede della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata). Presenta una volumetria mossa sulla contrapposizione tra corpo centrale ed ali. Il corpo centrale, stretto da lesene bugnate che salgono fino al cornicione del 1º p., è aperto da finestre con balconi. L'ala a sinistra, molto avanzata, è costituita da un piano rialzato e 1º piano, decorato da un balcone sorretto da mensole su cui si aprono due portefinestre, incornicate da un fregio in stucco. L'ala destra è costituita da un avancorpo a forma di torre addossata al corpo centrale, ed è caratterizzata da un paramento murario a bugnato, balconi e attico. Il coronamento della torre è costituito da ferri battuti; al disotto di questa, finestre ovali con cornice a cartiglio. Le balaustre e le ringhiere in ferro battuto seguono motivi liberty.

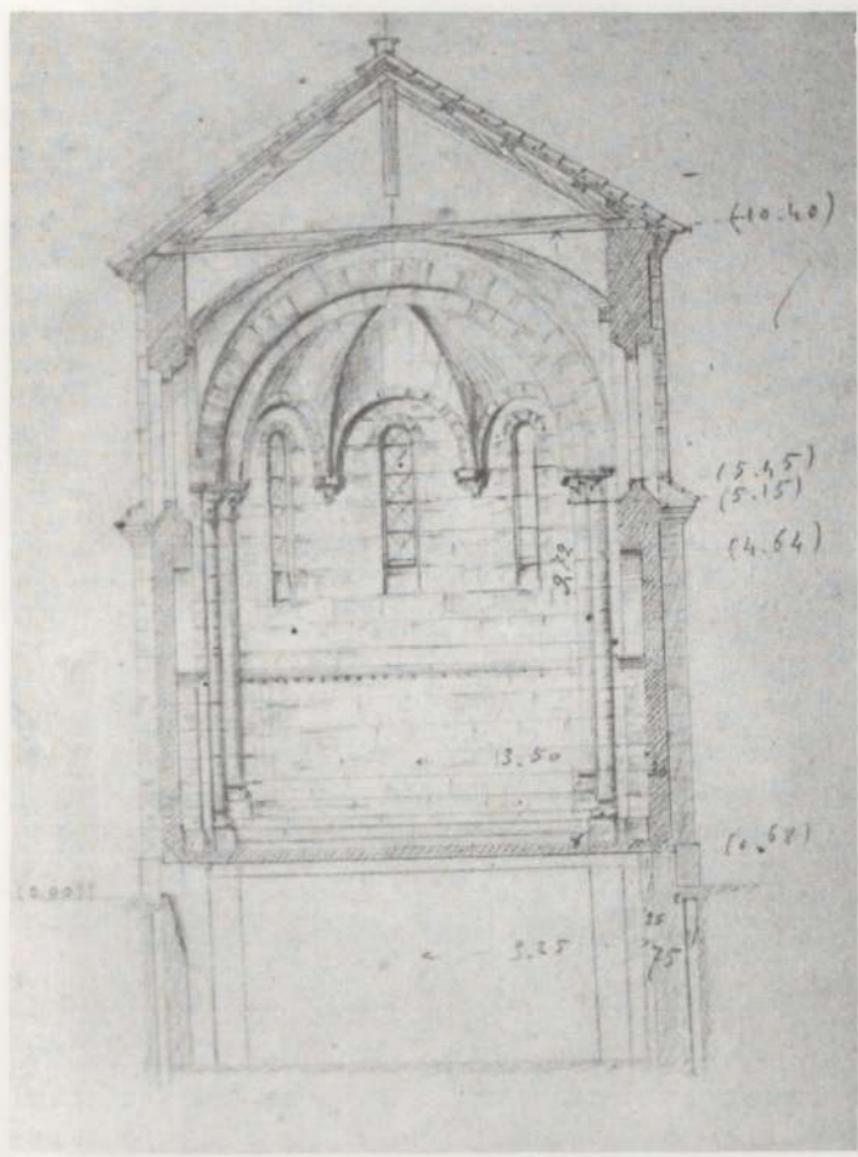
Proseguendo per via Romagna, in angolo con via Sardigna, al n. 44,

3 **S. Maria Regina dei Cuori e convento dei Montfortani** di Tullio Passarelli (1869-1941).

Iniziata l'8 dicembre 1903, venne consacrata il 31 maggio 1912 dal cardinale Vincenzo Vannutelli. Nel 1913 diventa sede della Confraternita di S. Maria Regina dei Cuori.

La facciata è in cotto e intelaiata da due lesene che sorreggono un arco di poco aggettante: termina a cappanna con cornicione a dentelli. Le aperture consistono in una bifora centrale e due monofore ai lati. L'ingresso è sottolineato da un piccolo protiro sostenuto da due colonne di travertino bianco sormontate da capitelli decorati secondo lo stile romanico, le quali sorreggono un arco con una lunetta raffigurante l'*Annunciazione*.

L'interno è ad una sola navata terminante con un'abside semi-circolare aperta da 5 archi decorati con vetrate istriate, opera di Joseph Ostellath. Gli archi sono sorretti da costoloni poggianti su capitelli in stucco decorati con motivi romanici.



Abside di S. Maria Regina dei Cuori (Tullio Passarelli).

La navata è divisa in quattro campate a pianta rettangolare con volte a crociera costolonate sostenute da colonne addossate al muro perimetrale. 13 monofore aperte lungo la navata permettono il passaggio della luce.

Sull'altare, collocato al centro del presbiterio: gruppo marmoreo raffigurante: *la Vergine in trono con il Bambino, adorata da S. Luigi di Montfort* (a s.) e *dall'angelo Gabriele* (a d.). Ai piedi della Vergine il: « *Tractatus de vera devotione erga Mariam* ». L'opera è di Paolo Bartolini.

Fiancheggiano il tabernacolo due lastre in marmo a rilievo, raffiguranti: *la nascita di Cristo* (a d.); *la Crocifissione* (a s.). Dietro l'altare: coro ligneo intagliato con raffigurazioni di *Virtù*, di Francesco Milizia. Plutei di gusto romanico e lastre con motivi zoomorfi costituiscono la balaustra, opera del Dell'Aquila.

Al n. 151, *S. Andrea*, piccola cappella dell'Ambasciata di Grecia.

Continuando per via Sardegna: *Chiesa del Corpus Christi*, di Fra Luigi da Senigallia (1907), per l'Ordine dei Cappuccini. È annessa al convento che fino al 1950 era di clausura.

È a navata unica con abside decorata da un affresco raffigurante: « *Regina ordinis Minorum* », opera di padre Ugo-lino (1953).

I pannelli del coro, raffiguranti *santi e beati cappuccini*, sono opera del Winkler (1953).

Si ritorna su via Sicilia; d'angolo con via Puglie:

4 S. Lorenzo da Brindisi, chiesa oggi sconsacrata della Curia generalizia e del Collegio Internazionale dell'Ordine dei Cappuccini, di G.B. Milani (1910).

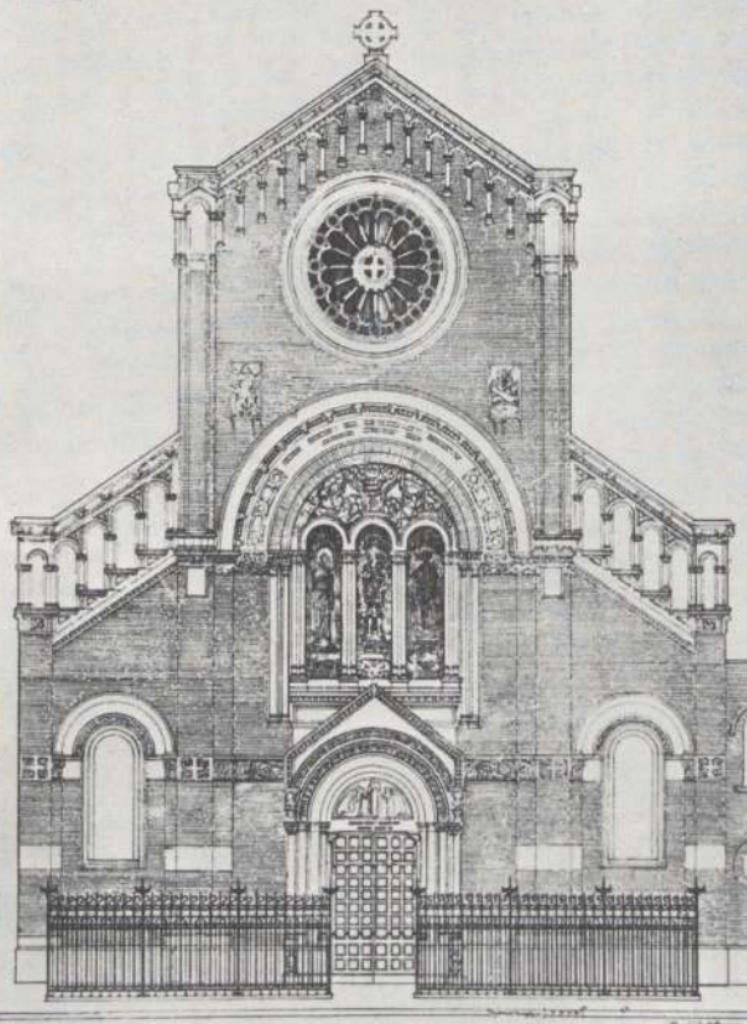
La chiesa è propriamente frutto di due interventi: nel 1897 fu eretto il primo edificio dall'architetto Mercandelli: vi erano collocati 7 altari. Sull'altare maggiore: *S. Lorenzo da Brindisi*, del Cremonini, di cui erano le tele degli altari di S. Bonaventura e S. Giuseppe.

Le tele riguardanti *S. Chiara* e *S. Elisabetta* erano di Virgilio Monti.

Il 13 marzo 1910: posa della prima pietra dell'edificio attuale.

L'edificio è realizzato secondo lo stile romanico-lom-

S. LORENZO DA BRINDISI IN ROMA.
FRONTE PRINCIPALE. SCALA 1:40



Chiesa di S. Lorenzo da Brindisi (G.B. Milani).

bardo, in laterizio. La facciata è divisa in tre ordini di cui quello centrale sovrasta i laterali. Nell'ordine inferiore, scandito da un grande arco sorretto da pilastri a fascio, portale sormontato da una ghimberga; nella lunetta si trova un mosaico raffigurante *Cristo tra S. Francesco e S. Domenico*, del Chini.

Al centro, sopra il portale, trifora con colonnine abbinate: sulla lunetta: Stucco raffigurante al centro l'*Eucarestia fiancheggiata da pavoni affrontati*. In alto: rosone sagomato. La facciata è chiusa da una galleria ad archetti. Lungo il lato esterno a sinistra (via Puglie): nella zona inferiore archi ciechi; nella zona superiore: archi di scarico intervallati da finestre ad arco.

L'interno presenta tre navate di cui la centrale continua mentre lungo le laterali si aprono 10 cappelle, in cui si trovavano gli altari minori.

L'edificio è coperto da volta a crociera rialzata con nervature che ricorrono anche lungo i piedritti, dando ai pilastri la forma di pilieri pseudo-gotici.

Archi e nervature sono in conci di pietra con filari di laterizio intermedi. Sulla parete di fondo ai lati dell'altare maggiore erano accennate delle cantorie. L'altare maggiore era costituito da una pala d'altare dedicata a *S. Lorenzo*, di Giorgio Soldaticz; ai lati della pala 2 aperture a sesto acuto chiuse da griglie in legno che permettevano la comunicazione con il coro. L'iconostasi era in noce: 4 colonne a spirale sorreggevano i simboli dei quattro evangelisti; l'architrave che le collegava era sorretto da colonnine intermedie. Tutta la struttura poggiava su un basamento a pannelli scolpiti.

Il ciborio dell'altare maggiore era in marmo bianco con intarsi a marmi colorati.

La decorazione in legno fu eseguita da Fedro Guerrieri nell'Ospizio di S. Michele a Roma; le lampade in ferro battuto erano di Ubaldo Porsi; le vetrate di Cesare Picchiarini.

allo stato attuale l'edificio è diventato di proprietà dell'Italtasse: svuotato degli arredi è adibito a sala per congressi privati e pubblici.

(Restauro architettonico Studio Maurizio Vitale, 1971-78).



La Vergine e S. Lorenzo da Brindisi, di Giorgio Soldaticz nella chiesa
di S. Lorenzo da Brindisi.

Via Sicilia 164-166: *Palazzina* (circa 1880) composta da un piano rialzato, piano nobile e un secondo piano. Ai margini i pilastri sottolineano l'intelaiatura della facciata, ritmata da lesene scanalate terminanti con capitelli ionici, e sormontata da un fregio a festoni di frutta, sostenuto alternativamente da candelabri e puttini. Ricco cornicione aggettante e fortemente dentato. Tutto il piano rialzato, fino al piano nobile è sottolineato da un bugnato liscio, che diventa aggettante in corrispondenza delle lesene. Due portoni incorniciati, con timpano, sono sormontati da due balconi con transenne di tipo classico.

Proseguendo per via Sicilia, in angolo con via Romagna, è la *Nuova Sede della CISA Viscosa* (1950), oggi Sede delle Assicurazioni d'Italia di Aldo della Rocca, Ignazio Guidi, Enrico Lenti, Giulio Sterbini.

Si tratta di un edificio che applica le tendenze razionaliste e funzionaliste dell'epoca.

A 5 piani e terrazza: la superficie muraria è realizzata a conci senza rilievo. L'ingresso principale è composto da porte rettangolari alternate a pilastri e sporgenti, in modo da costituire un breve portico. Sulla pensilina poggia un balcone. Le finestre, in numero di 7 per piano, sono inquadrata da pilastrini a conci sporgenti.

Si imbocca via Piemonte; al n. 64

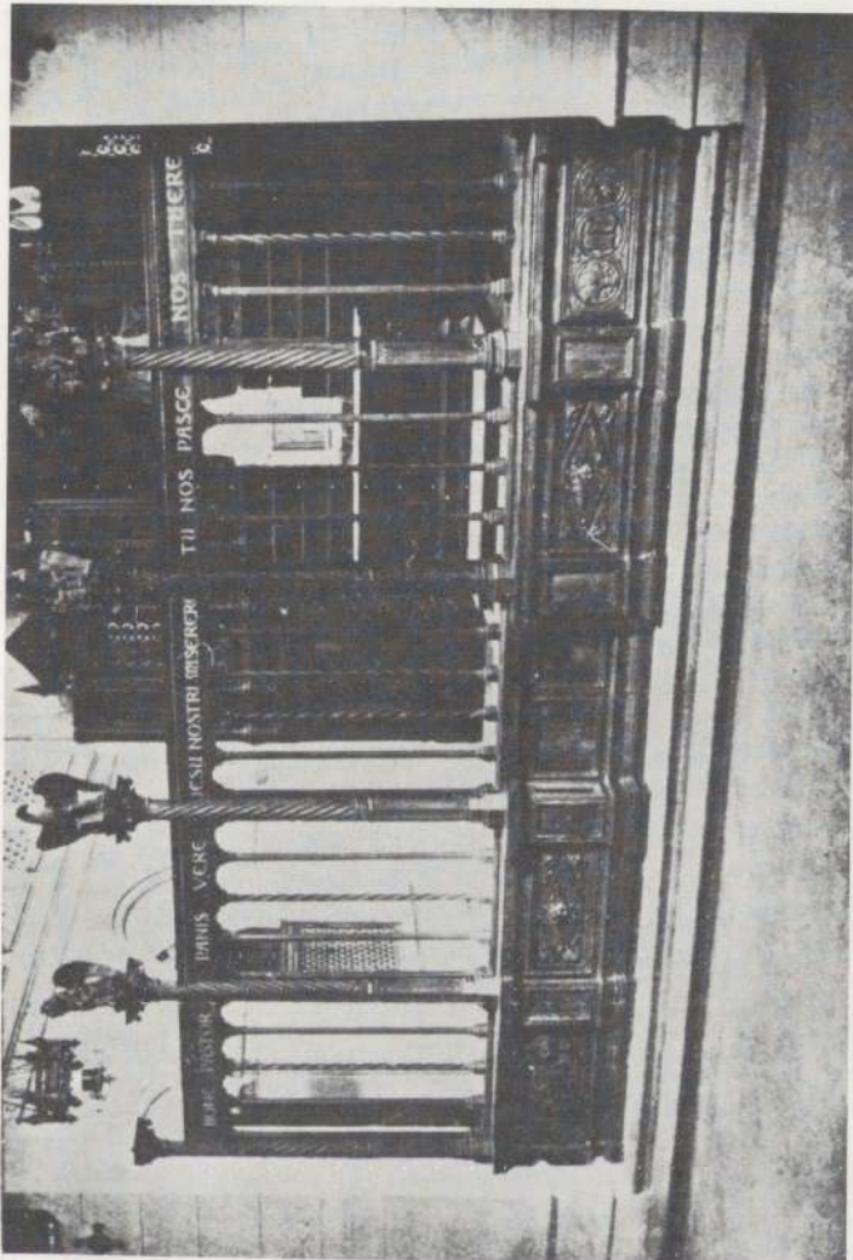
Villino (inizi XIX secolo) organizzato su una pianta quadrata e con terrazze, presenta un corpo centrale con 2 brevi ali, ed è composto da un piano rialzato e 1° piano.

Lungo via Sicilia una loggia con tre archi chiusi da finestre e sormontata da una breve terrazza, occupa il piano rialzato.

Fregi a conchiglie e festoni di frutta decorano le porte-finestre.

L'ingresso, con cancello sull'angolo, è sottolineato da una pensilina in vetro e ferro battuto.

Proseguendo per via Piemonte, al n. 127 *Palazzina* liberty, con finestre al 1° p. finemente decorate con motivi floreali in stucco. Sulla facciata 4 balconi trian-



Iconostasi della chiesa di S. Lorenzo da Brindisi.

golari sostenuti da mensole. Pensilina in vetro e ferri battuti lavorati su motivi floreali che si ripetono nelle inferriate delle 6 finestre al seminterrato.

Si ritorna su via Sicilia e si imbocca a destra via Abruzzi; al n. 2, *Villino Florio*, di E. Basile (1857-1932).

Si tratta di un edificio a volume bloccato e dalla forma di casa-castello, a 3 piani, diviso, in ogni lato i cui angoli sono a bugne rustiche, in due ordini: quello inferiore è interamente rivestito da un paramento murario a conci: quello superiore da un paramento liscio. Il fianco su via Abruzzi è spartito in 3 ali da finti pilastri a bugne che salgono fino al cornicione e che poggianno su alte basi; la zona centrale risulta così leggermente aggettante.

Al piano terreno, 3 finestre incorniciate; al 1º piano 3 finestre decorate con fregi liberty in stucco e sormontate da un arco a conci lisci e poco sporgenti; la finestra centrale è aperta con un balconcino retto da tre mensole. Al 2º piano: 3 finestre incorniciate con motivi curvilinei.

L'edificio termina con una torretta a mensole aperta su ogni lato da una finestra incorniciata.

La costruzione è ritmata da cornici marcapiano; il tetto presenta un ampio spiovente. Il fregio che corre lungo il cornicione in alto e i ferri battuti dei balconi seguono una decorazione liberty. I davanzali e gli stipiti delle finestre sono fortemente caratterizzati e decorati, contrastando con il calibrato disegno della facciata. L'interno dell'edificio è rinnovato. Nel giardino: bellissimo cancello in ferro battuto con decorazione floreale.

Proseguendo per via Sicilia, al n. 66, in angolo con via Toscana *Chiesa Evangelica Luterana*, di Franz Schwechten (1910-22). Iniziata nel 1911. All'esterno la facciata a capanna è aperta da un grande arco centrale decorato poggiante su fasci di colonnine in parte addossate al muro, il quale immette in un breve atrio. Ai lati si aprono due monofore ad arco lavorato. In alto 7 nicchie ad arco incorniciate seguono il profilo a saliente dell'edificio chiuso da un tetto spiovente con cornicione a dentelli.



Chiessa evangelica luterana, di Franz Schwechten, in via Sicilia.

In tre aperture sull'ingresso: *Cristo fiancheggiato dai santi Pietro e Paolo*, opera del Tacchi. La facciata è stretta da due campanili terminanti con monofore e trifore poggianti su fasce marcapiano decorate a dentelli. Tetto a 4 spioventi. Un terzo campanile si innalza sul retro della chiesa: decorato da sottili archi ciechi e aperto in alto da una serie di finestre a loggia con colonne dai capitelli romanici.

L'interno è a tre navate, divise tra loro da robusti pilastri quadrangolari che sorreggono il matroneo, e coperte da una volta a botte mosaicata. Nell'abside: mosaico con *Cristo con il testo della Legge* (che iconograficamente ricorda il mosaico dei Ss. Cosma e Damiano).

La luce filtra attraverso le monofore e le bifore collocate lungo le pareti laterali. Il paramento murario esterno a finti conci lisci è in travertino; all'interno è rilevante l'uso di marmi vari.

Durante la costruzione della chiesa è stata rinvenuta, alla profondità di m. 2,40, una strada selciata larga m. 4, limitata da crepidini.

A est della strada: avanzi di costruzioni in *opus latericum* con tracce di intonaco dipinto.

In questa zona, nello scavare una fossa per piantare un albero nel marzo 1843, alla profondità di m. 0,20 è stata rinvenuta la *base dell'obelisco sallustiano*, opera romana di epoca imperiale in granito egizio, crollato durante l'incendio dei Goti di Alarico nel 410 d.C. Ritrovato al tempo di Sisto V, si pensò di erigerlo davanti S. Maria degli Angeli, ma il progetto non venne attuato per la morte del papa.

Soltanto nel 1733 Clemente XII lo richiese ad Ippolita Ludovisi per collocarlo presso la Scala Santa. Nemmeno questo progetto venne attuato, per cui rimase a terra fino al 1788 quando Pio VI lo fece restaurare e lo fece collocare dall'architetto Antinori davanti alla chiesa di Trinità dei Monti. È raffigurato in quasi tutte le piante topografiche del XVI secolo: Bufalini 1551, Pinardo 1555, Cartaro 1576, Du Perac-Lafréy 1577.

Il basamento non ha seguito la stessa sorte dell'obelisco, ma rimase sepolti per più tempo nel terreno della villa, fino al marzo 1890, quando fu portato dalla villa Ludovisi al serbatoio comunale di via Volturno.



L'obelisco sallustiano rialzato in piazza Trinità dei Monti: incisione di D. Amici, 1839 (*da Cipriani*).

Nel 1926 servì come ara per i Caduti fascisti. Dal 1954 il blocco venne accantonato nel giardino dietro S. Maria in Aracoeli, accanto alle mura repubblicane, dove ancora oggi è visibile.

A sinistra si imbocca via Toscana; al n. 10 *Palazzo* a 5 piani, 8 finestre per piano e balcone al 1º piano su cui si aprono tre porte-finestre con arco a tutto sesto decorato da motivi geometrici.

Sotto il cornicione si notano tracce di affreschi tra cui si distinguono: la *Giustizia*, la *Pace*, la *Pietà*, la *Sapienza* e che risultano in cattivo stato. di conservazione.

Di fianco, *Chiesa di S. Giuseppe Calasanzio* annessa nell'edificio di proprietà della C.R.I. visibile in parte da via Sicilia.

Si tratta di un'unica navata con abside semicircolare fiancheggiata da due pilastri corinzi e preceduta da due colonne libere con capitello corinzio. Alle pareti laterali: 4 colonne sorreggono la volta a botte. Restaurata nel 1929 è oggi sfruttata come sala di riunione. Dai documenti di archivio si apprende che il terreno, di proprietà di Rodolfo Boncompagni, fu acquistato il 17 maggio 1894 dai sacerdoti Odoardo Serio, Benedetto Ballotti e Francesco Bavoya.

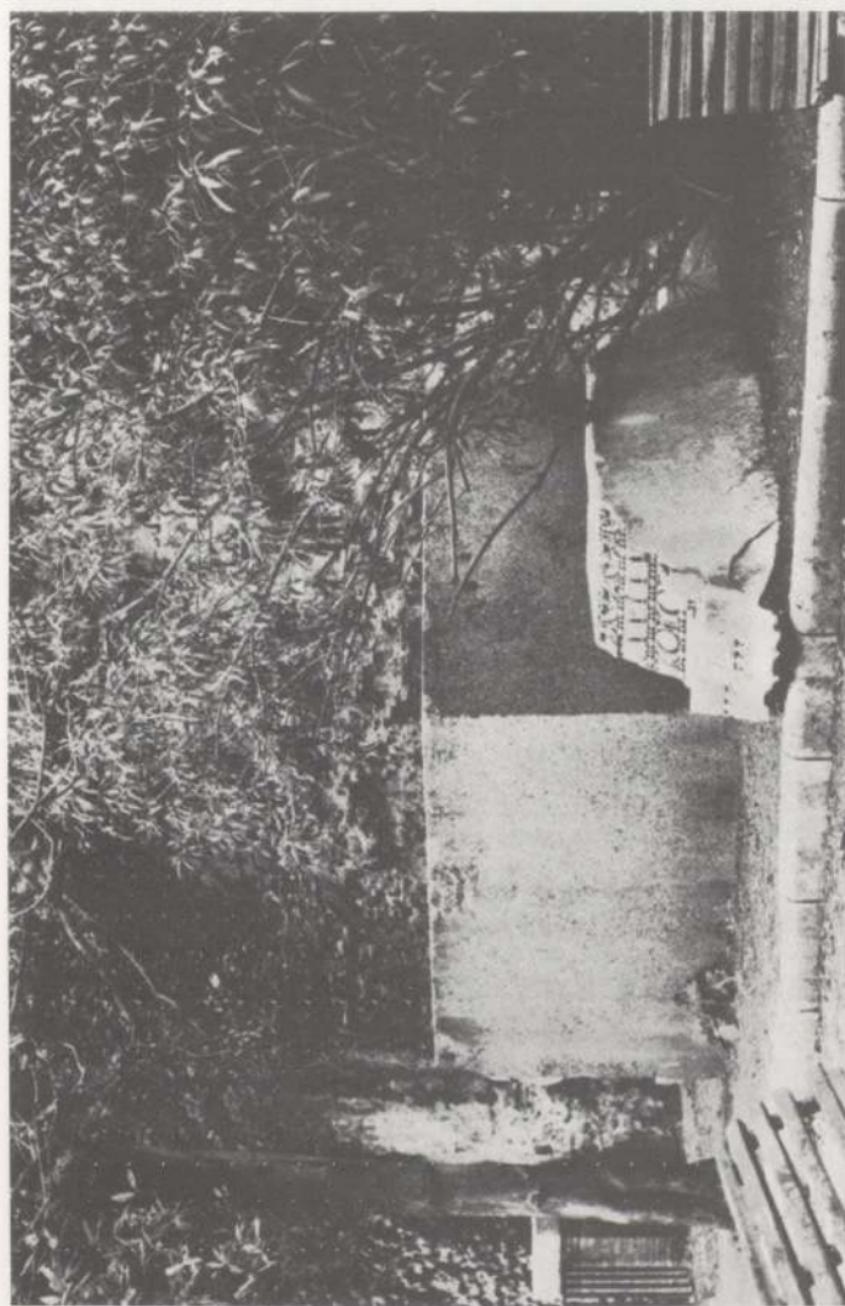
Il 19 giugno 1889 viene specificato che il terreno è venduto allo scopo di erigervi un fabbricato per abitazione privata e una chiesa cattolica. Nella pianta di Roma del Marré (1895) la chiesa compare nella sua collocazione a filo strada (via Sicilia).

Nella pianta di Roma del 1924 risulta già inglobata in un edificio più grande.

Attraversata via Sicilia, si prosegue per via Toscana; al n. 30 *Palazzo*.

Tre piani e piano terreno, 7 finestre per piano: quelle del 1º piano sono incorniciate e sormontate da un timpano sorretto da mensole. Al centro un balcone impostato su 4 mensole su cui si apre una porta finestra sormontata da un timpano recante al centro la data 1890.

2º piano, 7 finestre incorniciate; 3º piano finestre fiancheggiate da mensole scanalate. L'edificio termina con un cornicione sporgente.



Base dell'Obelisco Sallustiano, trasferita in Campidoglio (*da Cipriani*).

Via Toscana 42: *Palazzo* a 3 piani divisi da fasce marcapiano e da sottili paraste che salgono fino al cornicione decorate con motivi a rombo. 5 finestre per piano; al 1^o piano, balcone sorretto da mensole decorative a foglie, su cui si apre una porta finestra. Sul portone di ingresso: la data 1889.

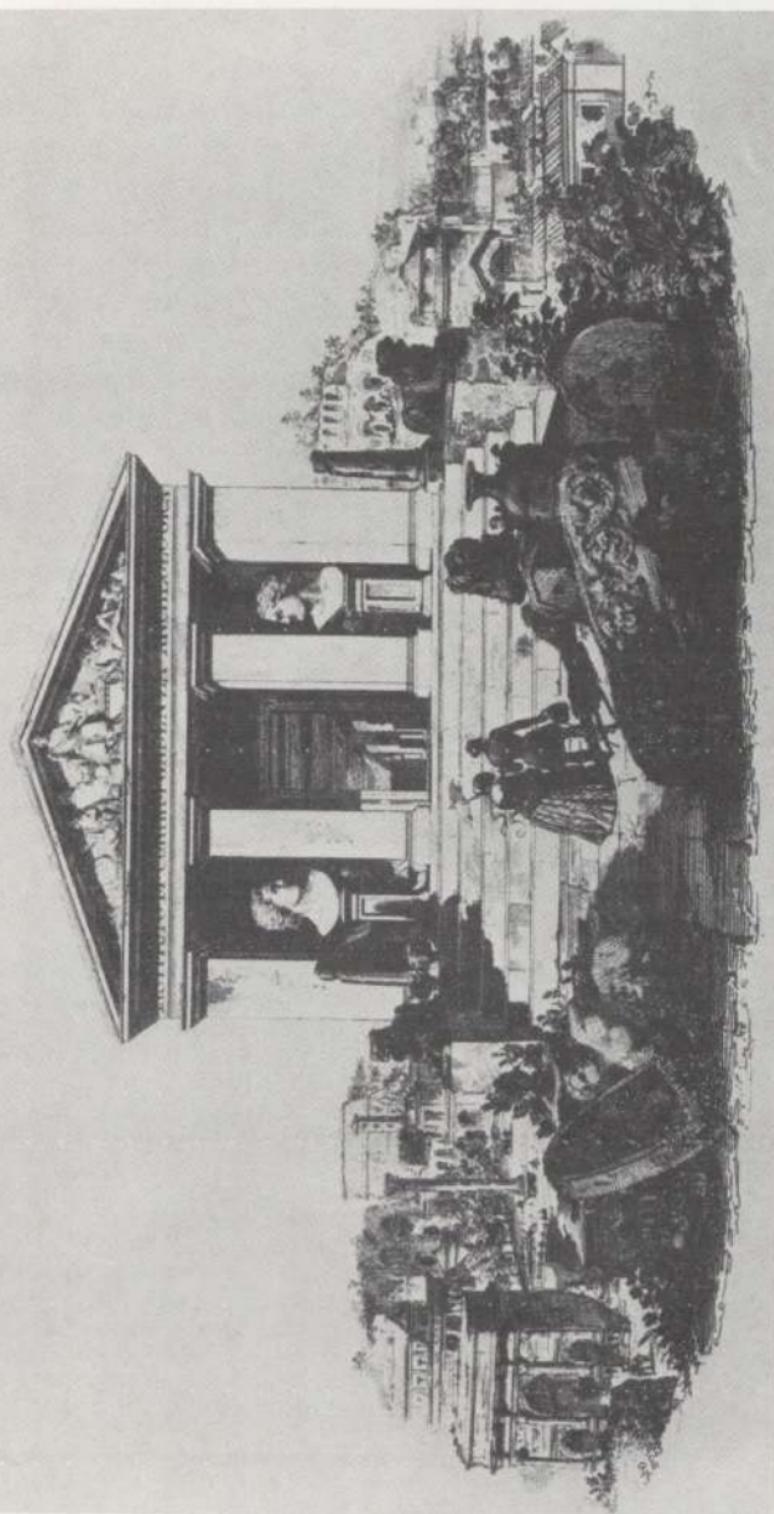
Di fronte, al n. 41, *Centro Studi della Banca del Lavoro*; a destra dell'ingresso, entrando, al piano seminterrato: è visibile un piccolo tratto di strada romana a poligoni di selce, precedentemente citata.

Ritornando verso via Sicilia, si imbocca via Sardegna:

5 a sinistra al n. 49: **Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico**, la maggior biblioteca archeologica esistente. L'Istituto ha avuto origine da una istituzione internazionale, la quale a sua volta era sorta a Roma nel 1823 come società per lo studio e la pubblicazione del materiale archeologico rinvenuto in Italia e in Grecia. La Società aveva sede a Roma e prese il nome degli « Iperborei romani »; ne facevano parte come fondatori il Gebrard, per la cui iniziativa era sorta, il Kestner, il Panofka ed altri. Nel 1825 il duca di Luynes offrì alla società sostanziali aiuti economici. Nel 1828, in concomitanza con la presenza a Roma di Federico di Prussia, l'ambasciatore Bunsen procurò la sua protezione alla società, la quale si trasformò nel 1829 in Istituto di Corrispondenza Archeologica che fu inaugurato il 21 aprile del 1829. Tra i membri figuravano il Fea, Thorvaldsen, F. A. Visconti, L. Cardinali, Angelo Maj, Antonio Nibby.

Inizialmente aveva carattere internazionale e comprendeva tre sezioni: italiana, francese e tedesca. Nel 1840 la sezione francese si fuse con quella italiana. Nel frattempo la biblioteca si accrebbe per vari lasciti, fra cui i testi donati da Napoleone III e da Lord Northampton.

L'attività come associazione privata durò circa tre anni e solo nel 1851 divenne statale. Inoltre, fino al 1846 l'istituto si era mantenuto senza bilancio; durante il periodo 1856-69 ottenne un contributo dallo Stato prussiano. Nel 1873 venne trasformato in Kaiserlich Deutsches Archaeologisches Institut. Negli stessi anni



Antica sede in Campidoglio dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, poi trasformato nell'Istituto Archeologico Germanico (*da Blanck*).

era sorta una istituzione simile ad Atene per opera del Curtius. Nel 1886 fu creata una direzione centrale a Berlino da cui dipesero le sezioni di Roma e di Atene. Il primo fondo della biblioteca si era costituito grazie a donazioni fatte da librai ed editori tedeschi nel 1829-30. Nel 1878 fu donata la biblioteca di Ferdinand von Platner (raccolta di storia delle città italiane, 5.000 volumi) e di Gustav Parthey (12.500 volumi di filologia classica). Oggi possiede circa 120.000 volumi, opuscoli sciolti e 750 periodici. Accoglie testi di scienza archeologica e preistorica dell'Europa, del Mediterraneo, del Vicino Oriente.

Fa uso dei seguenti cataloghi: 1) per autore; 2) alfabetico; 3) per soggetto (stampato); 4) per soggetto di controllo sistematico (non stampato e non accessibile al pubblico); 5) per oggetto (pubblicazioni dal 1956 in poi (accessibile al pubblico).

Su via Sicilia al n. 59 *Teatro delle Arti* (1930) di Carlo Broggi, in parte sede del Liceo Statale A. Righi.

Si tratta di un edificio a pianta bloccata, costituito da 4 piani divisi tra loro da fasce marcapiano che fungono da basi per le finestre. La volumetria compatta di questo edificio è però spezzata dalla presenza di un corpo centrale in parte a vetri che crea due ali.

All'interno il boccascena del teatro è a tre aperture e ha un condizionamento acustico. L'illuminazione è determinata da alti finestroni con vetri diffusi. Originali sono le soluzioni a spazio obbligato.

Al n. 57: *Sede del Consiglio Nazionale dei Professionisti ed artisti*, di Carlo Broggi (1930).

Da notare: lo scalone elicoidale con parapetto in bronzo e cristallo.

Si raggiunge via Vittorio Veneto, aperta in seguito alla convenzione firmata fra Rodolfo Boncompagni Ludovisi, la Generale Immobiliare e il Comune di Roma (29 gennaio 1886), per la vendita della villa Ludovisi.

Nella parte meridionale dell'odierna via si trovava la proprietà Orsini; nella zona settentrionale: la proprietà del Nero-del Monte.

Quando le due proprietà furono unite sotto i Ludovisi e vennero tracciati i percorsi dei viali, alcuni di questi attra-



Sala di lettura della sede rinnovata dell'Istituto Archeologico Germanico in Via Sardegna. (*da Blanck*).

versavano l'attuale via Veneto: verso Porta Pinciana, si incontravano il viale detto del Tinello (il quale prendeva nome dal Tinello collocato nel piazzale della Giostra (Falda), e il viale del Casino (o della Giostra) che partiva dal Casino dell'Aurora verso le mura Aureliane.

Nella zona dell'attuale Ambasciata d'America, sul tracciato della via attuale, si trovava anticamente: il Giardino dell'Uccelliera, che prendeva nome dalla gabbia a cupola, per i pavoni. Era chiuso da un muretto, e vi si entrava attraverso un cancello; coltivato come giardino all'italiana, era decorato con due fontane (Falda).

Nel 1886 i Ludovisi decisero di vendere la villa: la quale però non faceva parte della zona segnata per le future costruzioni edilizie compresa nel piano regolatore. Il Comune respinse per questo motivo l'offerta di vendita. L'accordo di fatto avvenne quando si stabili che due strade (via Veneto e via Boncompagni) sarebbero state di pubblica utilità: partendo da ciò si decise di stilare una convenzione per l'intero futuro quartiere, con le seguenti condizioni: concessione delle aree stradali al Comune; lavori stradali a cura del concessionario (le due strade maggiori saranno però a carico del Comune); libertà di costruzione previa verifica del Comune dei piani edilizi.

- 6 Via Vittorio Veneto, n. 125: **Albergo Excelsior** (1905 c.) di Otto Maraini, costruito su richiesta di una società italo-svizzera.

Si tratta di un edificio il quale occupa l'intero isolato compreso tra via Sicilia, via Vittorio Veneto, via Boncompagni, via Marche: è costituito da 4 piani, attico e superattico.

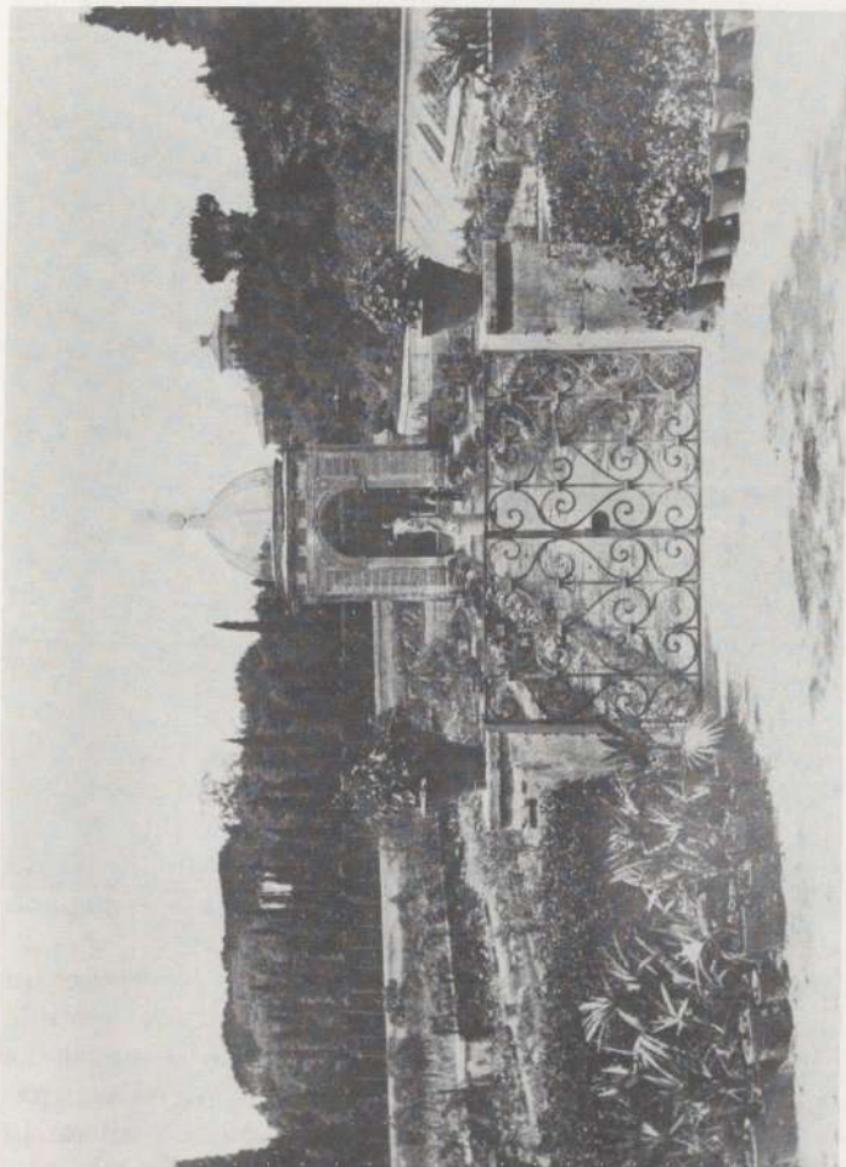
Il lato su via Veneto presenta 14 finestre per piano, le quali per i primi tre piani si affacciano su balconi: incorniciate da lesene con capitelli corinzi (1^o piano); da colonne corinzie (2^o piano); sormontate da timpani e mensole (3^o piano); aperte ad arco (4^o piano).

In alto: cornicione molto aggettante sorretto da mensole e cassettonato con decorazione a rose al centro di ogni riquadro.

All'attico si aprono due logge coperte: a sinistra, loggia costituita da colonne ioniche abbinate su cui poggia il superattico molto arretrato.

A destra: loggia tripartita a formare una serliana, con

Giardino con uccelliera nella Villa Boncompagni Ludovisi; in fondo
il Casino dell'Aurora (*Roma, Archivio Fotografico Comunale*).



colonne corinzie addossate a quattro pilastri e sormontata da un timpano spezzato.

Al piano terreno i tre grandi archi che introducono in un breve atrio sono intervallati da lesene rastremate verso il basso poggianti su alti plinti. Sugli archi: 4 cariatidi sorreggono il balcone.

Di fianco all'ingresso: il piano rialzato è aperto da finestroni ad arco, nella cui chiave di volta compaiono dei mascheroni.

Angolo verso via Boncompagni: il corpo di fabbrica si organizza intorno al perno costituito da una torretta aperta con finestre che si affacciano su balconi semi-circolari, terminante con una cupola cuspidata, sottolineata da marcati costoloni.

Proseguendo per via Boncompagni, in angolo con via Marche 3, *Villino Folchi* (poi Marini-Clarelli) (dopo il 1895) di Giovanni Battista Giovenale (1849-1934).

Si tratta di una struttura complessa, composta da due edifici che si fronteggiano, con una costruzione bassa di raccordo, circondata da un muro di cinta. La facciata si apre su una corte adibita a giardino. Impostato su una breve scalinata tra due corpi avanzati, un imponente loggiato sostenuto da colonne ioniche, ripete al centro, in modo grandioso, il motivo della serliana.

Un grande balcone riunisce i corpi avanzati con le finestre del piano nobile, che sono sormontate ai lati da nicchie rotonde con statue, al centro da un timpano spezzato con uno stemma.

Un fregio con motivi araldici e mensole sostiene un imponente cornicione sul quale si impone una grande balaustra che presenta al centro una torre-loggia su cui si ripete il motivo della serliana bifronte. Deturpato da un « elegante » ristorante, l'edificio è diviso in due corpi laterali e uno centrale.

Al 1° piano: tre grandi nicchie strombate alternate con nicchie rotonde con statue sormontate da un'imponente loggia architravata sostenuta da colonne corinzie. Al centro: un colonnato architravato sottolinea la profondità dell'edificio, con effetto scenografico. La fontana sottolinea il carattere di palazzo-villa, richiamando in qualche modo palazzo Falconieri o palazzo Barberini.



Palazzo in Via Boncompagni 15, di G.B. Giovenale.

Via Boncompagni 15: *Palazzo*, sede dei Servizi informazione e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di Giovan Battista Giovenale (1849-1934).

Si sviluppa su tre piani e piano rialzato; paramento murario a mattoncini. L'ingresso è costituito da un portone centrale incorniciato in alto da grandi mensole decorate che sorreggono il balcone del piano nobile. Al 1^o piano: 7 finestre incornicate e sormontate da timpano ad arco ribassato. Al 2^o piano: 7 finestre le quali poggiano direttamente su grandi fasce marcapiano.

Al piano terra si aprono 6 finestre con davanzali sormontati da mensole scanalate e dentellate. Al seminterrato: 6 finestre chiuse da inferriate.

L'edificio è chiuso, in alto, da un cornicione a dentelli e ovuli, decorato con teste leonine; lateralmente gli spigoli della facciata sono segnati da sottili fasce a bugnato.

A sinistra del portone: stemma della Società Reale Mutua Assicurazioni di Torino.

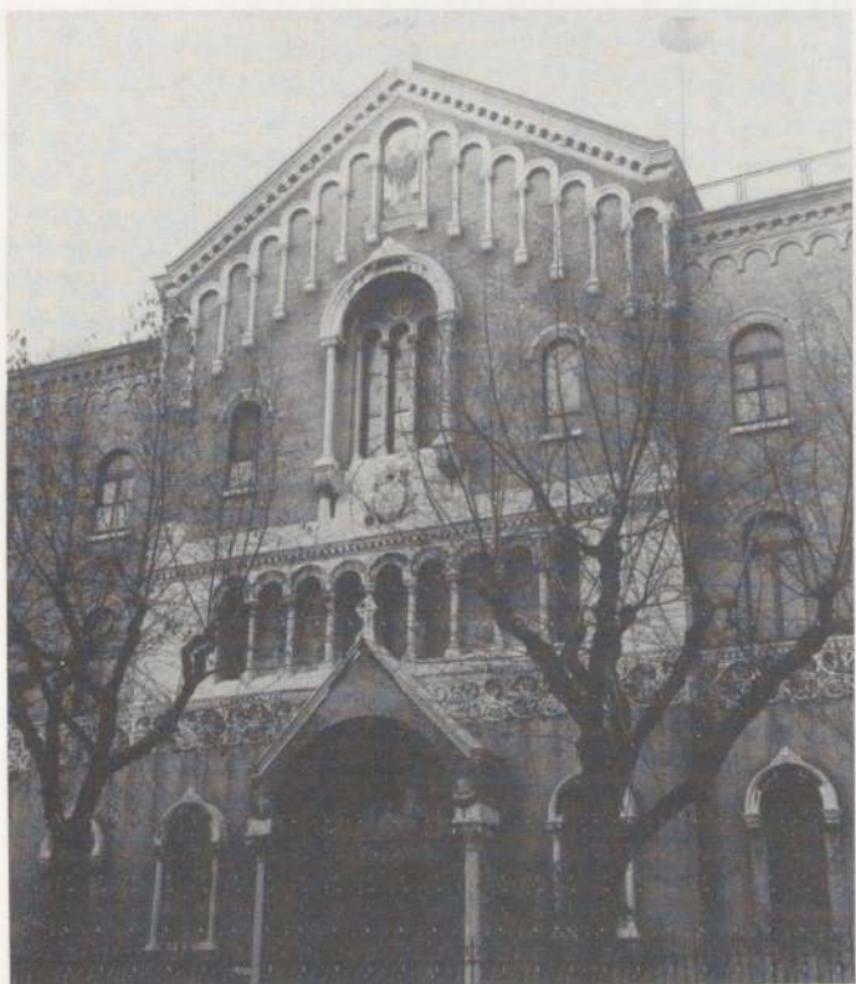
7 Segue **S. Patrizio** (1908) di Aristide Leonori.

Si tratta della chiesa degli Agostiniani Irlandesi i quali ne presero possesso nel 1892. Nel 1819 papa Pio VII aveva loro offerto di stabilirsi, dal convento di S. Matteo, sulla via Merulana, dove in quella epoca abitavano, nel convento e relativa chiesa medioevale di S. Maria in Posterula, già appartenuta ai padri Celestini. Nel 1892 circa questa ultima venne abbattuta in seguito ai lavori di apertura di via Zanardelli nella zona di ponte Umberto I. Gli Agostiniani si dovettero spostare nuovamente e trasportarono gli oggetti artistici nel nuovo convento di S. Patrizio.

Il 1^o febbraio 1908 – posa della prima pietra della chiesa.

17 marzo 1911 – titolo del cardinale Sebastiano Martinelli.

La facciata è spartita in tre ordini: quello inferiore è a sua volta tripartito. Al centro si trova il portale sormontato da un protiro sorretto da colonne; ai lati suoi nicchie e tre finestre ad arco per parte. Il secondo or-



Chiesa di S. Patrizio in Via Boncompagni; di Aristide Leonori.

dine è caratterizzato da una loggia ad archi, non praticabile; il terzo ordine è decorato da un'ampia finestra inquadrata da due colonnine libere che sorreggono un piccolo timpano, rifacendosi alla struttura del portale. In alto, al centro una serie di archetti continui sottolinea la facciata a salienti. I fianchi della chiesa sono aperti, sia al piano terra che ai piani superiori con finestre ad archi.

L'interno: è a tre navate, con 4 finestre ad arco per parte; la decorazione è di gusto romanico. Il soffitto, cassettonato, è sorretto da pilastri alternati con colonne a capitelli romanici.

Parete di ingresso: una loggia ad archi sorretti da colonne si apre sopra tre pilastri.

L'abside è priva di luce; sotto il catino corre la scritta: *Ut Christiani Ita Et Romani Sitis.*

Al centro: mosaico raffigurante *S. Patrizio* di Rodolfo Villani (1929). L'altare maggiore, su disegno dell'architetto Giulio Magni, è in marmo bianco con intarsi in onice. Il gradino sopra la mensa è in diaspro. La pittura decorativa del fondo è di C. Caroselli; le statue a sinistra e a destra sono di Giuseppe Magni. Al centro dell'altare è conservata un'icona raffigurante *la Madonna delle Grazie*, risalente al 1300 circa, e inizialmente collocata in S. Biagio della Tinta: nel 1573 Gregorio XIII la fece portare nella chiesa di S. Maria in Posterula.

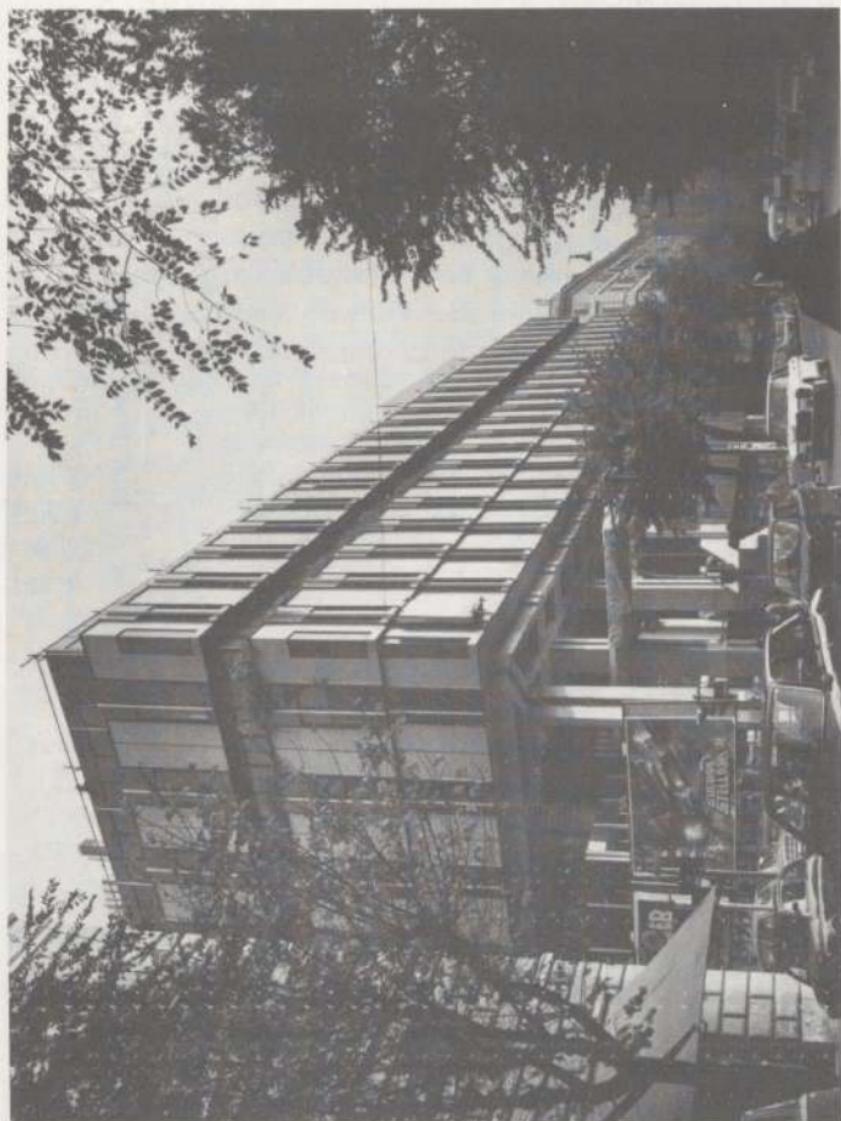
Ai lati dell'abside centrale: a destra cappella di S. Brigitta; a sinistra: cappella dedicata a S. Oliver Plunket, vescovo di Armagh, ucciso nel 1681.

Vicino alla chiesa si trovava il *Collegio Irlandese*, decorato con elementi stilistici tendenti verso un gusto floreale.

Segue la: *Nuova Sede dell'Italcasse* (1971-78), progetto di Maurizio Vitale, con la collaborazione degli architetti Falorni e Altarelli; consulenti: ing. Giusti, la Tecno-kino, l'ing. Miani.

Si tratta di un grande edificio unitario pluriusi di oltre 150.000 metri cubi, che occupa la maglia: via Boncompagni – via Romagna – via Sicilia – via Puglie.

L'edificio sorge sull'area dell'ex convento di S. Lorenzo da Brindisi del quale conserva la chiesa (pag. 40), destinata a sala per assemblee, e un'ala su via Sicilia.



Sede dell'Italcasse, di Maurizio Vitale.

L'impianto rigoroso (su una trama fissa di m. 7 d'interasse) consente la libera composizione, entro la maglia di cemento armato, di un palazzo per uffici di 50 appartamenti, di un residence e di quattro negozi. Quattro piani sono interrati e sono destinati a parcheggio e servizi tecnologici; sette piani sono in elevazione. I primi tre sono liberamente composti in giuochi di volumi a forte chiaroscuro. I quattro piani superiori riprendono - a livello polemico - l'impostazione degli uffici comunali, di rispettare rigorosamente la «rua-corridor» in contrasto con l'iniziale progetto liberamente articolato su mezzo ettaro di terreno. Vari piani sono rivestiti in granito baltico trattato e ammorbidente sui toni di colore di Roma con la fiamma ossidrica. Il piano terreno afferma la completa libertà e intercambiabilità degli spazi interni ed esterni, dei quali il pedone è protagonista. Nel nodo centrale: la rampa del pozzo di S. Patrizio porta ai parcheggi.

L'interno presenta un trattamento libero degli spazi su pianta modulare, con tramezzi mobili.

Il progetto del giardino è dell'architetto Magda Vagnetti.

Proseguendo, via Boncompagni sfocia in via Calabria al n. 40 *Palazzo della Fiat* (1924-26) di Enrico De Debbio (1891-1973).

Si tratta di un edificio a tre piani, con 4 finestre per piano, incornicate da conci alternativamente lisci e bugnati, con decorazione a teste di leone, e mensoli molto sporgenti.

Il portone d'ingresso è fiancheggiato da 4 colonne libere poggiante su alti plinti, le quali sorreggono il balcone sovrastante.

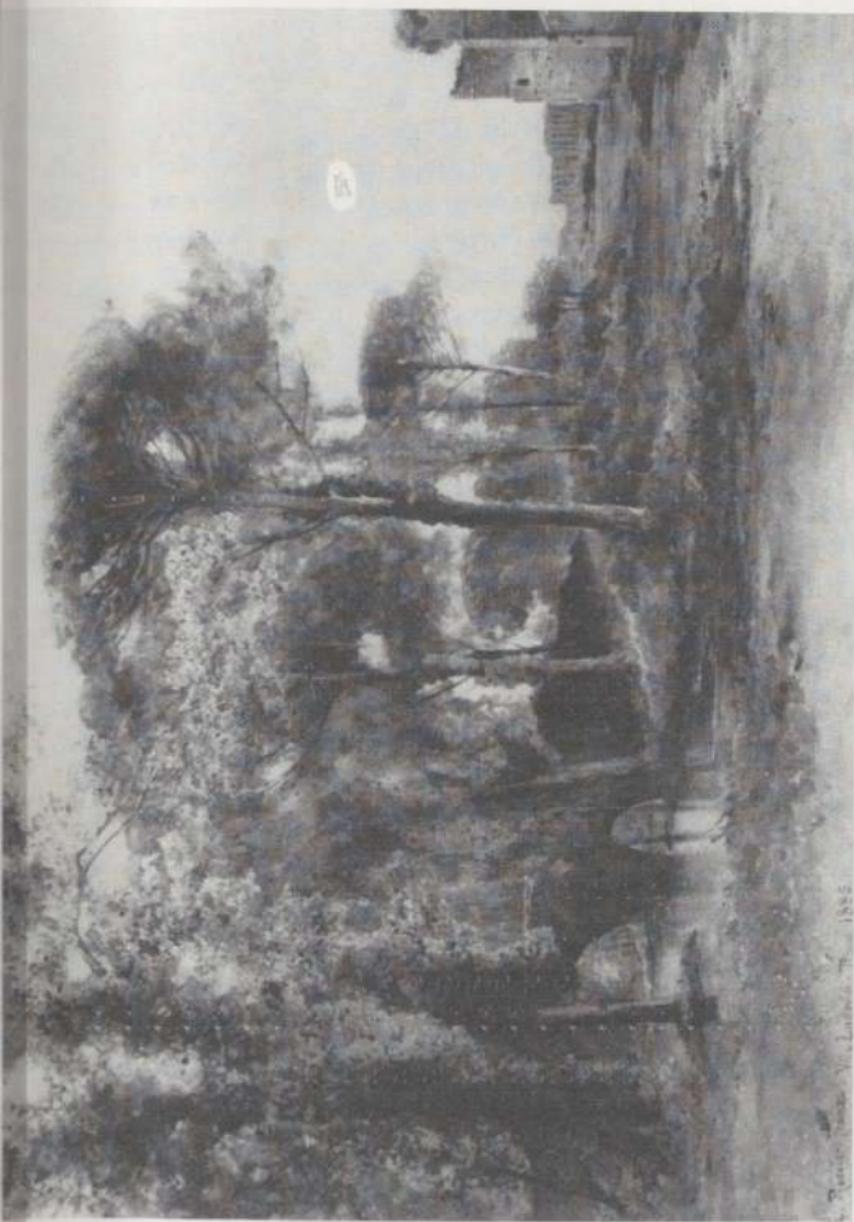
Via Calabria n. 25: *Palazzo*. Si sviluppa su 4 piani, 14 finestre per piano, alternate, all'ultimo, con finti stemmi in stucco.

Sul portone d'ingresso: la data 1888.

Proseguendo, all'incrocio di via Calabria con via Sicilia, al n. 7: *Palazzo* (proprietà Riunione Adriatico di Sicurtà).

Si tratta di un edificio a tre piani, piano ammezzato ed attico.

Veduta di Villa Boncompagni Ludovisi verso l'odierna Piazza Fiume;
acquerello di E. Roesler Franz (*Museo di Roma*).



Le 7 finestre del 1º piano sono incorniciate da pilastrini terminanti con volute che sorreggono alternativamente timpani triangolari o archi ribassati. Un largo cornicione decorato con ovuli e dentelli, chiude l'edificio in alto. La cornice marcapiano tra il primo piano e il piano terreno è anch'essa decorata con motivi simili. A filo strada si aprono dei negozi con vetrine e ingressi contenuti in arcate in stucco decorate con ghirlande. Il portone principale, sormontato da un arco, è decorato da due putti alati in stucco i quali sorreggono uno stemma da cui partono ghirlande. Sullo stemma: la data 1888.

L'edificio è stato restaurato dallo studio dell'architetto Vitale (1964).

Si torna su via Vittorio Veneto: al n. 191 *Albergo Flora*, fatto costruire da una famiglia di albergatori, i Signorini. L'edificio presenta un corpo centrale e due avancorpi poco aggettanti: la divisione in tre parti è inoltre sottolineata dall'uso del bugnato che si rastrema verso l'alto. Una cornice dentata marcapiano segna il piano nobile da cui sporgono tre balconi con balaustre sorrette da cariatidi. La parete dell'edificio è bucata da finestre con colonne corinzie addossate e timpani alternativamente triangolari e curvilinei.

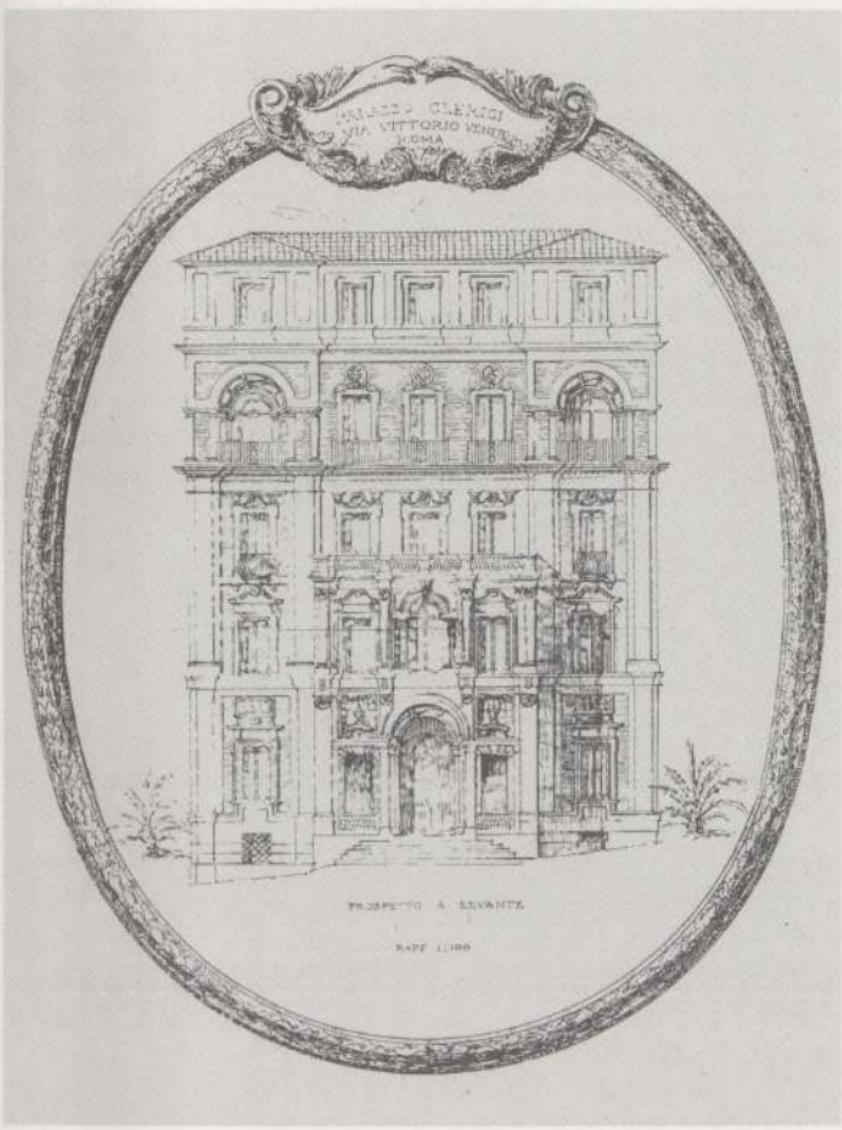
1º piano rialzato e 2º: 11 finestre; all'altezza del 3º piano: pannelli in stucco con decorazione a cespi di frutta; ai lati dell'edificio: 4 stemmi appartenenti alle città di Torino, Roma, Firenze e Verona.

L'attico è aperto da una loggia con colonne ioniche abbiniate. Ai lati estremi: finestre ad arco incorniciate da lesene ioniche.

L'edificio è chiuso in alto da una balaustra ornata da due stemmi, sul cui fastigio è scritta la dicitura: « Grande Albergo Flora ».

Il portone d'ingresso è stato recentemente manomesso. Ai lavori per questa costruzione ha partecipato anche l'architetto Andrea Busiri Vici (1818-1911) ma il suo intervento non è più identificabile.

Si scende lungo via Veneto, verso piazza Barberini;
8 al n. 72, **Hotel Regina Carlton** (1892-94) di Giulio Podesti (1857-1909).



Villino Clerici di Clemente Busiri Vici, demolito per la costruzione dell'Hotel Ambasciatori-Palace (*Archivio Busiri Vici*).

L'edificio si sviluppa su cinque piani e piano ammezzato. Ogni piano è aperto in facciata da cinque finestre: quelle del piano terra, incornicate e decorate con fregi floreali, si aprono su balconi sorretti da mensole rettangolari in stucco, racchiusi da ringhiere in ferro battuto lavorato. Sulla sporgente fascia marcapiano sovrastante, decorata a palmette e dentelli, poggiano le cinque finestre del 1º piano, incornicate da pilastrini con scanalatura centrale, sorretti da alti plinti che racchiudono il davanzale, decorato con motivi a cerchi. Sui pilastrini si addossano mensole lavorate con motivi fitomorfici in rilievo, che hanno la funzione di sorreggere i balconi del piano nobile. Teste di satiri e nastri in stucco ornano, al centro, le cornici.

La struttura architettonica è rivestita, nella zona inferiore con bugnato a conci spianati di scarso aggetto.

All'angolo tra via Vittorio Veneto e via Liguria si trovava il *Palazzo Frontini* (1889-1890) di Gaetano Koch (1849-1910), distrutto.

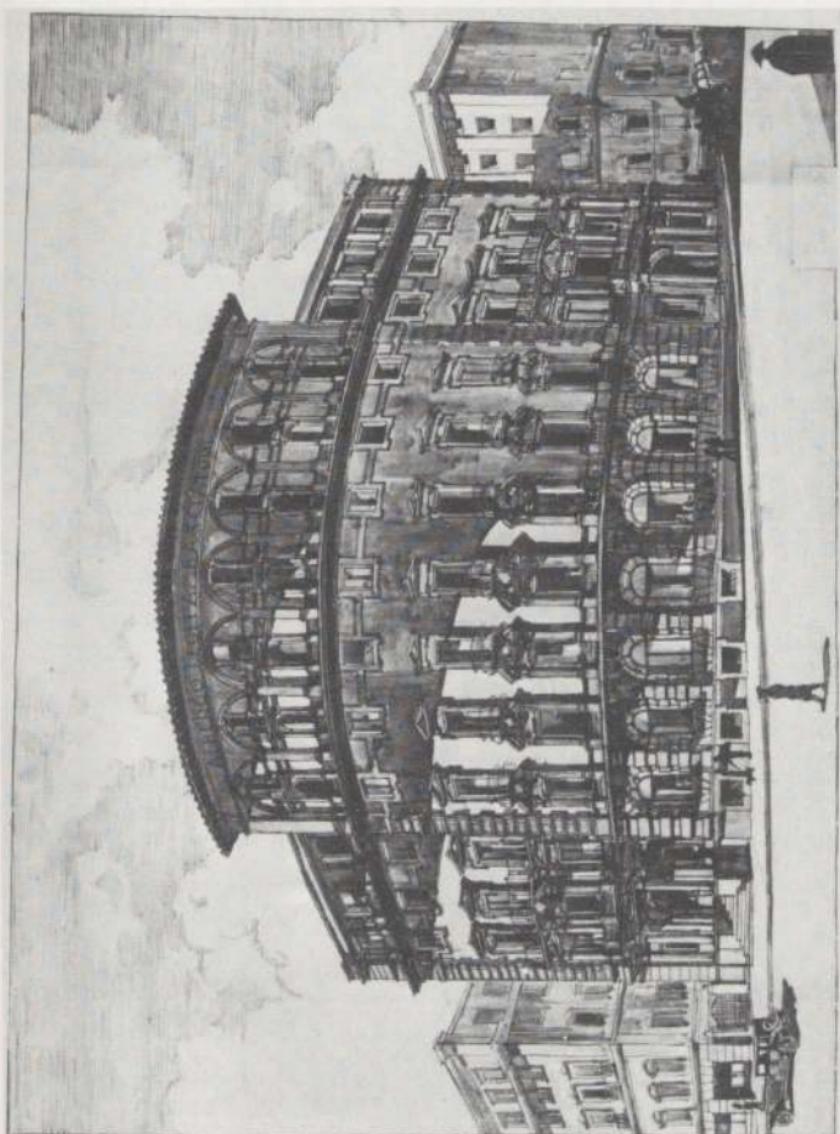
Al n. 70,

9 **Hotel Ambasciatori-Palace** (1926 c.), costruito su un distrutto villino Clerici. Ideato da Gino Clerici; progetto di Clemente Busiri Vici (1887-1965), il quale diede inizio alla costruzione, e continuò fino al 1º piano.

Nel 1926 l'edificio fu assegnato a Marcello Piacentini (1881-1960), in collaborazione con G. Vaccaro. È stato ampliato dal Della Casa.

Il progetto di Clemente Busiri Vici prevedeva un edificio molto simile a quello successivamente costruito. Doveva trattarsi di un corpo di fabbrica avanzato, intelaiato da fasce a bugnato, e di due ali retrostanti. Il loggiato del progetto del Piacentini era costituito da sette grandi arcate contenenti finestre. Il numero delle finestre era simmetrico per piano.

Successivamente, tolto al Busiri l'incarico, sono rimaste due redazioni del progetto Piacentini.



Hotel Ambasciatori-Palace, di Clemente Busiri-Vici.

L'odierna facciata curva presenta: 1º piano rialzato con finestre intelaiate da grandi colonne aggettanti addossate al muro. Alternate a queste, si aprono nicchie contenenti cariatidi accovacciate, portalampade, in bronzo, del Cloza.

Sull'angolo, due portoni sormontati da timpani spezzati e con forte bugnato, immettono in un breve atrio. Al piano rialzato: 4 finestre incorniciate da bugnato a conci molto aggettanti e timpano spezzato. Il 1º e 2º piano sono racchiusi in un ordine dorico e il ritmo dei finestrone è doppio di quello dei piani soprastanti. Il 3º piano e il 4º piano presentano 6 finestre a bugne; al 5º piano il cornicione in travertino, fortemente aggettante, sorregge un loggiato porticato anch'esso in travertino, che ha sostituito l'altana del primo progetto.

All'interno: il vestibolo è decorato da 4 pannelli di gusto pompeiano di Guido Cadorin.

Il grill-room è rivestito in legno di quercia, che inquadra 9 pannelli decorativi di rame sbalzato, opera del Biagini. La sala da pranzo presenta affreschi di Guido Cadorin inquadrati in lacche settecentesche opere del Bega. Prospettive di architetture: Brenno del Giudice.

I cancelli e le inferriate di ferro e bronzo sono su disegno del Piacentini.

- 10 Proseguendo verso piazza Barberini: **Hotel Palace** (1902-1905), oggi Consolato degli Stati Uniti d'America, di Carlo Busiri Vici (1856-1925).

L'edificio, appartenente ai Clerici è diviso in 4 piani, con 9 finestre ciascuno, e attico, da fasce marcapiano vermicolate (1º, 2º, 3º) e decorate a foglie di alloro (4º). Il corpo centrale, sporgente, è caratterizzato da tre balconi per piano sovrapposti e architravati, sorretti da colonne ioniche poggiante su plinti, con ringhiere in ferro battuto a motivi curvilinei. Vi si aprono tre porte-finestre sormontate da archi a tutto sesto strombati (1º e 2º piano); al 3º piano le porte finestre sono architravate.

Il 4º piano, su cui si aprono 9 finestre, incorniciate da pilastrini corinzi, presenta una struttura muraria decorata a losanghe; su questa poggiano 4 mensole a voluta



Hotel Palace, di Carlo Busiri Vici oggi Consolato
degli Stati Uniti d'America.

nel corpo centrale, mentre lateralmente si aprono 4 nicchie rotonde circondate da una decorazione ad alloro, contenente ciascuna busti di imperatori. L'avancorpo termina nell'attico con esedra a lacunari che si restringono verso l'alto.

La zona inferiore dell'edificio, aperta da 4 finestre per parte, decorate con bugne variamente aggettanti, che ne costituiscono la cornice, e con arco a ogiva, presenta un rivestimento murario a conci spianati. Agli angoli, le colonne libere spezzano la linea rigida della facciata. Al momento della costruzione dell'albergo, la zona retrostante via Veneto era ancora lasciata a verde: l'edificio avrebbe prospettato sui giardini allora ancora esistenti. Questo spiega l'uso di elementi quali la nicchia dell'attico, i busti, le mensole, motivi ripresi dalla cultura barocca.

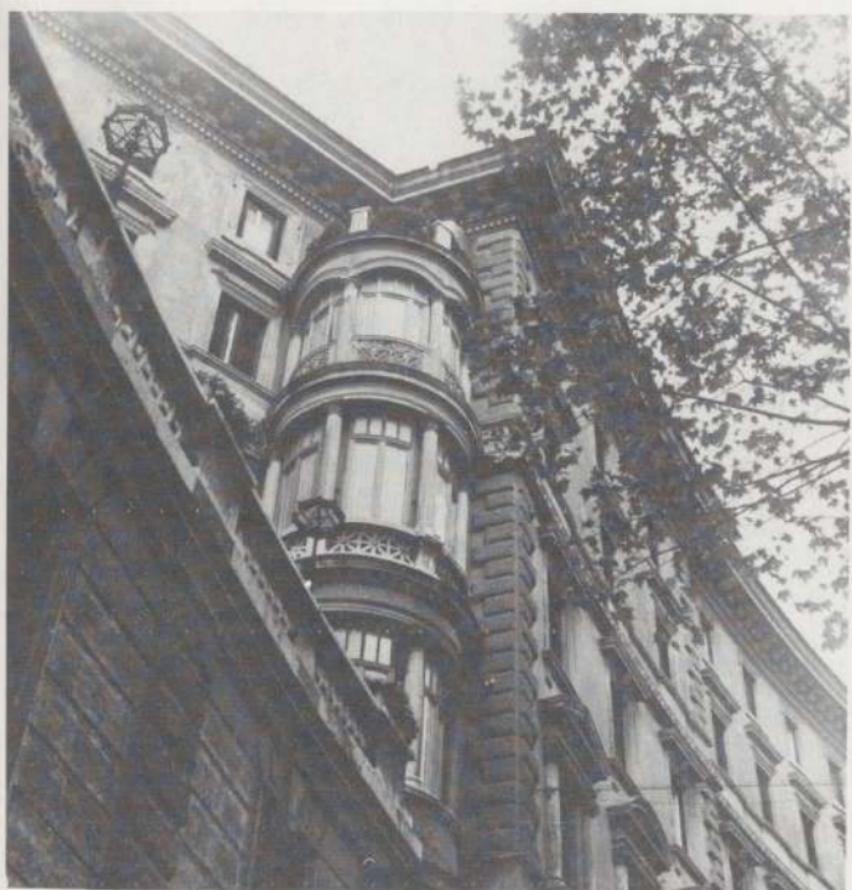
L'interno era caratterizzato da una decorazione floreale in stucco, oggi in parte manomessa.

Al n. 56:

- 11 **Palazzo Balestra** (1891-92) di Gaetano Koch (1849-1910); oggi è sede della Banca Nazionale del Lavoro. L'edificio è composto di tre piani, piano ammezzato e piano rialzato. Presenta 7 finestre a piano. Il portone d'ingresso è decorato con un forte bugnato. Al centro: stemma dei Balestra. Le finestre del piano rialzato poggianno su mensole inginocchiate. Le fasce marcapiano presentano caratteristiche diverse: al 1º piano: ha funzione di architrave divisa in metope e triglifi (sulle metope: armi dei Balestra). Tra il piano nobile e il 2º piano: si nota la dicitura «*A. C. Balestra iuxta viam Quam primum cum aedilitatem gereret sternendam excogitavit a. fundamentis erexit a. M.D.CCC.XCI*». Il cornicione terminale è fortemente aggettante ed è decorato con mensole e lacunari con rose. Al di sotto spicca la cornice dentata. Due fasce a bugnato stringono, lateralmente, la facciata.

Al n. 54:

- 12 **Albergo Majestic** (1896) di Gaetano Koch (1849-1910).
L'edificio, curvilineo secondo l'andamento della strada,



Albergo Majestic in Via Veneto, di Gaetano Koch.

è costituito da tre parti: due avancorpi appena aggettanti e una terza zona, centrale, leggermente arretrata. Il corpo centrale è a cinque piani aperti ciascuno da 8 finestre con timpani alternati, triangolari e a sesto ribassato.

Il pianterreno, a bugnato, presenta finestre con mensole architravate e due portoni di ingresso con arco a tutto sesto e chiave di volta; quello a sinistra, fiancheggiato da due colonne corinzie, risulta rimaneggiato intorno al 1930 c.; mentre quello a destra risulta essere più probabilmente quello originale.

La facciata è divisa da due cornici marcapiano, di cui quella inferiore decorata con pilastrini lisci. La cornice superiore presenta una decorazione a fiori stilizzati. L'edificio è chiuso da un cornicione a mensole con decorazione a ovuli e dentelli.

A sinistra: tre balconi semicircolari sovrapposti, con colonne composite di vario tipo e transenne con decorazioni varie.

Al n. 48: *piccolo edificio* (prop. Automobile Club d'Italia) probabilmente della fine del '700, con unica finestra a cornice mistilinea.

Proseguendo, al n. 24, *Hotel Imperiale*.

L'edificio è organizzato su 4 piani, attico e piano rialzato.

La facciata, tripartita, è aperta da 5 finestre e due trifore per piano. Queste ultime sono caratterizzate in modo diverso: al 1^o piano: trifora gotica su pilastrini; al 2^o piano: archi ribassati e decorazione a cordone; al 3^o piano e al 4^o: finestre tripartite decorata con un motivo a cordone. L'edificio termina con uno sporgente cornicione, con una sottostante fascia a dentelli.

A destra dell'ingresso dell'albergo: Lapide: « In questo Albergo soggiornò Endre Ady / 1877-1919 / Poeta Del Destino / Dei Desideri E Dei Sogni / Della Nazione Ungherese /. S.P.Q.R. MCMLXXII ».

Al n. 18: *Hotel Alexandra*.

L'edificio si sviluppa in 4 piani: ciascun piano presenta 3 finestre incorniciate e con arco decorato con motivi floreali. Le porte-finestre del 1^o piano, che si aprono su balconi, sono decorate con teste virili e fo-



Fontana delle Api, da una antica fotografia (*Archivio Fotografico Comunale*).

glie di acanto. Fasce marcapiano, lisce (1^o, 2^o, 3^o piano) o decorate a dentelli (4^o piano) scandiscono orizzontalmente la facciata, la quale è chiusa da un cornicione sporgente a mensole e cassettoni.

Lesene terminanti con una decorazione a tralci di fiori limitano lateralmente l'edificio.

La pensilina moderna sostituisce con probabilità una d'epoca.

Sull'altro lato di via Vittorio Veneto, d'angolo con via di S. Basilio:

13 Fontana delle Api (1644) ideata da Gian Lorenzo Bernini.

Era in comunicazione con la fontana del Tritone (piazza Barberini) (1642-43) in quanto vi confluiva la medesima canalizzazione delle acque. La fontana in travertino conserva dell'originale solo l'ideazione e alcuni frammenti (D'Onofrio). Si tratta di una conchiglia a due valve: quella inferiore raccoglie le acque uscenti da 3 api scolpite nella valva superiore, nella quale è incisa l'iscrizione: « *Urbanus VIII Pontifex Maximus / fonti ad publicum Urbis ornamentum / Exstructo / Singulorum usibus seorsim comoditate hac / consuluit / Anno MDCXLIV. Pont. XXI* ».

L'originale si trovava addossato ad un edificio all'angolo tra via Sistina e piazza Barberini e fu spostato da qui nel 1865 per motivi di viabilità. Depositata nei magazzini comunali a Testaccio, fu ricostruita nel 1915 ma non seguendo più la collocazione originale, all'angolo di una casa, bensì fu isolata e appoggiata ad alcuni massi di travertino, sulla base di un rilievo eseguito nel 1865. Nella ricostruzione la valva inferiore è stata sostituita da un catino e le api appoggiate ad una cerniera diversa dall'originale.

Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, chiese al Comune nel 1910 la consegna della documentazione eventuale e dei frammenti della fontana in considerazione di una sua ricomposizione nei locali interni presso le Terme di Diocleziano. Adolfo Apolloni (1919-20) allora sindaco, la fece ricostruire isolata e in travertino, proveniente dalla demolita Porta Salaria, in sostituzione del marmo lunense originale.



Palazzo in Via Veneto 7, di Gino Coppedé.

Oggi rimangono originali: l'ape centrale, salvatasi da quella ricostruzione, in quanto allora conservata in Campidoglio, e un frammento di valva su cui l'ape poggia. Un disegno dell'olandese Lievin Cruyl (1665) testimonia della struttura originale della fontana.

Alle spalle della fontana delle Api, in angolo con via di S. Basilio, al n. 7 Palazzo attribuito a Gino Coppedé (1886-1927) (D'Onofrio).

Si tratta di un edificio che si sviluppa su quattro piani divisi tra loro da fasce marcapiano: quella del 1º piano è decorata ad ovuli; su quella che divide il secondo dal terzo piano: la scritta: *Romanis Quinto Ab Renovatis Fascibus Anno Urbis ad Ornatum est Aedificata Domus.*

Un ampio portone d'ingresso, leggermente strombato, decorato con motivi geometrici, e con la chiave di volta sottolineata da un mascherone, si apre al centro. Lo fiancheggiano due mensole che sostengono il balcone su cui si apre un ampio finestrone profilato e sormontato da un timpano spezzato ornato dalla raffigurazione, in stucco, di un'aquila. Al 1º piano: 4 finestre sormontate da un timpano triangolare decorato. Al 2º, 3º, 4º piano: finestre.

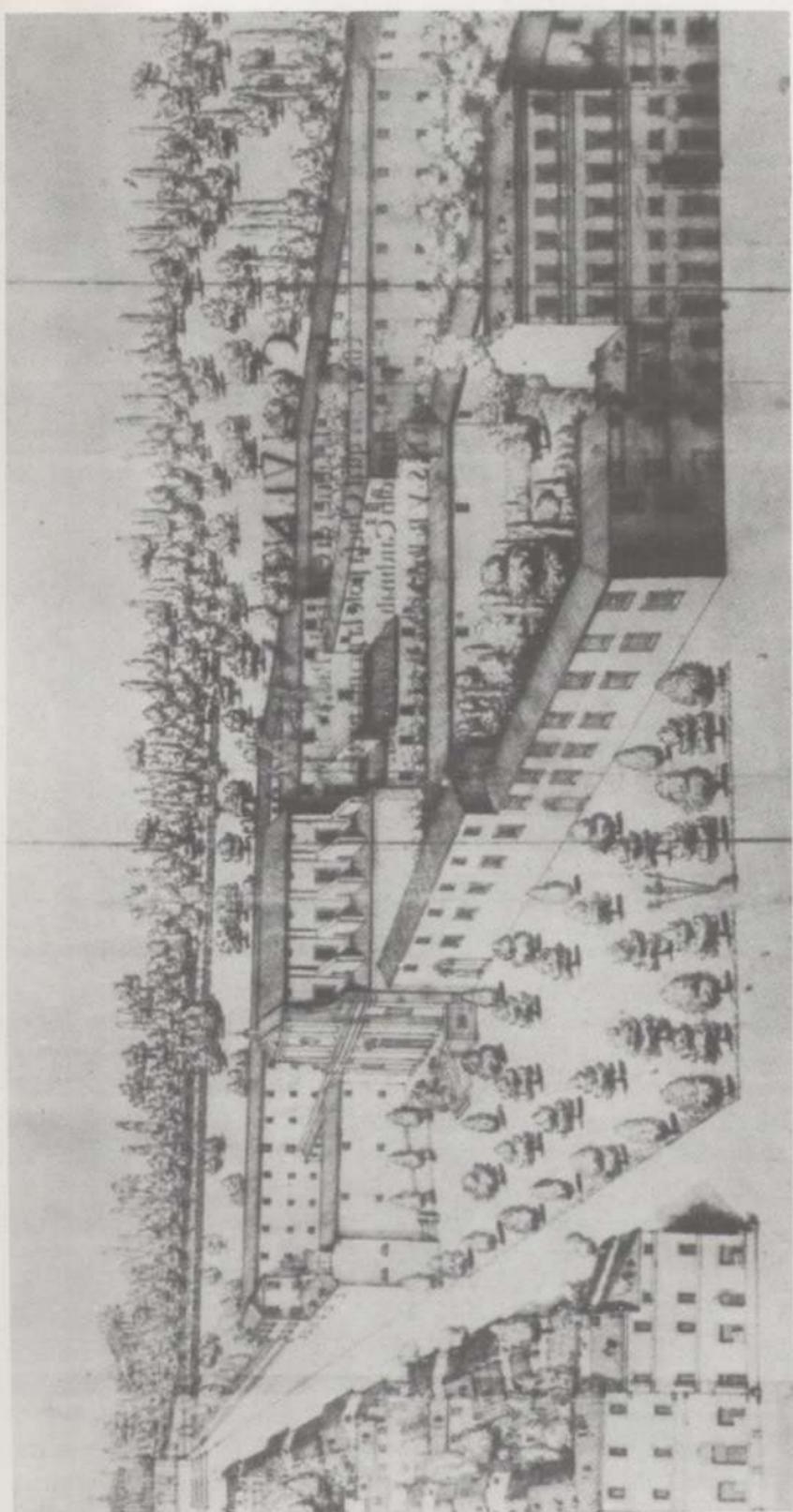
La parete muraria del piano terra è decorata con un bugnato molto accentuato; le 4 grandi vetrine a filo strada, sono ricavate da aperture ad arco fiancheggiate da colonne ioniche.

All'ultimo piano: lungo balcone sorretto da mensole scanalate e decorato con teste leonine. Una loggia coperta, scandita da sei colonne doriche, reca sull'architrave la scritta «*Quod Tege, quod Futurum Rege*». Questo palazzo è ricavato sui terreni una volta di proprietà dei P.P. Cappuccini, a cui ancora appartiene la chiesa di

14 S. Maria della Concezione.

Nel 1626 un breve di Urbano VIII Barberini permette ai padri Cappuccini di entrare in possesso del terreno su cui costruiranno convento e chiesa.

Nello stesso anno Antonio Barberini, fratello del papa, cardinale di S. Onofrio e appartenente all'Ordine dei Cappuccini, benedice la posa della prima pietra. L'in-



Anonimo sec. XVII, La chiesa e il convento dei Cappuccini (*Biblioteca Vaticana, Barb. Lat. 4409, ff. 76-77*).

tero Ordine si trasferisce nella nuova sede il 15 Aprile 1631; e nello stesso anno le spoglie dei frati seppelliti in S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi vengono trasferite nel cimitero annesso al nuovo convento.

Nel 1813 un incendio distrugge la pala dell'altare maggiore, di G. Lanfranco.

Nel 1890, in seguito all'apertura di via Vittorio Veneto, viene distrutto l'antico convento e modificato l'accesso alla chiesa.

Una doppia rampa di scala precede la chiesa, la cui facciata a due ordini raccordati, è scandita da piatte lesene di travertino.

L'ordine superiore, coronato da un timpano triangolare, è aperto da un finestrone incorniciato e sormontato da un timpano ad arco ribassato.

L'interno è ad una navata, aperta da 5 cappelle per parte. A sinistra: pulpito in noce (secolo XVIII). Parete d'ingresso: a destra: tomba di Wilmina Ciakolski (1846), con busto. A sinistra: tomba di Caterina Guidotti (1855), con busto.

Cappelle a destra:

1^a cappella: dedicata a S. Michele arcangelo.

Sulla volta, ad olio su muro tela raffigurante: *Dio Padre circondato da cherubini*. Al centro la scritta: « *Quis ut Deus* » (di anonimo).

Altare fiancheggiato da colonne corinzie, e sormontato da un timpano spezzato. Sull'altare: *S. Michele*, tela ad olio di Guido Reni (1575-1642).

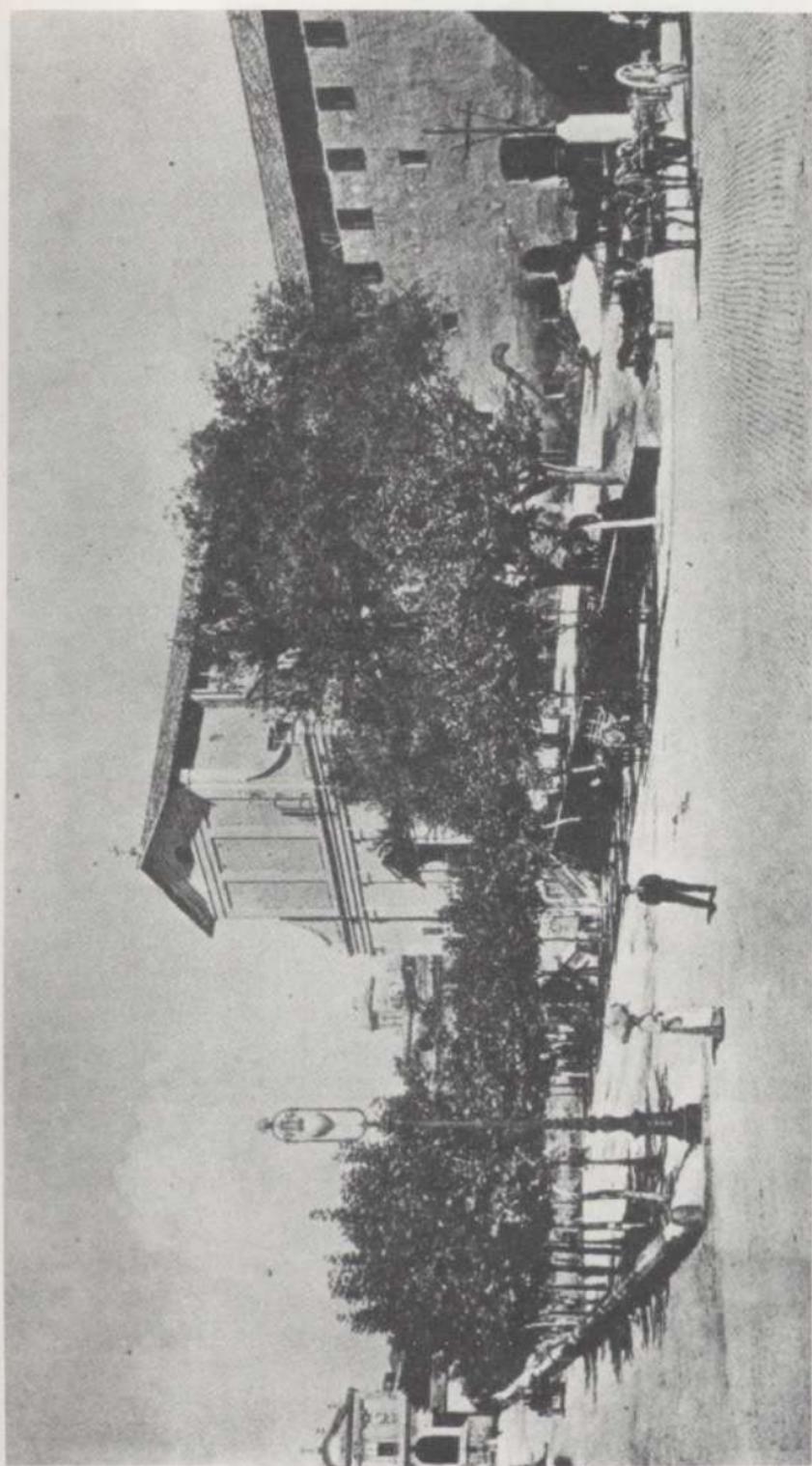
Alla parete destra: lapide con medaglione dedicata a Giuseppe Bertolini (1855), la quale ricorda la costruzione, da parte di questo architetto, del ponte di Ariccia.

,arete sinistra: *Cristo deriso*, tela ad olio di Gherardo Honthorst (Gherardo delle Notti) (1590-1656).

2^a cappella: della Trasfigurazione.

Volta a botte con decorazione e dipinti di epoca recente. Altare fiancheggiato da colonne con capitelli ionici a festoni.

Pala d'altare: *Trasfigurazione di Cristo*, di Mario Balassi (1604-1667). Parete destra: *S. Bernardo da Corleone*, di fra Luigi da Crema dell'Ordine dei Cappuccini (1763-1816). Parete sinistra: *Natività* di Giovanni Lanfranco (1581-1647), tela ad olio. L'opera era stata inizialmente commissionata al Domenichino ed erano stati pagati in anticipo 75 scudi;



Le chiese di S. Maria della Concezione e di S. Isidoro
(fot. Richter, da Colini).

in seguito alla partenza del Domenichino per Napoli e alla restituzione del denaro, il quadro venne affidato al Lanfranco.

In basso, sotto il quadro, Sarcofago paleocristiano, con scene bibliche e simboli cristiani, contenenti le ceneri di Francesco da Bergamo, dell'Ordine dei Cappuccini.

3^a cappella: dedicata a S. Francesco.

Volta decorata con dipinti di epoca recente.

Altare sormontato da un timpano ad arco decorato con una testa di cherubino.

Pala d'altare: *S. Francesco riceve le stimmate*, del Domenichino (1581-1641).

Sotto l'altare: sarcofago in bronzo contenente in corpo del Beato Crispino da Viterbo (1695-1750), di Romolo De Persiis.

Sulla parete destra: *S. Crispino a colloquio con Raimondo Berolati e con mons. Sebastiano Maria Correa*, di fra Luigi da Crema, tela ad olio.

Parete sinistra: *Morte di S. Francesco*, del Domenichino.

4^a cappella: intitolata a Cristo sul monte degli ulivi.

Volta a botte, affrescata con angeli i quali sorreggono i simboli della passione e la "Veronica".

Pala d'altare: *Orazione nell'orto*, di Baccio Ciarpi, dipinto su commissione del card. Francesco Barberini (1632 circa).

Parete destra: *Apparizione di Cristo a S. Veronica Giuliani*, dello svizzero P. Herzog (1839, firmato e datato a d. in basso); Parete sinistra: tomba con rilievo di Antonio Bissetti (firmato e datato, 1853).

5^a cappella: dedicata a S. Antonio da Padova.

Volta a botte dipinta; altare fiancheggiato da colonne corinzie.

Pala d'altare: *S. Antonio*, di Andrea Sacchi (1653), tela ad olio.

Parete destra: *S. Fedele da Sigmarina*, cappuccino, tela ad olio (di anonimo).

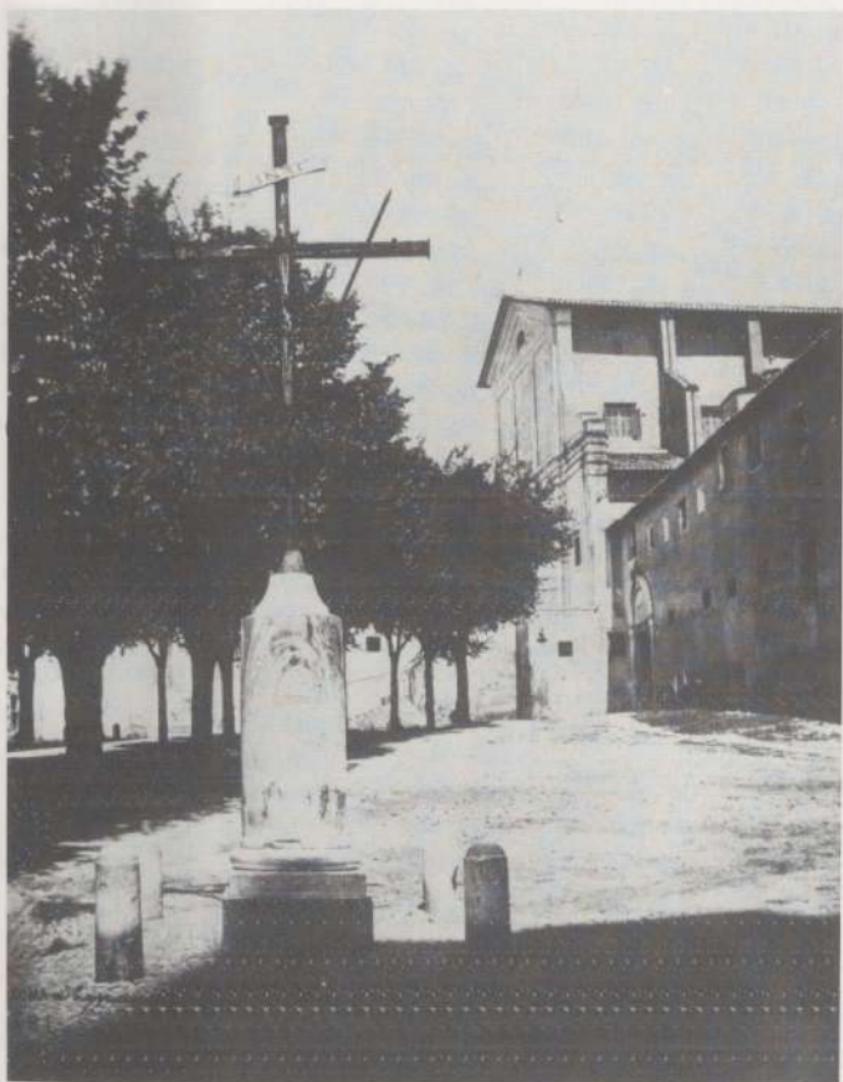
Parete sinistra: *S. Lorenzo da Brindisi*, (secolo XVII).

Sul pavimento: lapide che ricorda la sepoltura dello scultore Camillo Rusconi (1728: « *Hic Jacet Camillus Rusconus/Mediolanensis/Sculptor/Eques Militiae XPI* »).

A destra dell'arco trionfale:

Tomba di Giovanni Freiherr von Goess, cardinale di S. Pietro in Montorio e vescovo di Gurk (1696), di François Maximilien Laboureur (1823).

Sotto: *S. Chiara* (tela ad olio, di anonimo).



La chiesa di S. Maria della Concezione e la croce all'inizio dell'Olmata
(Archivio Fotografico Comunale).

Al centro della tribuna: lapide, con l'iscrizione « *Hic Iacet/ Pulvis Cinis/Et Nihil* », dettata dallo stesso cardinale Antonio Barberini e riferita alla propria sepoltura (1646).

A sinistra dell'altare maggiore, addossato al muro: Tomba di Alessandro Sobieski (1714), fratello del re di Polonia Giovanni III, il quale partecipò alla difesa di Vienna contro i Turchi (1683): opera di Camillo Rusconi. Al di sopra: olio su tela raffigurante *S. Francesco* (di anonimo). Cappelle a sinistra:

5^a cappella: *S. Bonaventura*; volta a botte dipinta.

Altare fiancheggiato da colonne composite, e sormontato da timpano spezzato.

Pala d'altare: la *Vergine appare a S. Bonaventura*, di Andrea Sacchi (1645); sulla parete destra: *S. Felice da Nicosia*, di Paolo Piazza (?) (olio su tela).

Sulla parete sinistra: *S. Giuseppe da Leonessa in gloria* (attribuito a fra Raffaele da Roma), sec. XVIII.

4^a cappella: dedicata alla Madonna della Speranza.

Nel 1863 la cappella è stata concessa da Pio IX all'Arciconfraternita della « Madonna della Speranza », costituita a Briec, in Francia. Si trovava qui la tela del Lanfranco raffigurante *la Nascita di Cristo*, ora esposto nella seconda cappella a destra.

L'altare, in marmo (1931 circa), è ornato da colonne composite e da un timpano triangolare. Pala d'altare: *Madonna della Speranza* (anonimo sec. XIX).

Sul pavimento: lapide funebre di Gabriele Valvassori: « *Resurrectionem expectat / Gabriel Valvassorius / Romanus architectus / Orate Pro Eo* ».

3^a cappella: dedicata alla Passione di Cristo.

Volta a botte dipinta: al centro, immagine della Veronica.

Altare: colonne ioniche decorate con putti reggi-festoni.

Timpano spezzato. Pala d'altare: *Deposizione di Cristo*, di

Andrea Camassei (1602-1649), olio su tela.

Sulla parete di destra: Tomba del cardinale Gabriele Ferretti (1860), con busto.

A d.: *Cristo Nazareno*, di Jacopo Palma il giovane (olio su tela).

A s.: *S. Francesco riceve le stimmate*, di Gerolamo Muziano (1570 circa, proveniente da Ss. Croce e Bonaventura).

2^a cappella: dedicata a S. Felice da Cantalice.

Volta a botte decorata. Altare (dono di Antonio Muñoz), fiancheggiato da colonne con capitelli ionici a festone, su cui spunta la testa di un cherubino.



S. Maria della Concezione: S. Michele Arcangelo di Guido Reni
(Alinari).

Pala d'altare: *S. Felice da Cantalice*, di Alessandro Turchi, detto l'Orbetta. (1581-1648).

Sotto l'altare: sarcofago risalente al III secolo d.C., contenente il corpo di S. Felice (1587).

Parete destra: *S. Felice risana un malato*, di fra Semplice da Verona (1589-1654).

Parete sinistra: *S. Felice risuscita il bambino morto*, di fra Luigi da Crema (1816).

1^a cappella: dedicata a S. Paolo.

Volta a botte: al centro, *S. Stefano* di Liborio Coccetti (1736-1816) (attribuito).

Pala d'altare: *Anania ridona la vista a S. Paolo*, di Pietro da Cortona (1631 c.) (varianti: Vienna, Kunsthistorisches Museum, Tolosa).

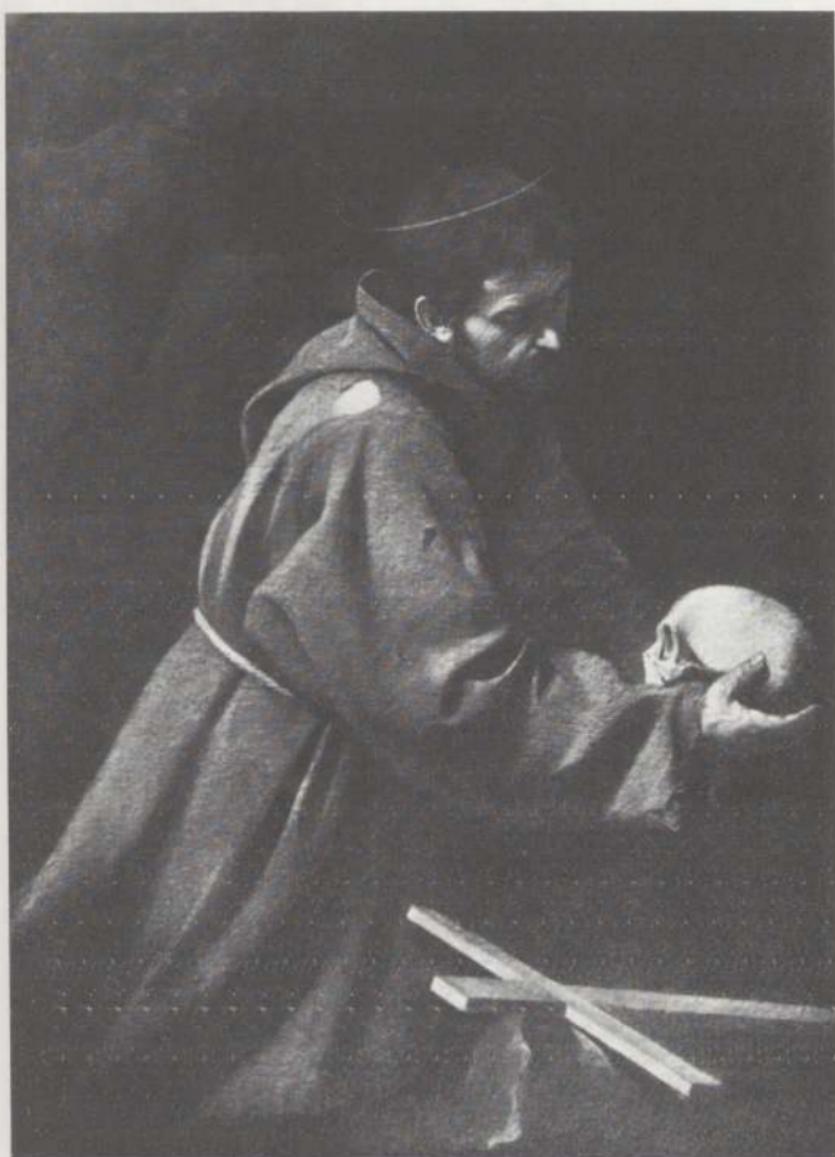
Altare maggiore: costruito su disegno di P. Michele da Bergamo, dell'Ordine dei Cappuccini, con materiale proveniente dal Vaticano, per volontà di papa Urbano VIII Barberini. Colonne di stile composito sorreggono un timpano, spezzato raccordato da un festone e dalla testa di un cherubino.

Pala d'altare: *Immacolata*, copia del dipinto di Giovanni Lanfranco, distrutto in un incendio del 1813. Due frammenti dell'originale sono conservati in sacrestia.

L'opera odierna è di Gioacchino Bombelli (1814). Il Passeri così descrive l'opera: « ... dipinse l'idea della Concezione di Maria sempre Vergine, rappresentando la figura di lei, che calca con i Santissimi piedi la luna com'è il costume, e mostrandosi dimessa, ed umile per il ricevimento di grazia soprannaturale, e tanto speciosa. Tien le mani congiunte per segno d'umiltà sua. A lei d'intorno assiste un coro glorioso d'angeli, li quali sopra vari musicali strumenti cantano le glorie di lei, e nell'alto sopra lucidissime nuvole la Santissima Triade, che la comprende. Il gusto e l'armonia di quel quadro al giudizio de' più sensati, è senza paragone, e si rende degno di essere imitato da ciascheduno, che ha occasione di praticare simil genere di pittura, perché si rende singolare del tutto » (pp. 142-143).

Sull'altare: Ciborio in marmi vari, di Vito Trentacapelli. Lateralmente all'altare; in alto sugli ingressi al coro: urnette reliquiario.

Sotto: due ovali: a d. *S. Maria Maddalena*; a s. *S. Pietro*, opere di P. Norberto, dell'ordine dei Cappuccini (sec. XVIII).



S. Maria della Concezione: S. Francesco orante, del Caravaggio
(*Alinari*).

A s. (non più in sito) si trovava la: *Comunione di S. Bernardo da Offida*, attribuito a Sebastiano Conca.

La parete dietro l'altare maggiore è occupata da un coro in noce, con ai lati dell'altare due colonne ioniche e ai lati due nicchie contenenti tele a monocromo; a d. *S. Domenico*, a s. *S. Francesco*. Sotto: due ovali. raffiguranti: *David* e *S. Cecilia*, di P. Norberto (metà sec. XVII).

Pala d'altare: *Assunzione della Vergine*, di Terenzio Terenzi da Urbino detto il Rondolino (1578), su commissione del principe Peretti di Montalto. Tra i santi che circondano la Vergine, alcuni ritratti della famiglia Peretti: *S. Francesco* raffigura in realtà Francesco Peretti, creato più tardi cardinale; *S. Michele* corrisponde a Michele Peretti, *S. Margherita* raffigura Margherita Peretti.

L'altare conserva un reliquiario dedicato al filosofo e martire Giustino (Roma, 166).

Alle pareti dei vano: stalli del coro; al centro: leggio. Lungo la parete destra: sopra la porta: *ritratto di Urbano VIII* (di anonimo). Seguono: *S. Matteo*, di Lucio Massari (1569-1633), probabilmente la testa del santo è di mano di Guido Reni; *S. Luca*, di Lucio Massari; olio su tela di Girolamo Sicciolante da Sermoneta: *Noli me tangere* (sec. XVI); *S. Lorenzo da Brindisi* (di anonimo).

Parete sinistra: sulla porta: *la Vergine* (anonimo); seguono: *Annunciazione*, di Girolamo Sicciolante da Sermoneta; *S. Giovanni evangelista*, di Lionello Spada (1576-1622); *S. Chiara*, di fra Vitale da S. Stefano, O. Cap. (inizi sec. XVII); *S. Marco ev.*, di Alessandro Tiarini (?) (1577-1668); ritratto del *cardinale Antonio Barberini* (di anonimo) con la raffigurazione della chiesa della Concezione e del convento.

Cappella segreta: a destra della tribuna si trova questo vano quadrangolare, coperto da una volta a botte, adibita ad oratorio segreto di papa Urbano VIII: venne benedetta il 2 febbraio 1629. Divenne poi oratorio della regina Margherita di Savoia: attualmente serve come luogo di raccolta di oggetti devozionali. Tra due finestre si trova l'altare, fiancheggiato da due colonne corinzie per parte, le quali sorreggono un timpano spezzato al cui centro si trova una tela ad olio raffigurante una *Sacra Famiglia* (attribuita al Sassoferato, ma più verosimilmente di un ignoto della seconda metà del XVII sec.). La cornice del quadro è decorata con festoni di stucco.

Di fronte all'altare, sulla finestrella confessionale: *S. Antonio da Padova* (olio su tela, seguace di Andrea Sacchi).



S. Maria della Concezione: monumento sepolcrale di Alessandro Sobieski, di Camillo Rusconi (*Alinari*).

Sulla parete d'ingresso, sopra la porta: *Santo francescano in preghiera*.

Il vano che precede la sacrestia presenta: sulla parete vicina all'ingresso: *Cristo morto* (olio su marmo, sec. XVII); sulla porta che conduce alla sacrestia: raffigurazione della *VerGINE*, di fra Vitale da S. Stefano (olio su marmo).

Uscendo dalla cappella segreta si incontrano a destra due stanze. La prima è quella abitata da S. Felice da Cantalice, per 40 anni. Una lapide ricorda la consacrazione dell'altare di papa Benedetto XIII (27 maggio 1726). La seconda fu abitazione del B. Crispino da Viterbo, il quale vi dimorò per qualche anno (1748-1750). Alle pareti quadri con scene della vita dei due santi.

La prima stanza la quale faceva parte delle celle del primo convento dei S. Croce e Bonaventura, fu ricostruita nel nuovo, e restaurata nel 1922.

Sacrestia: vano rettangolare coperto da volta a botte. Parete destra: armadio in noce, restaurato recentemente (sec. XVIII); bozzetto del quadro (ora nella 5^a cappella a s.): *Comunione di S. Felice da Nicosia; S. Francesco in preghiera*, di Michelangelo da Caravaggio (1603 – replica a Carpineto Romano); *S. Bonaventura*, di Paolo Piazza (1557-1621).

Sopra l'inginocchiatotoio: *Crocifissione* (anonimo, sec. XVII); 14 scene dipinte su pergamena raffiguranti i 12 apostoli con Paolo e Barnaba, distribuiti in due serie, chiusi in cornici di legno (sec. XVI).

Sulla stessa parte, oggi non più in sito: *Madonna del Cardellino* (tempera su fondo d'oro, attribuita alla scuola Umbro-marchigiana, prima metà sec. XV).

Sulla parete di fondo: *Immacolata* (olio su tela); *S. Chiara* (su fondo d'oro), entrambi anonimi.

Vi si trovava inoltre, oggi non più in sito: *S. Francesco in preghiera*, di Giunta Pisano (tempera su fondo d'oro; presenta la scritta: «*Frater Elias Fecit Fieri Iesu Christe Pie Miserere Precantis Eliae Guncta Pisanus Me Pinxit Anno D. MCCXXXVI Indictione Nona*»).

Parete d'ingresso: Due frammenti dell'*Immacolata* del Lanfranco, salvati dall'incendio del 1813.

Uscendo dalla chiesa, a d. si trova il *Cimitero dei P.P. Cappuccini*.

Dopo alcuni scalini: Epigrafe che ricorda l'indulgenza concessa da Pio VI nel 1793. Le ossa che sono servite per la macabra decorazione provengono dall'ossario dell'antico convento di S. Bonaventura dei Lucchesi. Furono



Cimitero dei Padri Cappuccini in Via Veneto (*Archivio Fotografico Comunale*).

trasferite qui nel 1631. Le cripte sono cinque, comunicanti tra loro per mezzo di un corridoio illuminato da 5 finestre. Si dice che la terra che ricopre il pavimento sia stata trasportata qui dalla Terra Santa.

1^a cripta: detta cripta della principessa: secondo la tradizione lo scheletro al centro della volta è di una principessa Barberini.

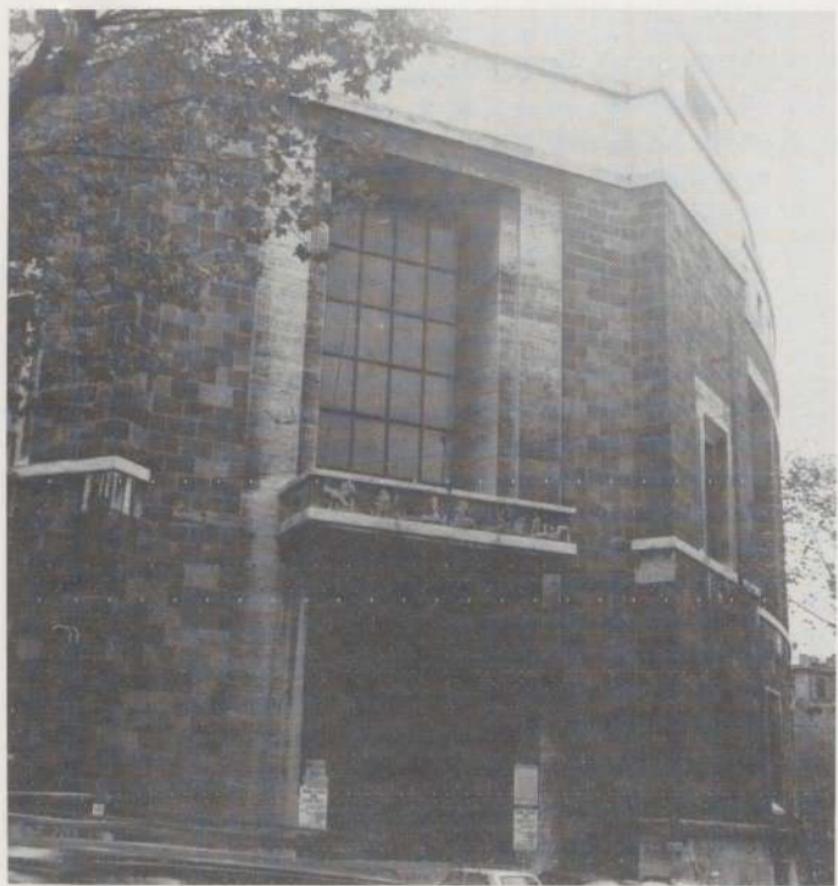
2^a cripta: detta Cripta delle tibie: 8 mummie in piedi con il saio dei cappuccini, entro nicchie costruite con ossa.
3^a cripta: detta « dei bacini »; 4^a cripta: detta dei teschi. Il cimitero termina con la Cappella Espiatoria: al centro una lapide ricorda gli Zuavi dell'esercito pontificio, caduti presso Porta Pia, il 20 Settembre 1870 contro le truppe italiane.

Risalendo per via Vittorio Veneto, si incontrano, al
15 N. 33, in angolo con via Molise, **Ministero delle Corporazioni**, di Marcello Piacentini G. Vaccaro (1928-32) oggi Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato.

L'edificio, costruito sull'area del convento dei Cappuccini, è costituito da 6 piani, attico e superattico ed è caratterizzato da una scarpata in travertino che raggiunge il 1^o piano sottolineando l'idea di fortezza. Il fianco lungo via Veneto, il quale segue la curva della strada, è caratterizzato da 3 piani, di cui quello centrale aperto da un lungo balcone ritmato da possenti pilastri che si collegano all'attico. Le cornici sono in travertino, anche nel superattico.

La facciata, con l'ingresso principale, è collocata sull'angolo smussato ed è caratterizzata da un unico corpo in cui il balcone incorniciato di travertino poggia su due pilastri aggettanti che fiancheggiano il portone d'ingresso. La porta finestra è incorniciata da fasce di travertino. Sul balcone di marmo rosso si notano i simboli del lavoro e la scritta « *Credita Industria, Professioni, Arti, Agricoltura, Commercio, Trasporti* ».

In alto: la croce Savoia. La porta in bronzo raffigura entro 8 riquadri, dall'alto a sinistra: *Arti liberali, Arti plastiche e liriche, Commercio, Banca, Trasporti di mare, trasporti aerei e terrestri, Agricoltura, Industria*. Opera firmata in basso a sinistra: G. Prini.



Ministero delle Corporazioni, poi dell'Industria, in Via Veneto, di M. Piacentini e G. Vaccaro.

Complessivamente l'edificio paga della preoccupazione dell'accordo della attività professionale di Piacentini con le direttive culturali ufficiali.

Durante la costruzione di questo edificio furono rinvenuti in questa zona: un deposito di anfore e 5 lucerne con rilievi e bolli.

Al n. 89 si trova l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* (1925-26) di Carlo Broggi.

Si tratta di un edificio a 4 piani e attico intelaiato da due avancorpi. La facciata è divisa orizzontalmente in due sezioni: quella inferiore, leggermente aggettante e aperta da 6 arcate a pieno sesto, occupate a sinistra dagli uffici dell'Air France e a destra da quelli dell'Aer Lingus. Uno stretto balcone sfrutta l'aggetto: su questo si innalza la sezione superiore. Il corpo centrale dell'edificio è sottolineato da due lesene terminanti in un timpano spezzato. Lesene e cornici delle finestre sono in travertino, in contrasto con la parete del fondo. Sul grande portone centrale la data 1928.

Al n. 199, *Banca Nazionale del Lavoro* (1936) di Marcello Piacentini (1881-1960).

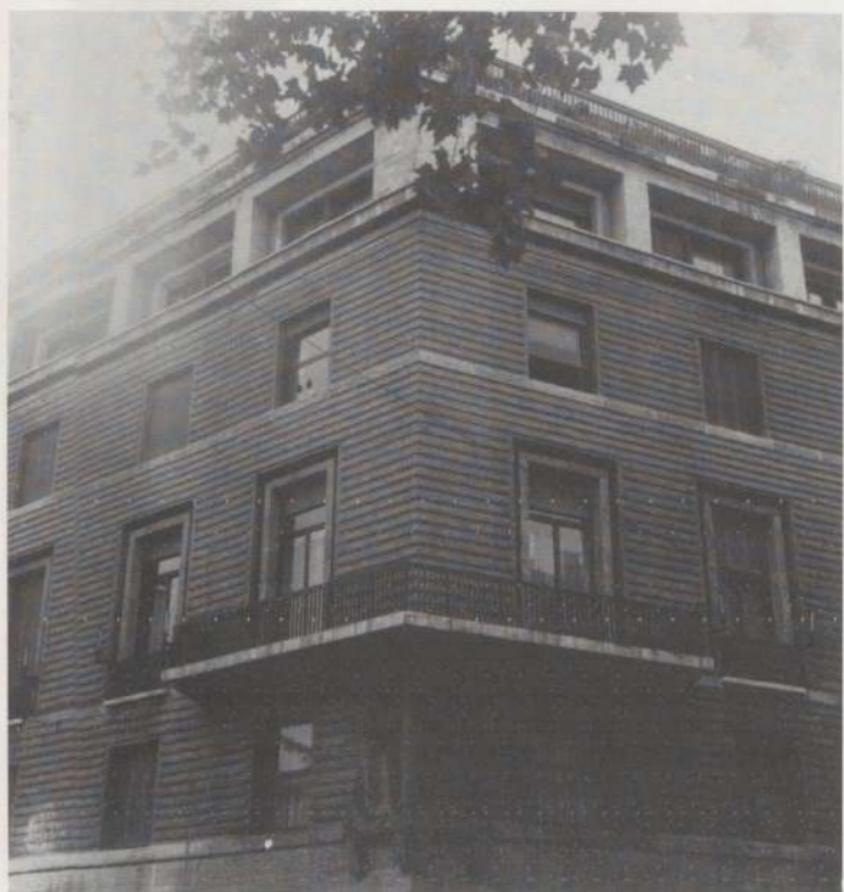
Si tratta di un edificio composto di 3 piani ed attico, caratterizzato dall'uso di materiali diversi: la prima fascia di travertino, la seconda in mattoni, l'attico di travertino. Un grande portale in travertino e porfido immette all'interno.

Sull'angolo: scultura raffigurante *vittorie alate* con cornucopie.

Si incontra via Leonida Bissolati, ideata dal Piacentini e aperta nel 1933.

Sono stati rinvenuti, durante i lavori di ampliamento, dalla parte dell'albergo Ambasciatori e Palace: tratto di strada selciata limitata da lastroni di travertino e resti di ambienti in *op. reticulatum* e *latericum*.

Inoltre: circa nel nodo tra via Bissolati e via Veneto, Marcello Piacentini aveva progettato la costruzione di un Teatro Massimo imitato dal Colosseo, il quale avrebbe segnato il passaggio alla retorica del regime fascista.



Banca Nazionale del Lavoro, in Via Veneto, di M. Piacentini.

Lungo via Veneto si incontra, sulla destra, il

- 16 **Palazzo Piombino, detto anche Palazzo Margherita,** (1888 c.) oggi sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America, di Gaetano Koch (1886-90).

Il palazzo venne chiamato per un periodo « Palazzo Margherita » in quanto la regina Margherita di Savoia vi andò ad abitare, dopo la morte di Umberto I, alla vigilia del Natale del 1900.

Venne fatto costruire da Rodolfo Boncompagni Ludovisi, il quale volle riutilizzare il Palazzo grande, dell'antica proprietà Orsini.

Nel 1888 richiese al ministro delle Finanze Magliani parte del terreno appartenuto inizialmente ai Cappuccini e passato poi allo Stato.

L'area in questione aveva la forma di un rettangolo lungo e stretto con una superficie di 1.737 mtq.: fu a causa di questa circostanza che l'edificio si presenta con una pianta lunga e stretta. L'architetto fu Gaetano Koch, la cui produzione riguardava palazzi patrizi ed edifici pubblici. La facciata, divisa da fasce marcapiano, è aperta da un ingresso formato da tre archi fiancheggiati da colonne libere su basamenti e sormontati da un balcone. Al piano terreno si aprono 12 finestre architravate, con davanzali a mensola e sottostanti finestrelle e inferriate; al 1º piano 15 finestre sormontate da timpano curvo e decorazioni; 2º piano 15 finestre con timpano triangolare.

Sotto il cornicione a mensole corre il fregio decorato con i simboli della famiglia Boncompagni Ludovisi (tre fasce diagonali e draghi).

L'attico sovrastante e le finestre nel fregio sono di epoca successiva. La facciata è contenuta tra due file di bugne aggettanti che salgono fino al cornicione. I lati più corti del palazzo sono aperti da tre finestre per piano architravate e sormontate da un timpano.

All'interno venne collocata al pianterreno la collezione Ludovisi: conseguentemente fu demolito l'antico « casino per le statue » collocato lungo l'antica via Salaria (zona via Boncompagni-via Lucullo).

Il primo piano del palazzo, interamente di rappresentanza, raggruppava in facciata la sala di ricevimento e i saloni;



Il Gruppo berniniano di Plutone e Proserpina nella Scala del Palazzo Margherita in Via Veneto (*Archivio Fotografico Comunale*).

il secondo piano venne usato per abitazione. I due piani sono tutt'ora collegati tra loro da uno scalone a due rampe, che occupa quasi un terzo dell'antico palazzo grande, incorporato nell'attuale e sventrato. Il Felici interpreta l'intervento sullo scalone, che originariamente saliva in senso inverso all'attuale con la decisione di collocare il *gruppo di Plutone e Proserpina*, di G.L. Bernini di fronte alla vetrata di ingresso.

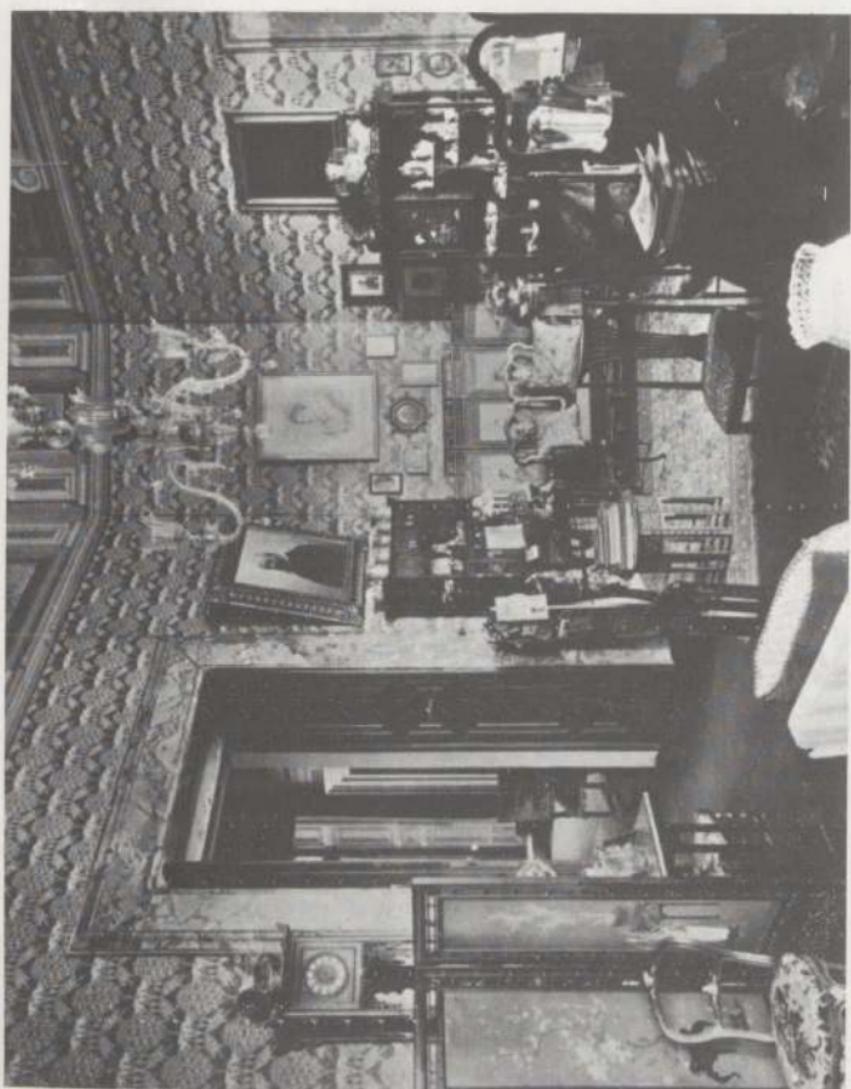
All'edificio del XIX secolo è incorporato, sul retro, l'antico palazzo Orsini detto anche « *palazzo grande* ». Compare nella pianta del Maggi (1625) costituito da una serie di costruzioni; nella pianta del Falda (1676) è indicato con più precisione.

Nella « *Veduta del giardino dell'Ecc.mo Principe Ludovisi a Porta Pinciana* » del Falda (1683) è visibile il palazzo con a sinistra la sistemazione a terrazze su arcate, a scopo pratico, la quale metteva in comunicazione il palazzo con il piazzale antistante detto della « *Fontana grande* » o del « *Tritone* ». Due scale a cordonata conducevano in due cortili con fontane scavati ad un livello più basso del giardino. Un ponte con balaustra metteva in comunicazione il giardino con la terrazza poggiante su arcate che si apriva di fronte all'ingresso del palazzo; la facciata era articolata in tre parti di cui la centrale, aggettante e a due ordini, sovrasta le due ali laterali di tre piani ciascuna.

Al 2º piano, al centro cinque porte-finestre si aprivano su un balcone a ringhiera. Una balaustra decorata da statue completava l'edificio e nascondeva il tetto a spioventi. Successivamente fu costruita la sopraelevazione con unica finestra, detta « *Torretta* ».

I lati più corti dell'edificio erano aperti da tre finestroni al piano terreno e da due ordini di finestre quadrate incorniciate.

All'interno, i locali erano distribuiti nel seguente modo: 1) sotto il ponte d'ingresso: rimesse; 2) nel cortile: scuderia, selleria, credenza, cucina. Dalla terrazza si entrava negli appartamenti del piano nobile, così suddivisi: 1) stanza dell'Armeria; o prima loggia, più tardi venne chiamata Anticamera. Era adibita a raccolta di armi e moschetti. A destra e a sinistra di questa stanza si aprivano: a destra,



Salotto della Regina Margherita nel Palazzo Margherita.

stanza detta di Proserpina, (« una Proserpina in marmo che un Plutone la porta via » in un doc. del 1623, cit. in FELICI, p. 201), dono del cardinal Scipione Borghese. Stanza detta « Gallerietta da basso (per distinguerla dalla Galleria grande o Museo). Qui era collocato il *Gallo morente* scoperto insieme al gruppo del *Gallo suicida*, nel 1823, e il cui restauro è stato recentemente attribuito al Bernini, sottolineando così l'influenza dell'arte ellenistica sulla scultura del barocco.

A sinistra si trovavano le seguenti stanze: stanza terza « con gravicembalo ». Stanza « per andare alla lumaca », detta anche stanza « dove sta l'orologio ».

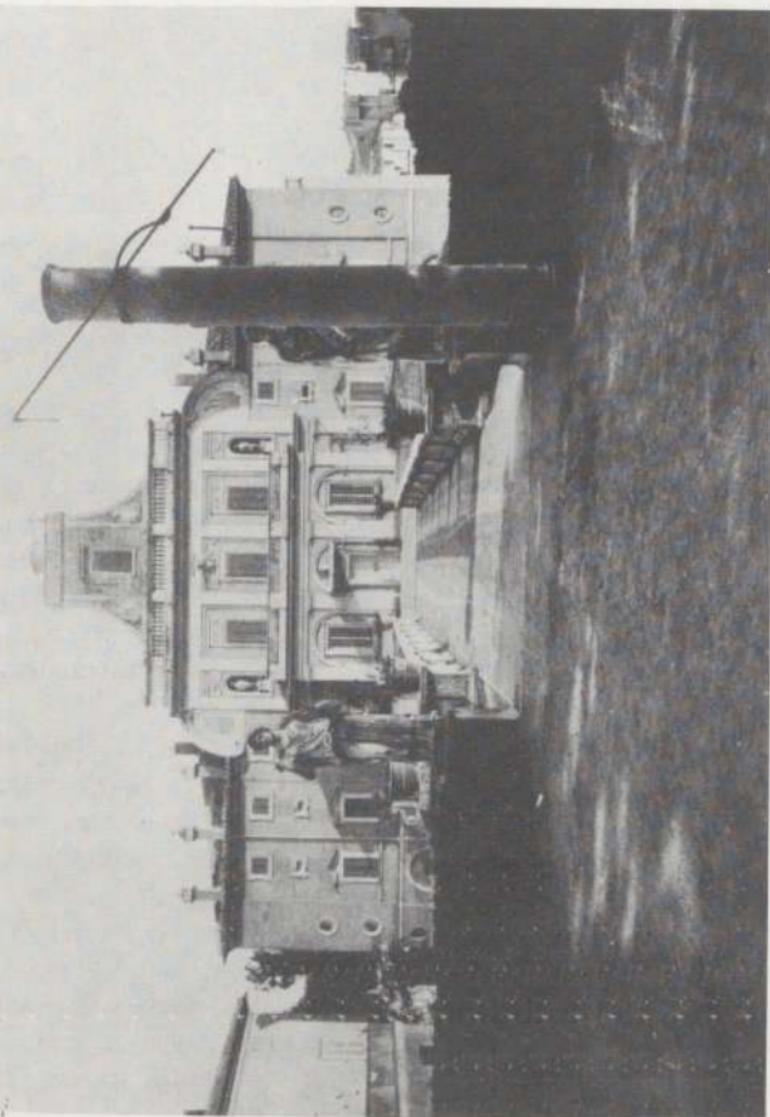
Al secondo piano sono indicate 10 stanze, tra cui: una « guardarobba »; una « bottigliaria »; una « stanza per le statue (forse la Gallerietta di sopra).

Il FELICI (p. 202), cita un inventario del 1633 in cui è descritta la « stanza dell'Ermafrodito » (« terza stanza di sopra nel Palazzo grande: una statua a giacere sopra un letto di marmo, chiamata *l'Ermafrodito*, figura antica longa p.mi sette in circa sopra il suo scabellone o basamento di legno intagliato e dorato... »). Inoltre lo stesso inventario ricorda tra le opere conservate in questa stanza: « un puttino di marmo appoggiato sopra una tartaruga, che suona una zampogna, mano dell'Algardi ».

Tra i quadri sono ricordate alcune opere di Tiziano: « una venere nuda che dorme »; « un baccanario » e un « gioco di puttini »; « ... una Madonna e S. Giuseppe » (Madrid, Prado); « l'Offerta a Venere e gli Andrii », qui esposti alla morte del cardinale Aldobrandini (1621).

I due piani del palazzo erano collegati tra loro da una scala detta « a lumaca », la quale si vede anche oggi lungo via Friuli, di fronte all'antica villa Massimo (odierno palazzo delle Assicurazioni). Un'altra piccola scala detta « segreta » era collocata al centro dell'edificio.

Un edificio moderno, opera di Mario De Renzi (1949-50) è stato costruito nello spazio anticamente occupato dalle due scale esterne e dalle porte che univano alla terrazza. Il lato verso via Friuli è invece rimasto inalterato. Il lato a sud ha subito delle variazioni in seguito allo spostamento dello scalone. L'ingresso attuale, su via Friuli, è del 1809, su disegno di Melchiorre Passalacqua, e fu eseguito in sostituzione di quello antico.



Villa Ludovisi: Palazzo Grande (Archivio Fotografico Comunale).

Difficile l'attribuzione dell'edificio: il Felici avanza il nome di Carlo Maderno, a cui l'antico proprietario Giovanni Antonio Orsini si era rivolto per la pianta della proprietà. Il Roisecco (II, 1750, p. 235) e il Guattani attribuiscono la costruzione al Domenichino, seguiti dal Melchiorri (1856, p. 653) seguendo la tradizione risalente al Bellori (1672, p. 350).

Al 1748 risalirebbe la presenza di Domenico Gregorini, che si occupò « ... della ricostruzione di villa Ludovisi ». I figli di Rodolfo Boncompagni, Luigi e Giuseppe, si fecero costruire due villette separate, allineate lungo l'odierna via Boncompagni (al n. 18: G.B. Giovenale (1848-1934): *Palazzina Boncompagni*; *Palazzina Piombino* - via Veneto - via Boncompagni: Gaetano Koch (1886-95). Gli edifici erano collegati tra loro da una piccola ferrovia (decauville) la quale veniva usata per riunire la famiglia al palazzo durante l'ora dei pasti.

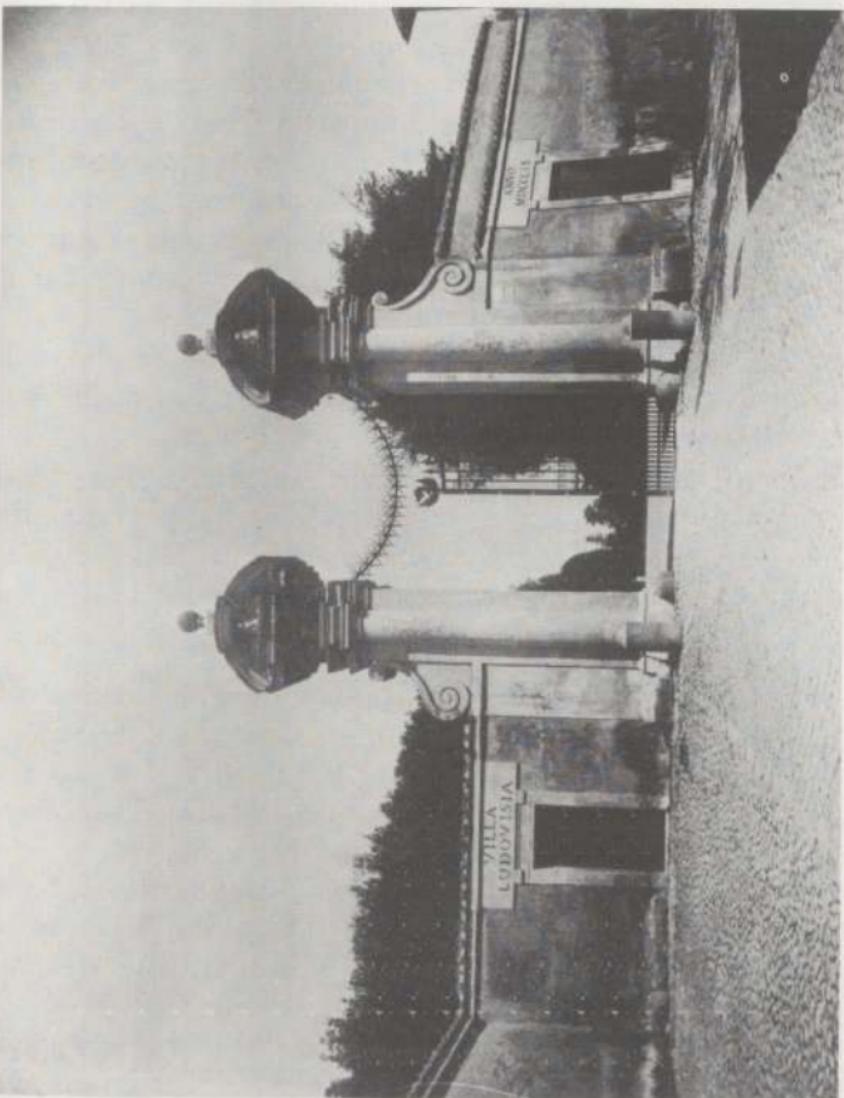
Nella pianta del Falda (1683) si può notare che il giardino di fronte al palazzo prende il nome di « Labirinto di statue », e si trovava sulla stessa linea del viale dei Cipressi (da via Friuli, lungo via Abruzzi, fino a via Campania). All'epoca in cui la proprietà era degli Orsini, il labirinto era unico (Maderno); quando venne comperata dal cardinale Ludovisi, fu raddoppiato (Falda). La zona più antica era compresa tra il viale del Nano e quello del Satiro: il labirinto fatto aggiungere dal cardinale Ludovisi era compreso tra il viale del Satiro (odierna via Marche) e quello dei Busti (tra le odierne via Marche e via Toscana). Il labirinto è indicato nei documenti anche come « Bosco di statue ». Si trattava di due quadrilateri organizzati simmetricamente in viali e spiazzi ornati di statue (FELICI, p. 298 e ss.).

A destra del palazzo antico partiva un viale che portava al Casino dell'Aurora; oggi è sostituito in parte da via Liguria.

Tornando su via Vittorio Veneto, si imbocca via Liguria, angolo via Emilia; al n. 36: *Casa d'affitto*, a 3 piani, 4 finestre per piano, incornicate con motivi a ghirlanda.

L'edificio, chiuso da un cornicione a mensole, è diviso

Ingresso della Villa Boncompagni Ludovisi, di Melchiorre Passalacqua,
1809 (Roma, Archivio Fotografico Comunale).



orizzontalmente da fasce marcapiano. Sulla porta del lato su via Emilia la data 1887.

Via Liguria, angolo via Cadore, al n. 26, *Palazzo*.

A 3 piani, con 9 finestre per piano, chiuso da un cornicione a mensole.

Il portone d'ingresso fiancheggiato da due mensole lavorate le quali sostengono un balcone, è decorato con un festone in stucco. Introduce in un atrio decorato con paraste corinzie e nicchie in stucco.

Sull'angolo smussato che si affaccia su via Cadore: decorazione con putti in stucco che sostengono un cartiglio con la data 1888.

Nella zona compresa tra via Liguria, via Emilia, via Ludovisi, sono stati ritrovati: avanzi di muro in *opus latericum*; anfore; lucerne di cui 6 bollate.

Proseguendo, all'angolo tra via Liguria e via degli Artisti, uno scavo effettuato nel 1890 ha portato alla luce a 0,60 m, una fontana marmorea ($0,54 \times 0,62$) composta da una vasca quadrangolare su una base quadrata, sagomata a nicchie.

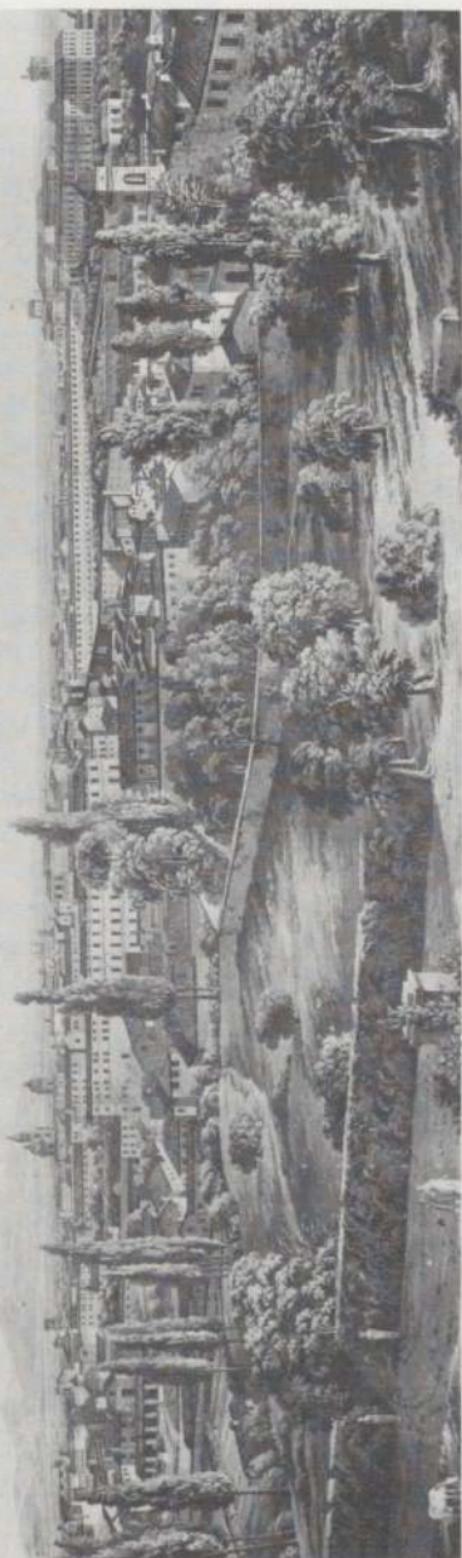
- 17 Si imbocca via degli Artisti: sulla destra, **Chiesa di S. Isidoro**, su progetto di Antonio Casoni (1559-1634). Il 12 marzo 1621 Gregorio XV santifica Isidoro da Madrid, insieme con Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Filippo Neri.

Nello stesso anno con un indulto del papa, offre ad un gruppo di Francescani spagnoli (Discalceati) la possibilità di creare una fondazione a Roma, che servisse come procura dell'Ordine.

I frati scelsero il cosiddetto « Campo dei Cardi », vicino alla vigna del cardinale Del Monte, di proprietà di Giovanni Antonio Orsini.

Il contratto (18 aprile 1622) prevedeva che nel caso non fosse stato pagato in 3 anni il prezzo pattuito, sia il terreno che la costruzione sarebbero tornati al proprietario. Inoltre, in nessun caso i frati avrebbero potuto alienare anche una parte della proprietà senza il suo consenso.

Con l'offerta in denaro di Ottaviano Vestri-Barbiani, fu iniziata la costruzione della chiesa, a croce latina con copertura a volta e cupola.



Anonimo sec. XVIII, Veduta di Roma da Villa Boncompagni Ludovisi
In primo piano a destra il recinto dell'Orto dei Cappuccini e S. Isidoro
(*Museo di Roma*).

Sul lato ovest venne eretto il chiostro spagnolo; sul lato nord furono costruiti il refettorio e la cucina. Il piano superiore comprendeva il dormitorio e un terrazzo.

Nel 1624 i frati furono costretti ad abbandonare la zona per ordine del re di Spagna Filippo IV: la costruzione viene affidata a Benigno da Genova, Ministro generale dell'Osservanza che la passò al padre Luca Wadding, il quale vi avrebbe raccolto i francescani irlandesi. Questo, con il denaro raccolto portò avanti la costruzione e ingrandì il convento. Alla sua morte (1657) l'opera fu portata a termine dai padri Heslenan e Tyrell (1672).

Il Wadding fece del collegio di S. Isidoro il centro di ricerche storiche e teologiche francescane. Inoltre progettò la 1^a edizione completa delle opere di Duns Scoto (1639, 16 volumi), e organizzò la scuola scistica, dove si riunirono: Girolamo Colonna (1643), Pier Antonio Borghese (1644), Luigi Carafa (1647) e papa Innocenzo X (1649).

Altre vicende riguardanti la chiesa:

nel 1686 (26 ottobre): consacrazione della chiesa fatta dal cardinale Marcantonio Barbarigo.

1704: costruzione dell'attuale facciata su disegno di Carlo Francesco Bizzaccheri.

1748: il cardinale Neri Corsini fece eseguire restauri e riparazioni.

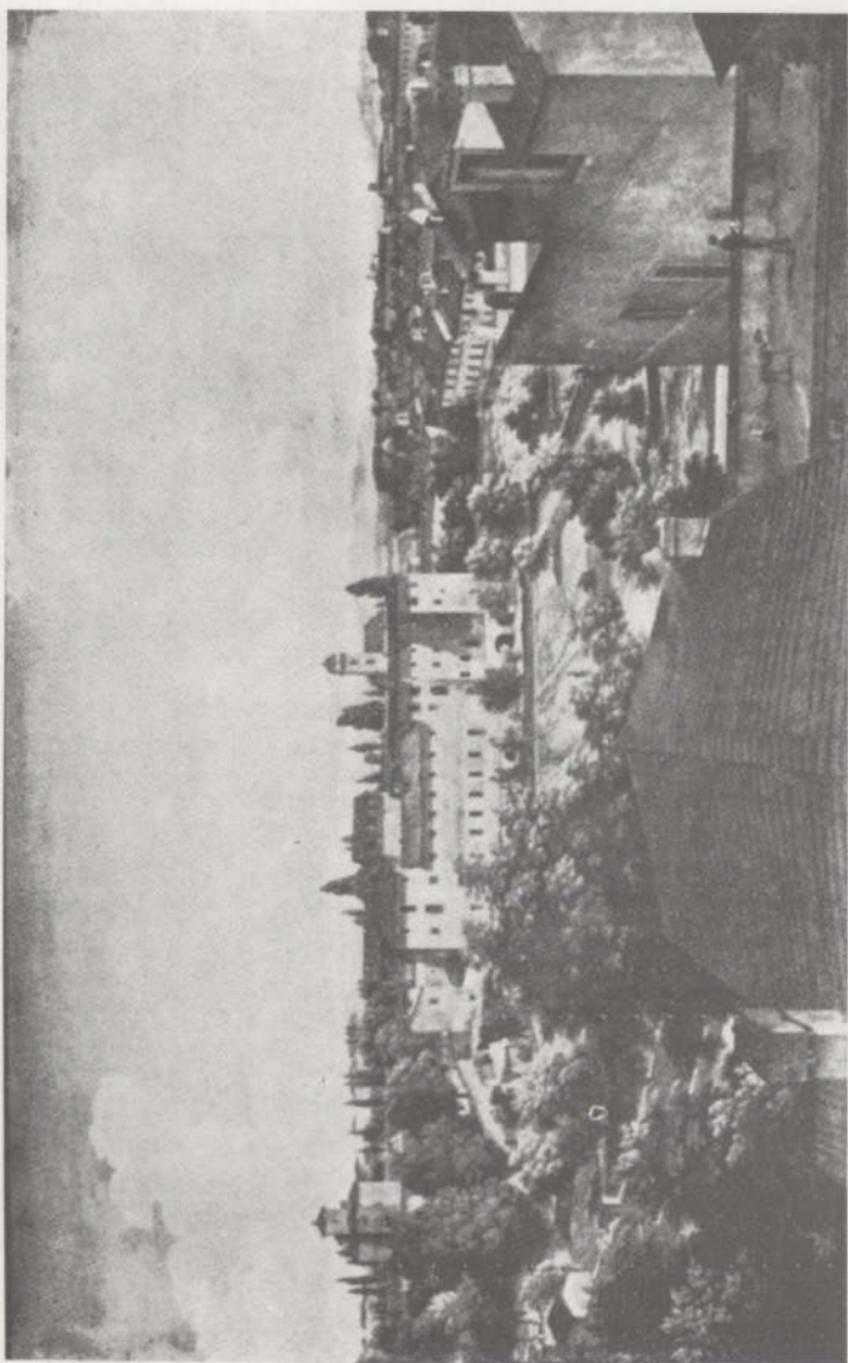
1798 (20 giugno): in seguito alla Rivoluzione francese il Governo Rivoluzionario stabilito a Roma dall'esercito francese, sopprese il convento in questione.

1800: il convento viene preso in consegna da padre Giacomo Mec Cormich.

1810: i francesi sopprimono il convento per la seconda volta. Parte delle celle furono affidate a Friedrich Overbeck e al gruppo dei « nazarenî ».

I testi della biblioteca e l'archivio furono trasferiti nelle biblioteche: Vaticana, di Propaganda Fide e Casanatense.

1812: il collegio, esclusa la chiesa, viene venduto all'asta dall'Amministrazione del Debito Pubblico e ag-



J. Reinhart, Il collegio di S. Isidoro e a sinistra il Casino dell'Aurora
(da Daly).

giudicato al principe Boncompagni Ludovisi per il prezzo di 19.000 franchi.

1814: il principe restituisce l'edificio; nel 1816 la comunità religiosa fa ritorno al convento. Nel 1856 furono fatti dei restauri alla chiesa; nel 1915 fu risistemato il giardino.

Il Casoni (1559-1634) aveva ideato un complesso di costruzioni raggiungibili attraverso una scalinata di travertino bianco. Nel 1704-05 Carlo Bizzaccheri disegnò l'attuale facciata a due ordini sormontata da timpano mistilineo.

L'ordine inferiore, scandito da pilastri con capitelli a festone, è aperto da tre ingressi, quello centrale con arco a tutto sesto poggiante su pilastri toscanici, quelli laterali incorniciati e profilati. Su questi sono due riquadri raffiguranti lo stemma francescano.

L'ordine superiore è scandito da pilastri composti moltiplicati agli angoli della facciata. Al centro si apre un finestrone ad arco con balaustra decorata da festoni in stucco e in alto da un timpano spezzato a voluta, recante al centro una mostra con croce.

Ai lati del finestrone, in due nicchie: le statue di *S. Isidoro* (a d.) e di *S. Patrizio* (a s.), datate al 1704. Alle estremità: due cornucopie.

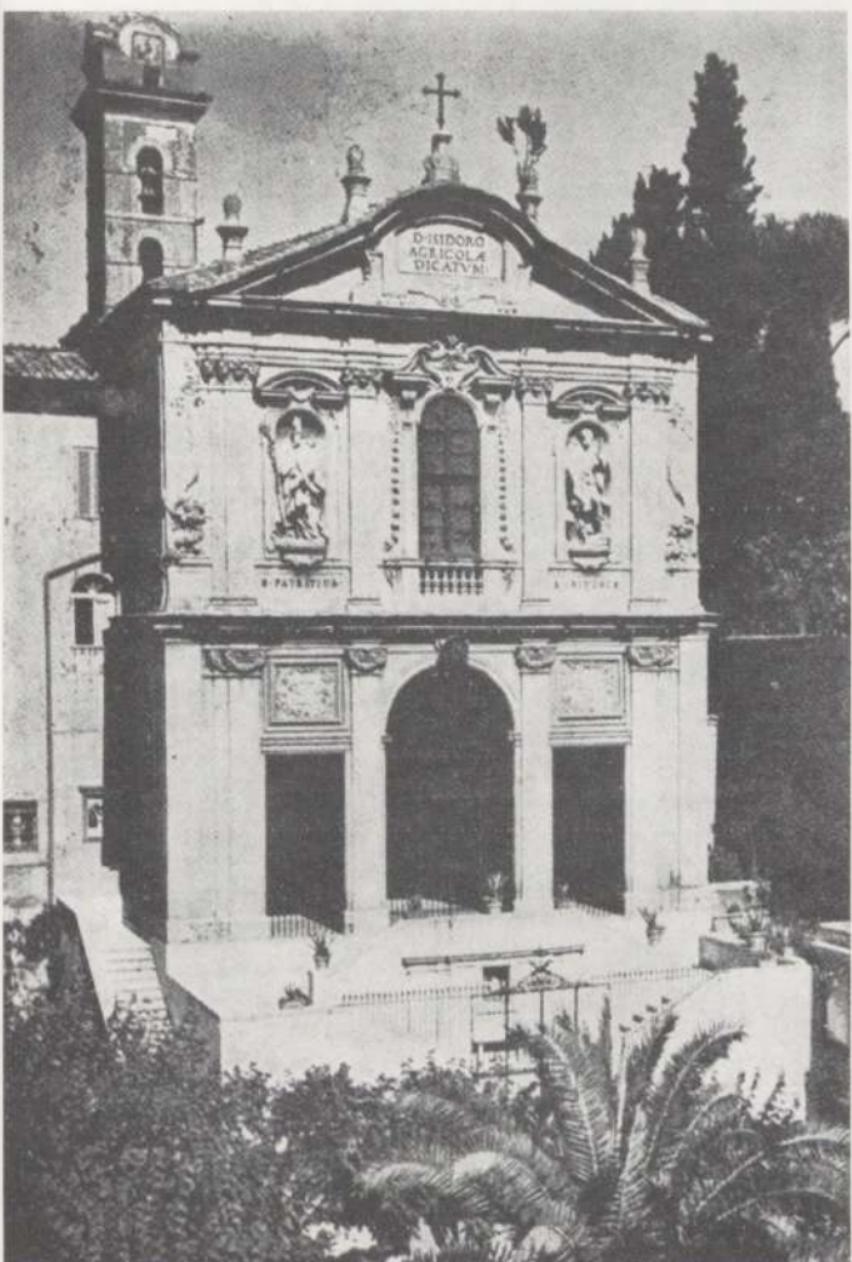
Il timpano che chiude la facciata, reca al centro un riquadro con l'iscrizione: «*Divo Isidoro Agricolae Dicatum*».

Tutti gli stucchi sono opera di Andrea Bertoni; le inferriate che chiudono il portico sono di Antonio Gaiffa (1647).

La scalinata e il portico sono su disegno di Domenico Castelli (sepolti nella chiesa nel 1661).

Il portico è coperto da volta ribassata decorata a stucco: al centro, a monocromo, lo stemma francescano. Dal portico si passa alla chiesa attraverso un portale sormontato da un timpano spezzato al cui centro: edicola con una *Sacra Famiglia*.

Ai due lati del portale: due affreschi raffiguranti, a d.: *S. Brigida*, a s. *S. Patrizio*. Al di sopra dei due affreschi: una stanza quaternaria in antico gaelico (Calendario di Aengus, sec. VIII).



S. Isidoro: la facciata (*da Daly*).

Sulla porta a d.: iscrizione latina da: Dicta Sancti Patricii: « *Si quae difficiles Questiones in hac insula oriantur ad sedem apostolicam referantur ut Christiani ita et Romani sitis* ».

Interno (e convento): su progetto di Antonio Casoni, Navata unica, con transetto, coperta da volta a botte e terminante con abside e coro, opera di Domenico Castelli. La cupola, fortemente deppressa è coperta con lamine di piombo.

Nella volta della navata: *S. Isidoro in gloria*, di Carlo van Loo (1705-65, affresco).

Nei pennacchi della cupola: *i 4 Evangelisti*, di S. Galimberti (1947-48).

Nella cupola: 8 pannelli dipinti: *la Vergine, S. Bernardino da Siena e i santi francescani* (S. Antonio da Padova, frate Duns Scoto, S. Ludovico, S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Bonaventura, S. Francesco), opera di Domenico Bartolini (1856).

Altare maggiore in marmo pario fiancheggiato da colonne di onice, su disegno di Mario Arconio (1630, attr. Baglione). Il sarcofago dei martiri Leonzio e Floriano, in marmo di Carrara.

Il tabernacolo fu eseguito da Ippolito Mazzola (1799). Pala d'altare: *la Vergine e il bambino appaiono a S. Isidoro*, di Andrea Sacchi (1622), opera connessa alla canonizzazione di S. Isidoro (15 marzo 1622).

L'assegnazione dell'opera al Sacchi fu probabilmente appoggiata dal Cardinale Del Monte, il quale fu tra coloro che si occuparono della canonizzazione del santo.

Nella lunetta sull'altare: *Cristo nell'orto di Getsemani*, di D. Bartolini (1856).

Cappelle laterali: si accede alle cappelle tramite un'arcata sorretta da pilastri. Le cappelle a d. sono illuminate da finestre semicircolari.

1^a cappella a d.: Alaleona-Sherlock; venne fatta costruire da Flavio Alaleona (1653). Nel 1846-48 passò alla famiglia Sherlock (Irlanda) ed è dedicata a S. Giuseppe. La decorazione è di C. Maratti (1650-52): sulla parete a d. : *Morte di S. Giuseppe*; nella lunetta sovrastante: *Adorazione dei pastori* (affresco).

Parete sinistra: dal basso: Tomba di Isabella Ball Sherlock (1847) di Giovanni Maria Benzoni (1809-73); sulla parete: *Fuga in Egitto*; nella lunetta: *Visione di S. Giuseppe*.



S. Isidoro: la « Fuga in Egitto » di Carlo Maratta (*da Daly*).

Nella cupola, ellittica con lanterna: *Gloria di S. Giuseppe* (1650-52).

Tra la 1^a e la 2^a cappella: Tomba di Margherita Horis Meighan Ennis (1816) e Memoria di J. Mac Cornick (1818).

Seconda cappella: su disegno di Domenico Castelli che ne acquistò il patronato nel 1655. Alla sua morte (1661) la cappella passò al cardinale Francesco Barberini.

Sulle pareti laterali: a d.: *Presentazione di Maria al tempio*, di P. Paolo Naldini (1657). Al di sopra: lunetta con *Sposalizio di Gioacchino ed Anna*.

Negli angoli delle cornici in basso: Api Barberini.

Nella cupola: *Dio padre in gloria*; nei pennacchi, a monocromo: simboli indicanti la *Speranza* (l'albero, l'Arca di Noé, la perla nell'ostrica, l'Aurora).

Pala d'altare: *La Vergine porge il bambino a S. Anna*, di P.P. Naldini.

Ai 4 angoli del paliotto: le api Barberini (in bronzo). Alle pareti, in basso: memorie funebri.

Nel transetto a d.: Altare di S. Giovanni Nepomuceno.

Pala d'altare ovale circondata da cornice in stucco, sorretta da angeli: scuola di Maratta (sec. XVIII). Al centro della cornice, in alto: stemma gentilizio diviso in due campi (3 stelle e monti a d., banda orizzontale a s.) sormontato da un cappello cardinalizio.

A s.: Tomba di Amelia Curran (1848), bassorilievo di J. Hogan raffigurante un'arpa, una tavolozza e un libro.

A fianco: Memoria di Alfonso Manzanedo de Quiñones (1628).

Nel transetto, cappella a destra: dedicata all'Immacolata (1663). Fu donata da Alfonso Manzanedo de Quiñones (1577-1628). Nel 1661 passò alla famiglia portoghese di Rodrigo Lopez de Sylva il quale la ristrutturò su disegno di G.L. Bernini.

Pala d'altare: *Immacolata Concezione*, di Carlo Maratta (1663): la cornice ovale in legno intagliato sagomata in marmo, è sostenuta da 2 putti in marmo.

Alle pareti: ritratti funebri, a d.: *Francesco Niccolò de Sylva* con la moglie *Giovanna*; a s.: *Rodrigo Lopez* e la moglie *Beatrice*. I due riquadri sono sorretti da figure allegoriche; a s.: *la Pietà e la Verità*; a d.: *la Giustizia e la Pace* (secondo il salmo LXXXIII riportato dall'iscrizione: « *Misericordia et Veritas obviaverunt sibi* (a s.); *Iustitia et pax osculat(æ) sunt* (a d.)). Originariamente la Pietà e la Verità erano figure scoperte: il rivestimento in bronzo è successivo (1865).



S. Isidoro: la « Immacolata Concezione » di Carlo Maratta (*da Daly*).

A d. in basso l'iscrizione: «*Iustit. et pax osculat. sunt Psa. LXXXIII Quos Hic vides Pictura Expressos I.I. sunt / Francisc. Nicola Sylva et D. Joanna A. Sylva / Filit. Nur. Coniuges. Pietatis Et. Domus / Haeredes Eiusd. Erga Concept. Virgin. Voti / Rei Corde dum Vivunt. In Pignus Dato / Ad Animos Post Fata Officium Transmissuri / Immortale Bernini Equit. Ingenium / Omnes Aeternat.*».

Difficile l'attribuzione dell'opera: Titi (1674) attribuisce il lavoro a Paolo Bernini, figlio di Gian Lorenzo; F. Baldinucci (1682) l'attribuisce a Gian Lorenzo Bernini; R. Wittkower (1966) l'attribuisce a Giulio Cartari, con l'aiuto di Paolo Bernini e di Paolo Naldini; il Buchowiecki (1970) fa il nome di Paolo Bernini per l'esecuzione, su disegno del padre; il Daly (1971) li considera di mano di Gian Lorenzo Bernini. M. e M. Fagiolo Dell'Arco (1967) datano l'opera al 1700.

La cappella è decorata con stucchi dorati: nella cupola con lanterna: 4 pannelli trapezoidali con putti.

Nella lunetta a s.: 6 angeli musicanti (affresco, 2^a metà XVII secolo).

Sui pilastri dell'arco di entrata: a s.: *S. Francesco d'Assisi*; a d.: *S. Antonio da Padova* (affreschi molto rovinati che il Daly attribuisce al Maratti, ma forse di ignoto seguace). Cappelle a sinistra del transetto.

Cappella di S. Francesco e S. Patrizio (patronato Pietro Pavoni).

Cupoletta decorata con coppie di putti reggicartiglio su pannelli trapezoidali, di Mariano Sozzi (1856). Nei penacchi: 4 Evangelisti con relativi simboli. Sull'altare: *S. Francesco riceve le stimmate* (affresco, secolo XVII).

Sulla parete a d.: *S. Patrizio*, a s.: *S. Brigida*. Sui pilastri d'ingresso, a d.: *S. Francesco*; a s.: *S. Chiara*, di S. Galimberti (1947). Lungo le pareti, in basso: Lapidi funebri. Parete sinistra del transetto: Monumento funebre di Antonio Borani (1625) di Francesco de Rossi. Su un sarcofago di marmo nero siede la *Rimembranza*; in atto di scrivere su una fascia tenuta da un cherubino, l'epitaffio del Borani. Al disopra in un medaglione retto da un angelo: ritratto del Borani.

Sulla parete a s.: *S. Patrizio*, di Ippolito da Poggio Bustone (datato in basso a sinistra «l'anno 1861»); Sopra la porta d'accesso al convento: *S. Patrizio espelle i serpenti dall'Irlanda* (sec. XVII), in un ovale decorato e sagomato.

Cappelle del lato sinistro.

Cappella dedicata a S. Antonio da Padova. Nel 1684 il



S. Isidoro, cappella da Sylva: Francisco Nicolò e Juana da Sylva,
di scuola berniniana (*da Daly*).

patronato apparteneva a Pier Carlo Cappelletti. Pala d'altare: *S. Antonio*, di G.D. Cerrini (1680). Sulla parete a d.: *S. Antonio incontra a Vicenza Ezzelino da Romano*; a s.: *Resurrezione del ragazzo morto* (metà XIX secolo. Già attribuiti dal Buckowiecki a G.D. Cerrini, e dal Daly considerati opere tarde anonime in sostituzione degli affreschi del Cerrini).

Nelle lunette, a d.: *S. Antonio cura un bambino malato*, di G. Hallet (1620-1694); a s.: *S. Antonio predica ai pesci*, dello stesso.

Sulla parete destra: medaglione in marmo ovale sorretto da una decorazione volutiforme in marmo, con ritratto di Benedetto Cappelletti, arcivescovo di Siponto (1619-1681).

Cappella della santa Croce: dedicata da Costanza Pamphili, moglie di Niccolò Ludovisi.

Sull'altare: *Crocifisso in bronzo*, dono della famiglia Ludovisi (1835).

Affresco della cupola: *Trionfo della Croce*, di C. Maratti (1657). Il Bellori (1689) dice che il Maratti eseguì tre affreschi e tre dipinti per questa cappella; le tele sono però scomparse durante l'occupazione napoleonica (1809-14). Raffiguravano: *la morte di Cristo*; *la Flagellazione*; *incontro di Cristo con la Veronica*. Rimangono solo le cornici. Nelle lunette, a d.: *Coronazione di spine*; a s.: *Cristo nell'orto di Getsemani*, opere del Maratti (1657).

Il coro, sopra l'ingresso, venne eseguito su disegno di Domenico Castelli: si tratta di 50 stalli in noce intagliata e di due pannelli recanti lo stemma francescano (1641). Dalla chiesa, attraverso una porta a d., si passa nei due chiostri.

Il *Chiostro spagnolo* fu iniziato dal Casoni (1622) e portato a termine nel 1626. Ricostruito e coperto in epoca recente. Sui tre lati vi era originariamente il convento a due piani, il 4º lato era chiuso dal muro della chiesa.

Al centro vi era una cisterna in travertino recante lo stemma di Ferdinando de Ribera, viceré della Sicilia, che aveva contribuito al restauro del chiostro.

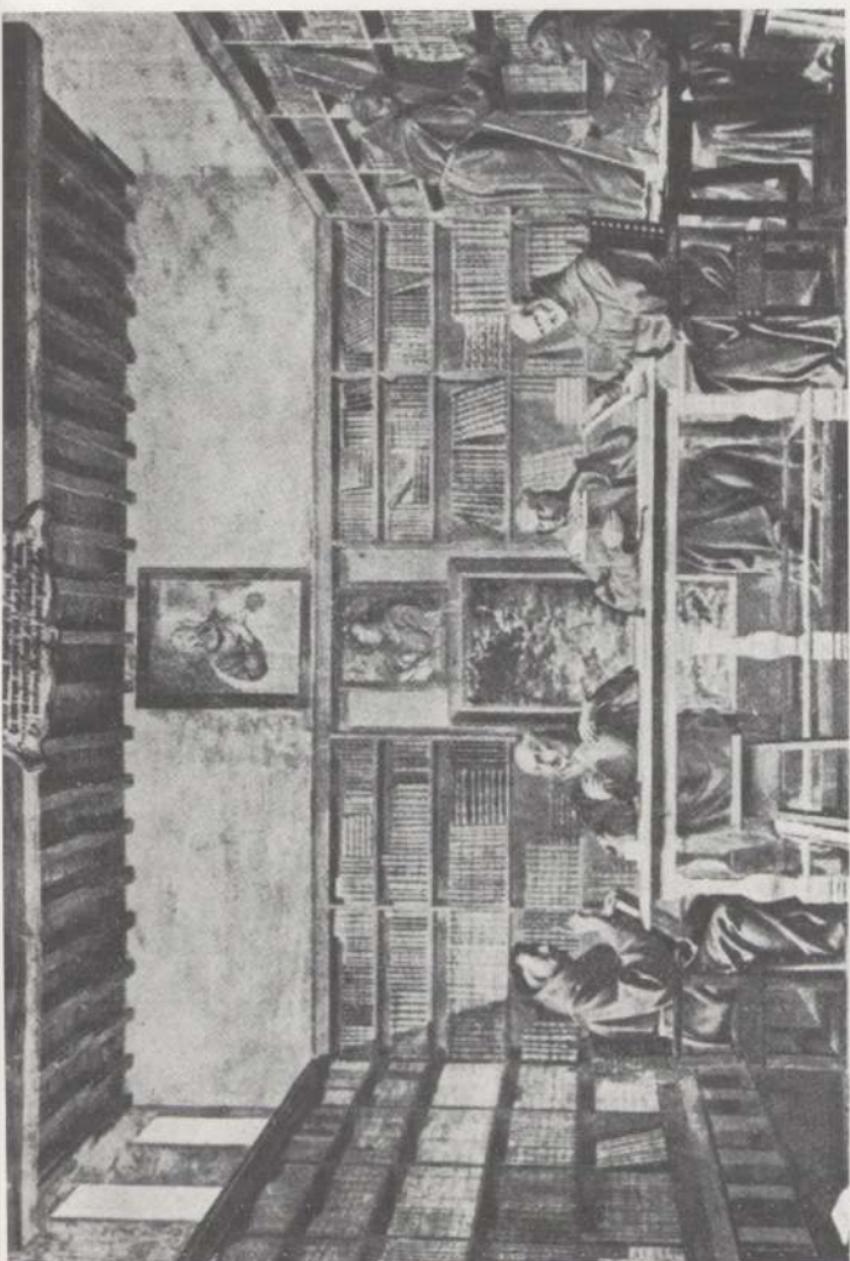
Nel 1948 la cisterna venne collocata nel giardino.

La porta che divide i due chiostri è ornata con due pannelli di vetro raffiguranti gli stemmi delle quattro provincie d'Irlanda sormontati dalle croci celtiche (1692).

Sulle pareti del chiostro due dipinti ad olio su lastre di pietra: *la Vergine dolorosa*; *Cristo risorto* (XVI secolo).

Su due pilastri: mosaici, copia del Crocifisso di S. Damiano; *S. Francesco riceve le stimmate* (XX secolo).

Convento di S. Isidoro: Emanuele da Como - Luca Wadding, Antonio Hickey e Bonaventura Baron discutono in biblioteca (*da Daly*).



Chiostro di Wadding: fu ricavato su una parte del terreno donato da Niccolò Ludovisi, nel 1630 il lato ovest venne chiuso per ricavare l'aula capitolare, il refettorio e il dormitorio.

Lunette del chiostro: *vita di S. Francesco*, di Giovanni Sguary (1701). Sotto le lunette: riquadri raffiguranti *santi francescani*.

A s. del chiostro: aula capitolare con due affreschi (XV secolo): *S. Francesco riceve le stimmate*; *S. Giorgio*.

Aula magna: si tratta di un vano rettangolare coperto da volta a botte. A d. tre finestre sormontate da finestrelle ad arco.

Sulla parete: *Immacolata Concezione e Giovanni Duns Scoto*, di frate Emanuele da Como (1625-1701). Lungo la parete destra: ritratti di teologi francescani.

Sulla parete di fondo, da d. a s.: *Luca Wadding, Antonio Hickey, Bonaventura Baron discutono nella biblioteca*, di Emanuele da Como (affresco).

La libreria, situata sopra l'aula magna contiene una collezione di testi teologici e storici (XVI e XVII secolo): si tratta di circa 25.000 volumi e 50 incunaboli. Creato dal Wadding fu protetta con una bolla del pontefice Urbano VIII Barberini che ne proibì l'alienazione.

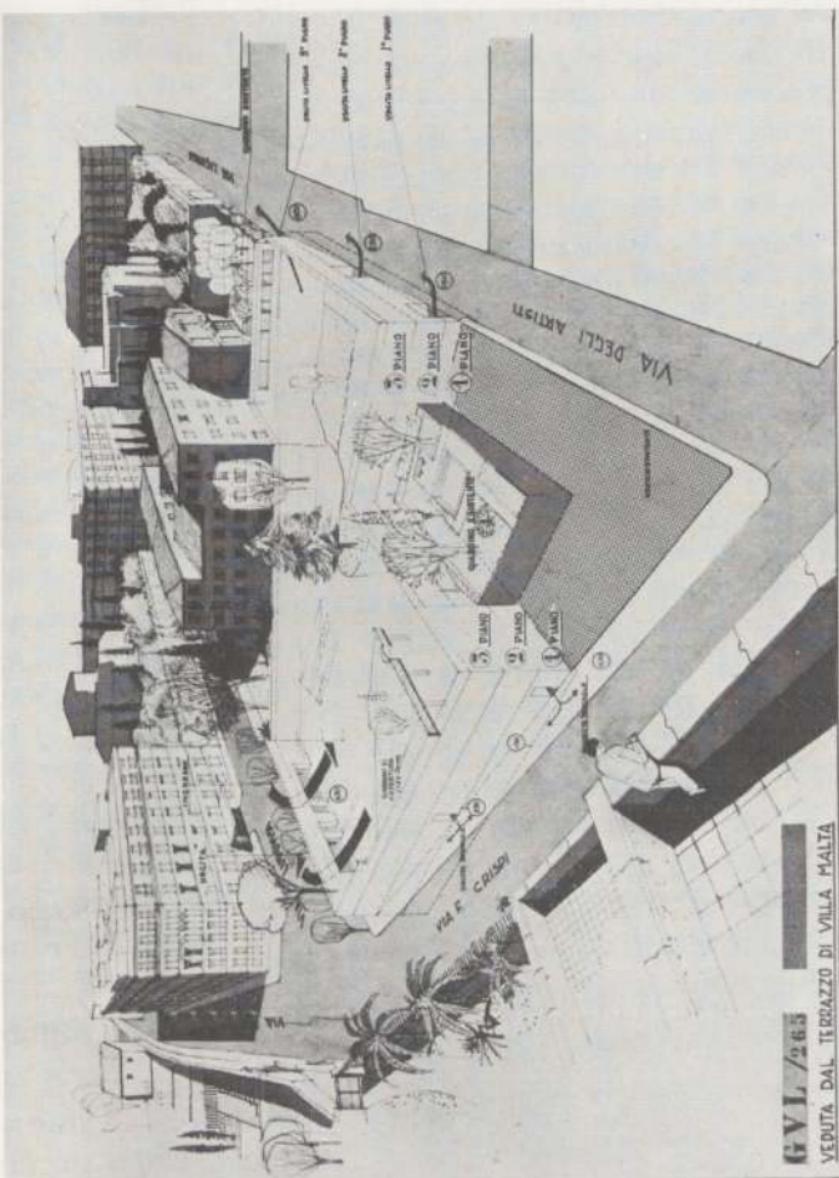
Uscendo dal giardino di S. Isidoro, ingresso secondario del *Parking Ludovisi* (1968-70).

Architetto progettista Maurizio Vitale.

È stato realizzato nel terrapieno del convento di S. Isidoro con l'intento preciso di ricavare uno spazio di 75.000 metri cubi senza alterare l'ambiente. Il perimetro ottocentesco delle mura di sostegno è stato conservato intatto. Al centro di esso è stata «calata» una struttura modulare a grande interasse in cemento armato: questo ha permesso di conservare la parte antica, mentre il contenuto moderno permette agibilità di percorsi e parcheggio per 600 auto.

I materiali usati sono: pavimento in cemento trattato con olio di Oxane, struttura di cemento armato in vista, guardrails e grigliati in acciaio.

In fondo a via degli Artisti, in angolo con l'attuale via



Parking Ludovisi, di Maurizio Vitale

6 V L / 265

VEDUTA DAL TERRAZZO DI VILLA MALTA

Francesco Crispi, si trovava il *Casino del Guardaroba*, della villa Ludovisi, (Ermitage).

Il Casino del Guardaroba si trovava all'estremità ovest della proprietà, di fronte a villa Malta. Prende nome dal fatto di essere stata l'abitazione dell'amministratore della villa. Nella pianta del Falda (1668) è indicato come: un edificio a pianta quadrata, a due piani, con finestre incorniciate e coperto da un tetto a quattro spioventi. Sulla porta d'ingresso era collocata una « *Maddonna con bambino dipinto* ». Il Felici lo identifica con il « *Casino del Salvatore* ».

Dalla relazione di Gabriele Valvassori (25 maggio 1735) il casino era considerato in cattivo stato.

Nella carta dello Schreiber (1880) il casino è indicato con il nome di Ermitage: nome che risale probabilmente all'epoca di Antonio III Boncompagni il quale fece sistemare parte del giardino secondo la moda inglese.

Nella pianta del Falda si nota che sopra questa zona si trovava un piazzale recintato da un muro circolare aperto da quattro nicchie. Al centro, circondato da una doppia fila di cipressi, si trovava la Fontana dell'Ombrello o del Bosco.

Si ritorna indietro per via Liguria, la quale segue, nel primo tratto, da via Veneto, il tracciato del « *viale dell'Uccelliera* » che portava al casino dell'Aurora.

Si sbocca su via Ludovisi, al n. 49 *Albergo Eden* di Francesco Settimi.

L'edificio consta di quattro piani, ammezzato e sopraelevazione.

Al 1^o piano: 11 finestre circondate da paraste in stucco che sorreggono un'architrave su cui poggia uno stretto cornicione mistilineo.

Al 2^o piano: 11 finestre con cornici terminanti in volute le quali sorreggono la cornice mistilinea.

Al 3^o piano, 11 finestre con semplici cornici.

L'edificio è chiuso da un cornicione sorretto da mensole lisce con decorazione e lacunari e dischi; la spartizione dei tre piani è sottolineata da cornici decorate o lisce.



«Casa del Giardiniere» di Villa Ludovisi: particolare di un dipinto di G. van Wittel nel Museo di Roma.

18 Al n. 48, in angolo con via Cadore: **Villa Maraini**, sede dell'Istituto Svizzero di Roma (1905); di Otto Maraini, per Emilio Maraini.

La villa sorge su un terreno rialzato di circa 11 metri sulle strade circostanti: queste condizioni altimetriche particolari diedero luogo a difficoltà di costruzione. Le fondamenta, spinte ad una certa profondità vennero eseguite con il sistema dei pozzi e piloni. La muratura è in mattoni. La decorazione esterna è parte in travertino, parte in pietra artificiale, parte in terracotta. Quella interna è in stucco con impiego di marmi per le colonne, balaustre, scalone. In alto, sull'attico, la data: A.D.MCMV.

L'edificio è a 3 piani ed è articolato in un avancorpo e due ali laterali.

Le finestre del 1º piano sono incorniciate con pilastri decorati con motivi floreali i quali sorreggono un timpano spezzato decorato al centro da una nicchia con busto. La trifora centrale è fiancheggiata da pilastri decorati con motivi floreali. Il volume dell'edificio è stretto da lesene a bugnato liscio.

Oggi la villa ospita l'Istituto svizzero di cultura e la sua biblioteca (circa 20.000 volumi comprendenti documentazione su Roma, e pubblicazioni di arte e scienze umane sia riguardanti l'Italia che la Svizzera).

Il restauro interno è dell'architetto Mombelli.

Durante i lavori sono state rinvenute: una lastrina in alabastro, un'anfora ed alcune lucerne di cui 6 bollate. Sulla d., di fronte a villa Maraini, in angolo con via Aurora, al n. 45: antico *Hotel Beau Site* (1889) di Carlo Busiri Vici.

Oggi casa di abitazione: 5 piani e un attico recente denunciano la funzione utilitaria dell'edificio. 1º e 2º piano: 6 finestre; 3º, 4º, 5º piano: 7 finestre.

L'edificio è caratterizzato da un bow-window di derivazione nordica, trasformato in una sovrapposizione di loggette ad arco. Al 1º piano, la scritta: « *A Fundamentis Extracta, anno Domini MDCCCLXXXIX* ».

Sul lato di via Aurora, sulla finestra del 1º piano: « *Pax Huic Domui* ».

Le finestre sono decorate con fregi a nastri e ovuli.



Villa Maraini, oggi sede dell'Istituto Svizzero di Roma, di Otto Maraini.

L'ingresso, oggi portato su via Ludovisi era anticamente aperto lungo via Aurora.

All'ingresso piccola raccolta di marmi antichi (1285) tra i quali da notare una lunga incisione del tempo di Onorio IV proveniente da S. Salvatore *in pensili* (S. Stanislao dei Polacchi).

Via Ludovisi 43: *Palazzo*, destinato ad uffici e appartamenti, restauro e ristrutturazione: studio Vitale.

Si tratta di un esempio di ristrutturazione di un edificio del primo decennio del secolo, realizzato con rispetto delle strutture antiche.

Il progetto (1968) è opera dell'architetto Maurizio Vitale con la collaborazione di Bruno Pastorino. Il palazzo è destinato ad uffici e appartamenti, ricavati nella maglia muraria preesistente. Intatti sono: la facciata, i muri portanti, i solai. Rinnovati: l'atrio, le scale, gli ascensori le coperture.

Il grado di fruibilità degli interni permette di confermare con certezza la possibilità di un restauro conservativo, ferma restando l'impostazione negativa del cambio di destinazione e di abitanti (consentita in quel periodo).

Si imbocca via Aurora: a d., ingresso su via Lombardia:

19 Casino dell'Aurora, già nella villa Ludovisi.

Si tratta di uno dei tre edifici facenti parte della proprietà Del Nero-Del Monte, primo nucleo della villa Ludovisi. Il 26 novembre 1596 Francesco Del Nero cede la proprietà, in cambio di un vitalizio al cardinale Francesco Del Monte. Il 17 settembre 1597 quest'ultimo compie un tentativo di vendita prima in favore del duca di Cesi, poi del cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII: i tentativi falliscono e la proprietà rimane al Del Monte per oltre 20 anni.

Dal 29 luglio 1621 al dicembre 1622 iniziano le trattative di vendita al cardinale Ludovisi. La proprietà con una superficie di oltre cinque ettari, era compresa dentro le mura Aureliane, tra le odierne via Vittorio Veneto, via degli Artisti, via Francesco Crispi, via di Porta Pinciana e comprendeva: un casino, un palazzo grande ed un casale. Nella pianta tracciata da G.B.



Antico Hotel Beau Site, di Carlo Busiri Vici, 1889 (*Archivio Busiri Vici*).

Falda (1668) sono indicati i tre fabbricati: « palazzino detto Del Monte; Casino del Guardaroba verso Porta Pinciana »; il terzo edificio è solo disegnato.

Il Casino è situato nell'area degli orti Luculliani, e va identificato con la palazzina della « vinea di Cecchino del Nero » che compare nella pianta del Du Perac (1577). L'edificio ricompare nella pianta del Tempesta (1593), in Matteo Greuter (1618), nel Vasi e nel Falda. Il Rossini (1826) afferma che era circondato in origine « da un bel teatro di statue antiche ».

Presenta una pianta a croce greca (con uno scarto di 180 m. nella lunghezza dei bracci della croce). Nel 1858 sono stati eseguiti dei lavori di ampliamento alle quattro testate dell'edificio, consistenti in avancorpi elevati per tutti e tre i piani del fabbricato e sporgenti rispetto alla lunghezza delle testate primitive. I lavori vennero eseguiti sotto la direzione dell'architetto Nicola Carnevali. La parte nuova fu affrescata da Antonio Urtis e Pietro Gagliardi.

L'iscrizione inserita in facciata sull'ingresso ricorda gli ampliamenti: « *Antonius Boncompagnus Ludovisius Aloysii filius Avitam Domum Ampliorem et Commodorem fecit. Anno Salutis MDCCCLVIII* ».

Non ci sono dati sicuri sul nome dell'architetto dell'originaria costruzione e sulla sua data di messa in opera.

La struttura originaria, all'epoca del cardinale Ludovisi, si sviluppava al piano terra in 4 stanze e una scala: una delle stanze serviva da ingresso, un'altra era di dimensioni ridotte per permettere l'inserimento della scala a chiocciola, attribuita dal Pinaroli a Carlo Maderno. Il 1º piano era identico al piano terreno. Inoltre vi erano delle varianti rispetto all'edificio attuale: l'odierna sala d'ingresso era la « Loggia per entrare nel Casino » detta anche « portico prima d'entrare dentro » e svolgeva le funzioni che oggi ha il portico d'accesso, aggiunto nel XIX secolo.

La sala è coperta da un soffitto decorato a grottesche: al centro della volta: la testa a simmetria raggiata di « *Giano con 4 occhi* », il quale rappresenterebbe le 4 stagioni dell'anno (Pinaroli, 1725). In alto, sui quattro lati della stanza corre la scritta ripetuta: *Franciscus Nero Secretarius Apostolicus*; mentre agli angoli del soffitto compaiono gli



Casino dell'Aurora (*Roma, Archivio Fotografico Comunale*).

stermi Ludovisi. La volta è l'opera pittorica più antica del Casino, assegnabile alla metà del XVI secolo, gli stemmi sono di epoca successiva.

La loggia, circondata di gradini fino al 1880 circa, comprendeva inoltre: due *fauni* e due sculture raffiguranti *Diana e Bacco* all'interno, ai lati della porta di ingresso alla sala dell'Aurora. Lungo le pareti: quattro statue in marmo. Le descrizioni risalenti al 1816 riportano l'apertura delle finestre e di una porta d'ingresso in noce.

La seconda stanza è detta «Sala dell'Aurora»: non ha subito alcuna modifica architettonica dal 1622. Presenta due finestre sui lati lunghi e cinque porte con stipiti e architrave in marmo che reca incisa la scritta: «*Card. Ludovisi Camer*». Una sola delle architravi presenta una leggera variante: «*L.S.R.E. Card. Ludovisi Camer*». Alle pareti, nelle nicchie ovali: cinque busti in marmo e rilievi. Sono scomparse le originali portiere in cuoio, le sculture e i quadri raccolti dal cardinale.

Sulla volta: *il Carro dell'Aurora*, tempera di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino (1591-1666). Nel corso del restauro a cura di Luciano Maranzi è stato accertato che i contorni architettonici dei quali fu responsabile Agostino Tassi sono stati eseguiti ad affresco. L'opera è datata 1621. Al centro del soffitto è raffigurata: l'Aurora sul carro mentre lascia il vecchio Titone. Ai lati estremi; nelle lunette: raffigurazione delle allegorie del Giorno (a s.), e della Notte (a d.).

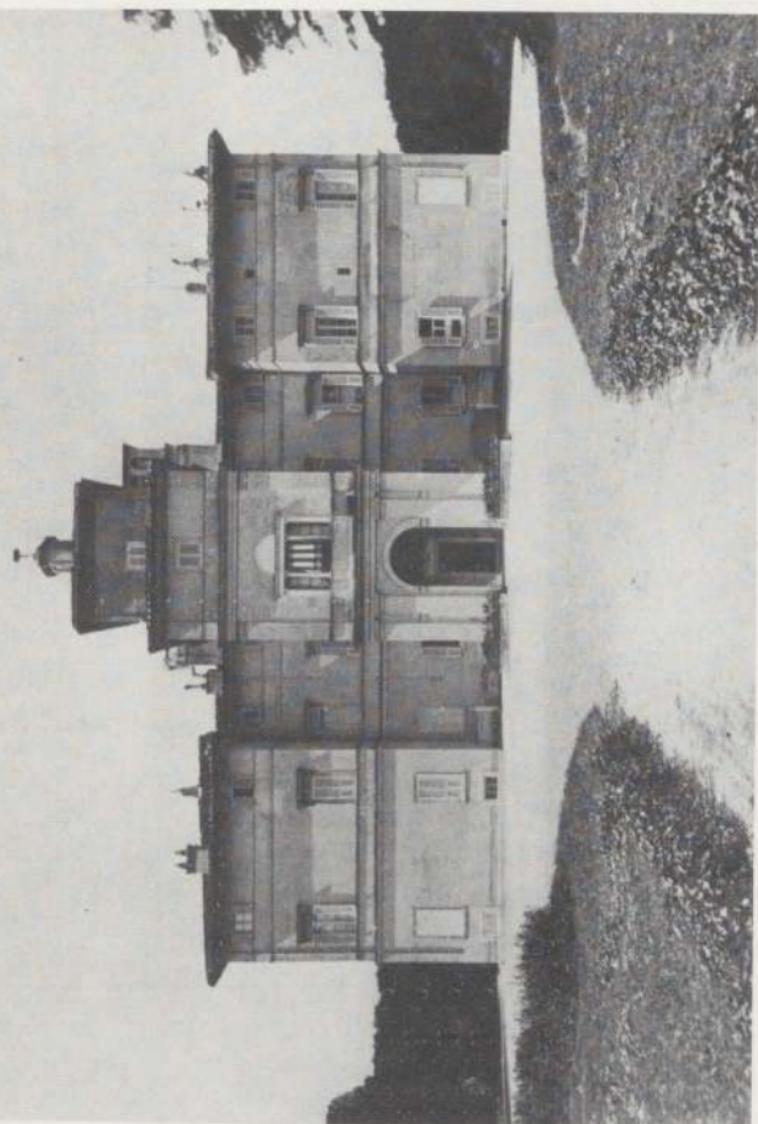
L'Aurora spargente fiori e incoronata con una ghirlanda di rose da un amorino, compare su un carro trainato da due cavalli pezzati. Alla sua sinistra: un amorino con cestello di fiori; sotto un drappo sorretto da un puttino, la figura di Titone.

Guercino sembra aver fatto uso dell'Iconologia di Cesare Ripa (ed. 1618). Da questa derivano testualmente i colori del drappaggio (bianco, rosso, arancio, che indicano le tre fasi dell'aurora), il carro e la figura dell'Aurora.

Nella lunetta a sinistra: *Allegoria del Giorno*, figura maschile alata, la quale regge nella mano destra un mazzo di fiori (in corrispondenza del «giorno artificiale» del Ripa).

Sulla cornice della lunetta: maschera con due barbe («volto metannofosato»).

Lunetta a destra: *Allegoria della Notte* addormentata, fiancheggiata da due bambini, uno addormentato e uno morto (la Notte nutrice del sonno e della morte). Dell'opera, collocata nell'ambito della cultura del cardinale Ludovisi,



Casino dell'Aurora (*Roma, Archivio Fotografico Comunale*).

protettore del Tassoni e del Marino, si danno due interpretazioni: significato politico: l'Aurora è la luce che vince le tenebre; il Giorno e la Notte segnano il trionfo dell'intelligenza sull'oscurantismo. Interpretazione alchemica (Calvesi): la notte corrisponde al temperamento « malinconico ». Tutto l'affresco è verificabile con l'incisione di G.B. Pasqualini (1621), in controparte e con varianti.

La sala successiva è la Sala del Camino o dei paesi. Sulla volta: quattro *paesaggi* dipinti ad affresco.

A destra: *Paesaggio*, di G.F. Barbieri. Malvasia (1682) sostiene che questa è la prima opera del Guercino per il cardinale. Citati da G.B. Passeri: « ... E fece anche un paese piccolo a fresco in una volticella di un camerino contiguo, accompagnandone uno del Viola, uno del Brilli ed uno del Domenichino, e rappresentò la parte di un giardino, nel quale tra gli scherzi di alcune parti restano ingannate certe Dame, venendo bagnate da molti occulti zampilli ».

Di fronte all'ingresso: *Paesaggio bososo*, di Paul Brill.

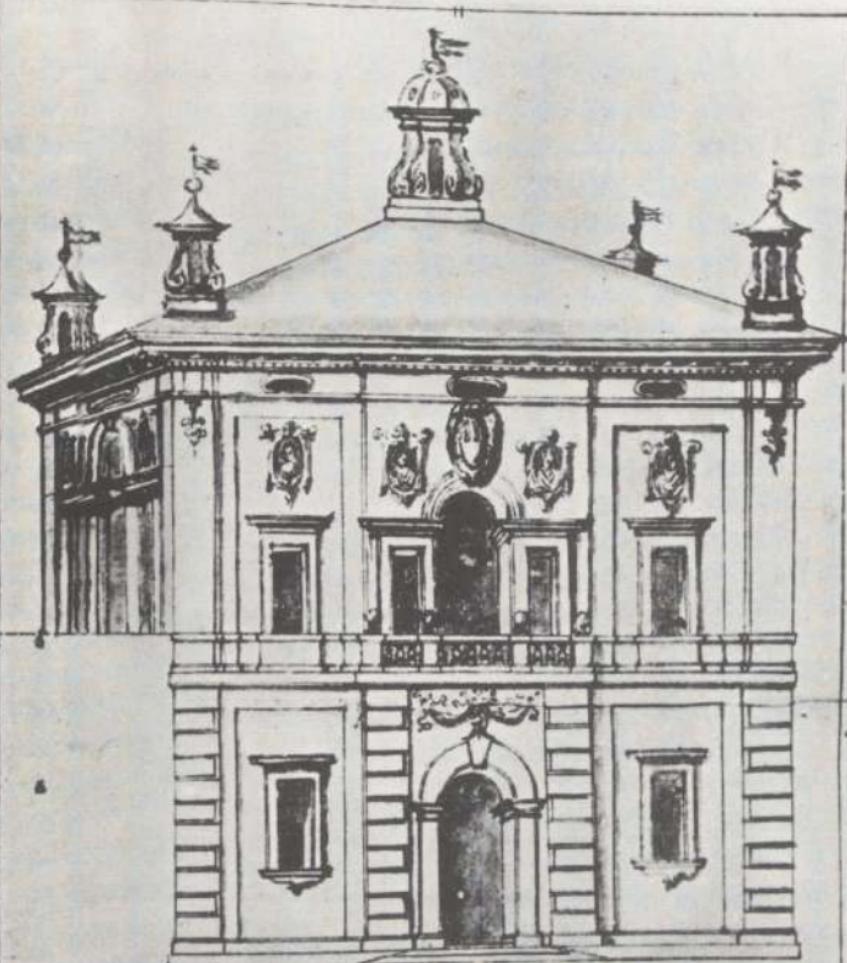
A sinistra: *Paesaggio*, di G.B. Viola.

Sull'ingresso: *Paesaggio*, di Domenichino.

Al centro del soffitto: *Danza di putti*, attribuita dal Bellori (1672) a Giovanni Luigi Valesio, ma più probabilmente di Antonio Pomarancio.

A sinistra si passa nella Stanza dell'Armario, per la presenza di armadio intagliato e dorato. La stanza ha subito delle modifiche intorno al 1856, tra cui l'apertura delle finestre, ridotte da due a una per lato. La struttura di questo piano ha inoltre subito alcune modifiche nel 1858 in seguito ai lavori di ampliamento fatti iniziare da Antonio Boncompagni Ludovisi: da questi lavori sono state ricavate una stanza e una cappella.

Il piano nobile è costituito da cinque stanze, una in più rispetto al piano terreno: vi si accede per mezzo di una scala a chiocciola che non ha subito forti alterazioni, ornata di nicchie a stucco; una porta d'accesso introduce in una saletta ridotta a piccolo corridoio. Sul soffitto: gli Elementi: *Aria* (Giove con l'aquila); *Acqua* (Nettuno con il cavallo marino); *Terra* (Plutone e Cerbero); al centro: *l'Universo* con il sole e la terra nel globo attraversato da una fascia con i segni zodiacali (Pesci, Ariete, Toro e Gemelli). L'opera (olio su muro) è di discussa attribuzione: si fanno più comunemente i nomi di Caravaggio (1597-1600); e di Antonio Pomarancio. La prima attribuzione fa risalire l'opera al momento in cui il Casino era di pro-



*Plan del Casino della Stillaria d'accomodarsi in
questa forma sulla piazza non vecchi.*

« Alzata del casino della Stillaria d'accomodarsi di questa forma senza
moverr muri vecchi » (Disegno che G. Felici mette in relazione con
il Casino dell'Aurora e con il Tinello).

prietà del cardinale Del Monte, studioso di medicamenti chimici e distillatore di erbe e sostanze varie.

L'interpretazione del soggetto corrisponde, secondo il Calvesi, ai Temperamenti e al cosmo alchemico.

Da qui si passa nella stanza accanto, detta « Sala della Fama » o della « Lettiera ».

Sul soffitto: *la Fama*, di G.F. Barbieri, affresco. La « Fama buona », nelle sembianze di una donna che vola è collegata da un putto recante due corone, una regale e l'altra d'alloro, a due figure più in basso: l'Onore (il giovane) e la Virtù (la donna), secondo le indicazioni del Ripa.

L'interpretazione comune è quella di una rappresentazione allegorica ufficiale, e sarebbe da ricollegarsi con l'interpretazione politica dell'Aurora.

L'arredo della stanza era composto essenzialmente da un letto di parata: la « Lettiera delle gioie », decorata con pietre preziose e descritta dal Pinaroli, dal Roisecco, dal Rossini. Non ancora portata a termine l'anno della morte del cardinale, fu asportata dal Casino prima del 1733 dall'ordine dei Gesuiti, entrati in causa con Ippolita Ludovisi, per alcuni diritti sull'eredità del cardinale.

Nel giugno 1700 i Gesuiti riconsegnarono la villa di cui erano entrati in possesso, trattenendo la lettiera, e alienandola l'anno successivo.

La « lettiera » poggiava su una pedana di diaspro rosso e bianco terminante con due scalini in rame sulla fronte e posteriormente. Il tornaletto era rivestito in rame dorato, ornato con sette cartigli in diaspro corallino di diversa grandezza: i tre maggiori portavano inseriti topazi su un campo in lapislazzulo; i quattro più piccoli erano decorati con granati sfaccettati. Intorno ad ogni cartiglio vi erano gemme della specie dell'olivina. Il cielo della lettiera era sorretto da quattro colonnine poggianti su basi in diaspro rosso e ornate di granati e foglie in rame dorato. L'architrave sui capitelli, ornata di pietre preziose di vario tipo, portava inseriti nella fascia inferiore lapislazzuli, diaspri e corniole. Chiudeva un cupolino intarsiato con pietre preziose.

La testata era lavorata in metallo dorato sbalzato con decorazione a cartigli e con lo stemma del cardinale. La lettiera era coperta di cuoio e completata da cuscini in raso rosso.

Le altre stanze del piano nobile sono indicate come: Stanza verso il bosto (a sud-ovest) rivolta verso la fontana del bosco; Stanza del lettuccio, con una loggia. Stanza



Volta della Sala d'ingresso del Casino dell'Aurora (da G. Felici).

del camino o « da letto » (a sud-est); Stanza dei metalli o « Galleriola » (conteneva alcuni bronzetti, copie di opere in marmo).

Il Casino termina con un terzo appartamento e con una torretta: questa consiste in una sala quadrata fiancheggiata da due terrazze. È decorata da quattro nicchie con stucchi in parte dorati ed è coperta da una volta a padiglione impostata su una cornice a stucco. L'intera struttura è chiusa da una lanterna.

Sulla porta d'ingresso alla torretta: l'iscrizione: « *Antonius Caiet. F. Boncompagnius Ludovisius Princeps Plumbinensium. Anno MDCCCLXXXVII Sedem Uraniae Instrumento Astronomico Adornatam Aloisio Filio Dulcissimo Omnes Maiorum Laudes Adpetenti Dedicavit* ».

Di fronte all'ingresso del Casino Ludovisi, su via Lombardia, n. 47, *Albergo Boston*, di Ber lenghi-Cucchi.

Si tratta di un edificio a cinque piani e attico. 11 finestre per piano e tre balconi con porte-finestre, sorretti da mensole. La semplicità dell'edificio è rottata da una decorazione in stucco.

Al n. 45, *Casa d'affitto* con facciata dipinta: tra le finestre: raffigurazione della Storia e dell'Arte. Al 2^o piano: decorazione a grottesche e putti reggi-cartiglio. L'edificio, a piani e con finestre è chiuso da un cornicione decorato con teste leonine.

Al n. 43, *Casa d'affitto*, tre piani e cinque finestre per piano. Fasce marcapiano dividono la facciata con una decorazione a spirali intrecciate. L'ingresso è costituito da un portale in marmo fiancheggiato da mensole, recante la scritta: « Anno ad Urbe condita MDCCXLIV ». In alto a destra, la loggia è decorata a grottesche.

All'incrocio con via Aurora, si gira a sinistra: isolato compreso tra via Aurora, via Lombardia, via Lazio, via Emilia: *Palazzo per uffici* della Bombrini-Parodi-Delfino, oggi sede della Banca Nazionale del Lavoro (1958-60).

Progettazione: architetti Vincenzo, Fausto, Lucio Pasarelli, Maurizio Vitale.

Si tratta di uno dei primi esempi di « progettazione coordinata ». L'edificio presenta uno sviluppo orizzon-

« La Notte » del Guercino nel Casino dell'Aurora (da G. Felici).



tale in conseguenza della struttura del lotto, e per il vincolo all'altezza imposto dal regolamento edilizio. Originariamente il progetto prevedeva un piano terreno interamente libero, a pilotis, aperto al traffico pedonale fra via Lombardia e via Lazio: una vera piazza coperta di 250 mtq. con un giardino di 20×20 al centro.

Destinato alla sede dell'industria cementiero-siderurgica B.P.D., l'edificio ne comporta il rigore nell'uso dei materiali (cemento, acciaio, alluminio) con pannelli in vetro. L'impianto planimetrico è costituita da una pianta a H doppio, con cortile centrale quadrato. Non ci sono murature, ad eccezione dei nuclei scale e servizi, in cemento armato; il resto è a pianta libera. L'edificio è stato montato « a secco » con prefabbricazione interna totale. Tre piani sono interrati. Il primo, a parcheggio, costituisce anche il vero accesso all'edificio (di qui nascono scale ed ascensori) per liberare le vie perimetrali dai vincoli delle auto. Al terzo interrato è stato parzialmente realizzato un rifugio antiaereo, secondo le norme NATO. Le rifiniture sono in gomma Pirelli, laminati plastici, basaltina.

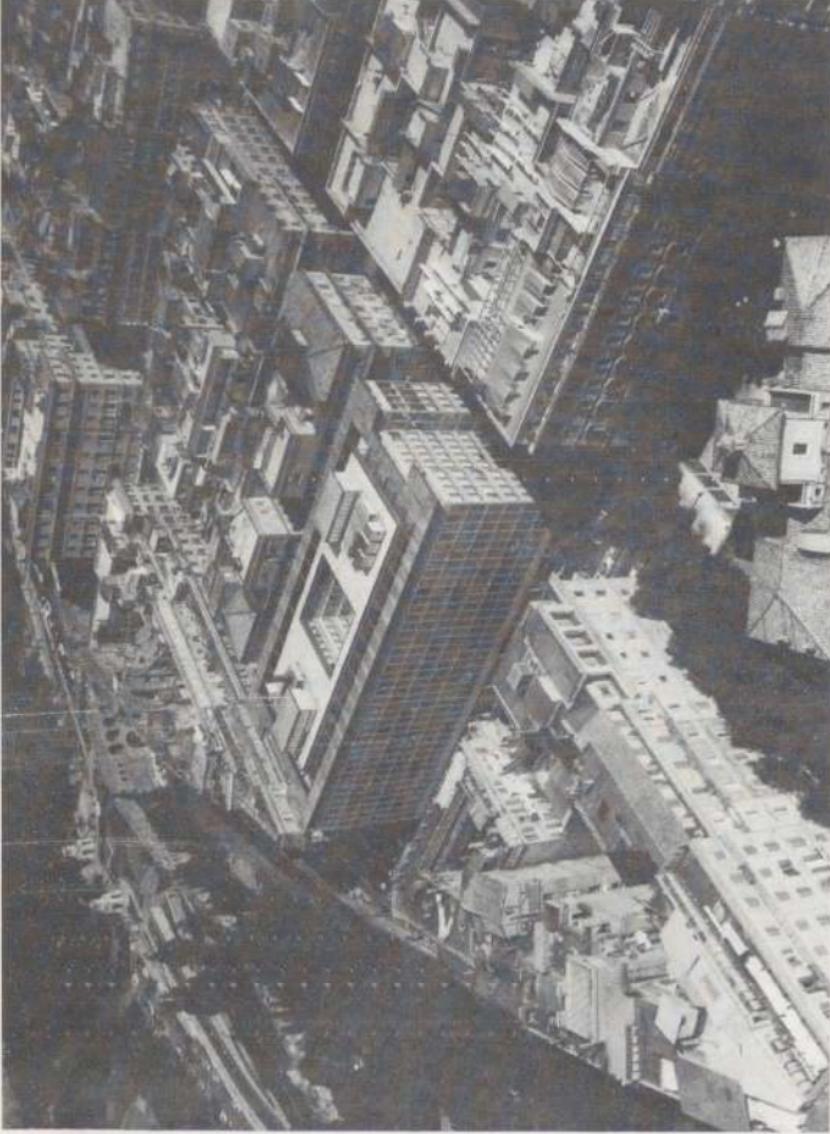
Il giardino interno fu realizzato dalla paesaggista inglese Parpagliolo-Shephard.

Di fronte, via Aurora, in angolo con via di Porta Pinciana, *Chiesa e convento dei Maroniti* (1890 c.), oggi Hotel Dinesen.

La cappella venne progettata da Andrea Busiri Vici (1818-1911); il convento da Carlo Busiri (1856-1925). Si tratta della chiesa nazionale del Libano, dedicata a S. Giovanni Marone, abate in Siria (sec. IV-V). Fu edificata, insieme con il convento, nel 1890 circa, dopo l'arrivo a Roma di mons. Elia Huyek, il quale procedette alla riforma dell'ordine maronita, la cui sede era anticamente vicino via del Tritone.

Il complesso fu costruito su richiesta del patriarca del Libano il quale ottenne l'approvazione di papa Leone XIII. Nel 1936 la struttura ha subito dei restauri radicali.

La chiesa, internamente ad una sola navata, di stile orientale, si presenta introdotta da un breve vestibolo



Palazzo per uffici, della Bombrini-Parodi-Delfino, oggi Banca Nazionale
del Lavoro (progetto Architetti Passarelli e Maurizio Vitale).

che porta, con pochi scalini, all'unico ingresso, sormontato da un ampio arco a sesto decorato a cassettoni, e fiancheggiato, all'altezza del secondo ordine, da una bifora per parte. L'attico, oggi abbassato, e che nel progetto originale era sostenuto da pilastrini alternati ad archi liberi, reca la scritta: «*Deo Sacrum in Honorem Sancti Maronis.A.D.MCMXIII*».

Il convento era originariamente costituito da due piani e un piano rialzato.

All'esterno, comunque, le variazioni sono state relative: l'odierna breve facciata dell'albergo Dinesen, a due piani, è collocata sull'angolo smussato dell'edificio. È aperta da una trifora ad arco con piedritto allungato, riprendendo un motivo orientale ricollegabile con l'ordine Maronita, ed è racchiusa da una cornice ad arco ribassato. Sopra, breve loggia coperta.

Il lato su via Aurora, presenta un rivestimento a bugnato liscio fino al 1º piano, aperto da 13 finestre goticheggianti, con inferriate. 2º piano: 13 finestre. Lungo via di Porta Pinciana: 11 finestre e, a sinistra, due bifore.

Fasce marcapiano lisce in stucco dividono l'edificio. Si svolta a sinistra, lungo via di porta Pinciana, n. 6, *Palazzo* (1880 c.) di Gaetano Koch (1849-1910) costruito su richiesta di Ugo Boncompagni.

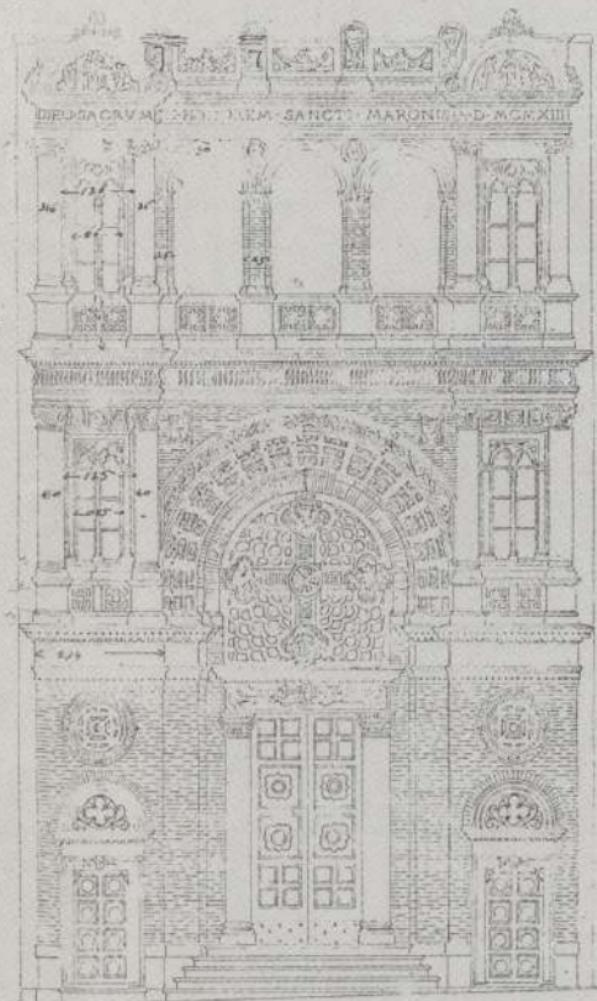
L'edificio è costituito di quattro piani, mezzanino ed è sopraelevato.

7 finestre per piano, incornicate e sormontate da mensole sorrette da volute.

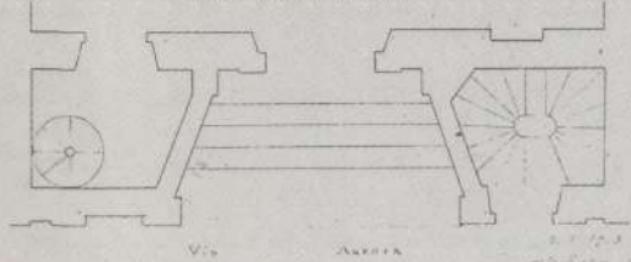
Al 1º piano: finestra centrale con timpano triangolare, la quale si apre su un balcone. Le finestre del 2º piano sono semplicemente incornicate; al 3º piano sono decorate con mensole. Fasce marcapiano dividono l'edificio, chiuso in alto da un ampio cornicione a mensole e cassettoni. L'ingresso è costituito da un portale fiancheggiato da colonne libere che sorreggono mensole rettangolari su cui poggia il balcone, ed è abbellito da una decorazione floreale a festone.

Al n. 4, *Palazzo* (1888 c.) di Gaetano Koch costruito su richiesta di Ugo Boncompagni.

Via Aurora - Roma



Disegno del V. Vecchietto



Chiesa di S. Marone, di Andrea Busiri Vici sen. (Archivio Busiri Vici).

Si tratta di un edificio a quattro piani, mezzanino e sopraelevazione.

Al 1^o piano, 7 finestre sormontate da timpani triangolari e incorniciate. Due di queste si aprono su balconi retti da volute decorate.

Al 2^o e 3^o piano: 7 finestre sormontate da mensole rette da volute; al 4^o piano 7 finestre ad arco. Il portone d'ingresso presenta un arco sormontato da balcone retto da mensole. Nella chiave di volta: stemma nel cui specchio la data 1888.

L'edificio è chiuso da un cornicione molto sporgente, decorato con grandi dentelli e rose. Fasce a bugnato chiudono lateralmente la facciata.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

PARTE GENERALE - SITUAZIONE STORICO-URBANISTICA

- S. DE PAOLIS-A. RAVAGLIOLI, *La terza Roma: lo sviluppo urbanistico e tecnico di Roma capitale*, Roma 1971, p. 17 e ss.
P. PORTOGHESI, *Roma un'altra città*, Roma 1968, p. 17 e ss.
A. SAPORI, *Il mercato edilizio in Italia*, in *Cento anni di edilizia*, S.G.I., 1963.
F. TAMBRONI, *Roma nei suoi rioni: il rione XVI Ludovisi*, Roma 1936, pp. 433-455.

PORTE PINCIANA, MURA AURELIANE

- A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, parte I Antica, Roma, 1838, p. 141.
E. NASH, *Bildlexikon zur topographie des Antiken Rom*, Tübingen, 1962, p. 144.
L. COZZI, *Le porte di Roma*, 1968, p. 169 e ss.
P.G. LIVERANI-R.A. STACCIOLI, *Le mura Aureliane*, Roma, 1972.
L. CASSANELLI-G. DELFINI-D. FONTI, *Le mura di Roma*, 1974.

OBELISCO SALLUSTIANO

- « Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei », anni 1890-1900.
E. NASH, op. cit., p. 144.
C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma, 1965, p. 268.

VILLA LUDOVISI

a) *I Ludovisi*

- ANTONIO GIUNTI, *Vita e fatti di Ludovico cardinale Ludovisi di S.R.C. Vice cancelliere Nepote di Papa Gregorio XV*, Biblioteca dell'Acc. Naz. dei Lincei e Corsiniana, Corsiniana ms. 39 D 8, cc. 25v-26.
UGO BONCOMPAGNI LUDOVISI, *Ricordi di mia madre Agnese Borghese*, Roma, 1921, p. 447.

b) *La Villa in generale*

- JOHN EVELYN, *The Diary*, vol. II, 1620-1649, pp. 234-236, Oxford, 1955.
GRANGIER DE LIVERDIS, *Journald'un voyage de France et d'Italie*, 1660-1661, Parigi, 1667, pp. 449-452.
W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, a cura di G.V. AMORETTI, Torino, 1963.
STENDHAL, *Passeggiate romane*, a cura di A. MORAVIA e G. NATOLI, Firenze, 1956.

- FRANCES ELLIOT, *Diary of an Idle woman in Italy*.
 HENRY JAMES, *Portrait of places*.
 N. GOGOL, *Roma*, novella incompiuta.
 L. EHLERT, *Viaggio in Italia*, Berlino, 1867, p. 21.
 H. TAINÉ, *Voyage en Italie*, vol. I, pp. 240, Parigi, 1901.
 H. GRIMM, *La distruzione di Roma*, lettera tradotta da C.V. GIUSTI, Firenze, 1866.
 G. D'ANNUNZIO, *Le vergini delle rocce*.
 A. BUSIRI VICI, *Lettera aperta all'Ill. signore Ferdinando Gregorovius*, Estratto dal giornale « *L'Opinione* », Roma 7 aprile 1886.
 G. FELICI, *Villa Ludovisi in Roma*, Roma, 1952.
 I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Lazio, I, Milano, 1970, pp. 240-248.
 C. ZACCAGNINI, *Le ville di Roma*, Roma, 1976, pp. 184-186.
 L. JANNATTONI, *Poeti a villa Ludovisi*, in « *Capitolium* », 28, 1953, pp. 148-156.
 A. MUÑOZ, *Da villa Ludovisi a piazza Barberini*, in « *L'Urbe* », 21, I, 1958, pp. 19-22.
Da villa Ludovisi a piazza Barberini, catalogo mostra, Ottobre-Dicembre 1957.
 I. BELLI BARSALI, *Per le ville di Roma e del Lazio*, catalogo della mostra di « *Italia Nostra* », Roma, 1968, foto nn. 22-25.

c) *Casino dell'Aurora*

- G. ROISECCO, *Roma antica e moderna*, Roma, 1750, II, p. 235.
 L. ROSSINI, *Le antichità dei contorni di Roma*, Roma, 1824-26, pp. 255-259.
 E. PISTOLESI, *Descrizione di Roma*, Roma, 1841, pp. 365-367.
 G. FELICI, op. cit., p. 21 e ss.; p. 129 e ss.
 G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1879.
 I. BELLI BARSALI, op. cit., pp. 240 e ss.
 G. ZANDRI, *Un probabile dipinto murale del Caravaggio per il cardinale Del Monte*, in « *Storia dell'Arte* », 1965, 3, pp. 338-343.
 M. FAGIOLI DELL'ARCO, *Il Guercino*, in « *Storia dell'Arte* », n. 1, 2, 1969, pp. 190-194.
 M. CALVESI, *Caravaggio o la ricerca della salvezza*, in « *Storia dell'Arte* », 9-10, 1971, pp. 93-142.
 L. FROMMEL, *Caravaggio's Frühwerk und der Kardinal Francesco Maria Del Monte*, in « *Storia dell'Arte* », 9-10, 1971, pp. 5-52.
 L. SPEZZAFERRO, *La cultura del Cardinale Del Monte e il primo tempo di Caravaggio*, in « *Storia dell'Arte* », 9-10, 1971, pp. 57-92.
 N. WALLACH, *An Iconographic interpretation of a ceiling painting attributed to Caravaggio*, in « *Marsyas* », 1974-75, pp. 101-102.
 M. MARINI-G.F. BARBIERI, *Il Guercino*, in « *Ricerche di Storia dell'Arte* », 4, 1977.
Il Guercino, Catalogo critico dei dipinti, a cura di D. MAHON, Bologna, 1968, p. 107.

d) *Palazzo grande*

- C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'Arte*, 1648, ed. Roma, 1965, vol. I, p. 197, p. 320, p. 326.
 G.P. BELLORI, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Roma, 1672, p. 389.
 P. SEBASTIANI, *Viaggio curioso de' Palazzi e ville più notabili*, Roma, 1683, p. 46.
 F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Parma, 1781, p. 163.

- K. ESCHER, *Barok und Klassizismus*, Leipzig, 1910.
G. FELICI, op. cit., p. 35 ss.
E. BOREA, *Breve storia di Domenichini architetto*, in «Bollettino della Unione Storia ed Arte», anno II, 1959, n. 6, p. 4.
E. BOREA, *Domenichino*, Catalogo, 1966, p. 69.
Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica, 1969, vol. III, p. 42, voce Domenico Gregorini.

e) *Vigna Capponi*

G. FELICI, op. cit., pp. 209-210.

f) *Museo Ludovisi*

G. FELICI, op. cit., p. 219 ss.
M. FAGIOLI DELL'ARCO, *Invasi e invasori*, in «Il Messaggero», 11 giugno 1978.

g) *Ville Altieri, Verospi e Borioni*

G. FELICI, op. cit., p. 93 ss.; p. 257 ss.

h) *Piante della villa*

DU PERAC, 1577.

TEMPESTA, 1593.

FALDA, *Pianta del giardino del cardinal Ludovisi*.

MAGGI, *Pianta di Roma*, 1625.

Pianta di Roma, edita dallo Stab. Cartogr. VIRANO, 1880.

VILLINO FRANKENSTEIN

P. PORTOGHESI, *Eclatismo a Roma*, Roma, p. 202.

EDIFICIO POLIFUNZIONALE DI VIA CAMPANIA

- R. PEDIO, *Edificio per abitazione uffici e negozi in via Campania*, in «Architettura», XI, n. 115-126, pp. 496-522.
G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, *L'architettura di Roma capitale*, Firenze, 1971, p. 575.

TEMPIO DI VENERE ERYCINA

- G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Roma, 1975, p. 486.
R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, vol. III, 1975, pp. 271-272.

LICEO GINNASIO T. TASSO

- I. MORETTI, *In memoria dell'architetto Mario Moretti*, in «L'Urbe», n. 4, 1968.
B. REGNI-M. SENNATO, *Mario Moretti ingegnere architetto*, in «Capitolium», gennaio 1976, n. 1, p. 36 ss.

CHIESA DEL SS. REDENTORE

V. CASELLI, *Visite a chiese romane*, Roma, 1962, p. 142.

CHIESA DI SANTA MARIA REGINA DEI CUORI

V. CASELLI, op. cit., p. 135.

G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, op. cit., p. 243.

CHIESA DI S. LORENZO DA BRINDISI

W. BUCHOWIEKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, iWen, 1967, pp. 246-257.

V. CASELLI, op. cit., p. 139.

SEDE CISA-VISCOSA

F. SAPORI, *Architettura in Roma, 1901-1950*, Roma, 1953.

VILLINO FLORIO

P. PORTOGHESI, *La vicenda romana*, estratto dal n. 6 della rivista « La casa », p. 86.

P. PORTOGHESI, op. cit., p. 115.

G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, op. cit., p. 213.

I. DE GUTTRY, *Guida di Roma moderna*, Roma, 1978, p. 29.

ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO

Il R. Istituto di archeologia e storia dell'arte, in « Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e di Storia dell'Arte », Roma, 1922.

H. BLANCK, *Die Bibliothek des Deutschen Archäologischen Instituts in Rom*, Mainz, 1979.

ALBERGO EXCELSIOR

I. DE GUTTRY, op. cit., p. 126.

CHIESA DI S. PATRIZIO

W. BUCHOWIECHI, op. cit.

PALAZZO DI VIA BONCOMPAGNI, 15

P. PORTOGHESI, op. cit., p. 202.

PALAZZO DELLA FIAT

G. ROISECCO, *L'architetto Enrico Del Debbio*, in « Il meridiano di Roma », 18 luglio 1943, XXI, p. 3.

VILLINO FOLCHI

G.B. GIOVENALE, *Il villino Folchi*, Roma 1895.

G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Architettura a Roma negli ultimi tre decenni del sec. XIX*, estratto dall'« Annuario dell'Accademia di San Luca », Roma, 1942.

HOTEL REGINA-CARLTON, HOTEL AMBASCIATORI, PALAZZO BALESTRA, ALBERGO MAJESTIC

P. PORTOGHESI, op. cit., p. 199 ss.

FONTANA DELLE API

C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma, 1957, p. 196.

C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Pomezia, 1977, p. 439 ss.

PALACE HOTEL

P. PORTOGHESI, *La vicenda romana*, estratto rivista « La Casa », p. 90.

P. PORTOGHESI, op. cit., p. 154.

G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, op. cit., pp. 241 e ss.

S. BUSIRI VICI, *L'Architettura di Saverio Busiri Vici e cenni su alcuni altri architetti della sua famiglia, 1651-1974*, vol. I, Roma, 1974.

PALAZZO IN VIA VENETO, 7

C. D'ONOFRIO, op. cit., 1957, p. 196.

CHIESA DI S. MARIA DELLA CONCEZIONE

P. GIORGIO DA RIANO, *Breve guida della chiesa dell'Immacolata Concezione*, Roma, 1963.

W. BUCHOWIECKI, op. cit., p. 559 ss.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

M. PIACENTINI, *Le vicende urbanistiche di Roma*, Roma 1952.

PALAZZO PIOMBINO

G. FELICI, op. cit., p. 190 ss.

P. PORTOGHESI, op. cit., p. 201.

G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, op. cit., p. 127.

PALAZZO FRONTINI

P. PORTOGHESI, op. cit., p. 94.

ALBERGO EDEN

P. PORTOGHESI, op. cit., p. 97.

CASA D'AFFITTO IN VIA LUDOVISI, ANGOLO VIA AURORA

P. PORTOGHESI, *La vicenda romana*, estratto dal n. 6 della rivista « La Casa ».

S. BUSIRI VICI, op. cit., p. 31.

CHIESA DI S. ISIDORO

H. QUINN, *S. Isidoro*, Roma, 1950.

V. CASELLI, *Visite a chiese romane*, Roma, 1962, p. 27 ss.

W. BUCHOWIECKI, op. cit., II, p. 224 ss.

M. e M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Bernini: una introduzione al gran teatro barocco*, Roma, 1967, schede 190, 191, 229.

A. MEZZETTI, *Contributi a Carlo Maratti*, in « Rivista dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte », 1955, pp. 253-354.

A. SUTHERLAND HARRIS, *Andrea Sacchi*, 1977, p. 50, scheda n. 6.

E. WATERHOUSE, *Italian Baroque Painting*, 1962.

R. WITTKOWER, *G.L. Bernini: Art and architecture in Italy, 1600 to 1750*, Londra, 1965, p. 000.

VILLA MARAINI

Villa Maraini, in « L'Architettura Italiana », anno V, 1909-1910, p. 101 ss.

EDIFICIO DELLA BOMBRINI PARODI-DELFINO

R. PEDIO, *Palazzo per uffici in via Aurora, a Roma*, in « L'Architettura », giugno 1962, n. 5.

CHIESA DEI MARONITI

V. CASELLI, *Visite a chiese Romane*, Roma, 1962.

S. GIOVANNI MARONE, in « Vita Italiana », a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1979, n. 2, pp. 118-119.

S. BUSIRI VICI, op. cit., p. 21 ss.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Albergo Boston	134
» Eden	120
» Excelsior	56
» Flora	66
» Majestic	72
Ambasciata d'America, v. Palazzo Piombino.	
» del Belgio	24
» della Repubblica d'Indonesia	24
<i>antrum mitriaco</i>	36
Banca Nazionale del Lavoro	94
Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico	3, 52
Cappella di vigna Altieri	26
Casino dell'Aurora	3, 8, 10, 124, 126, 128, 130, 132, 134
» del Guardaroba	120
» dei Pranzi	8, 28
» delle statue	22
<i>Castello gotico</i>	26
Certosa di Termini	24
Chiesa di S. Andrea	40
» del Corpus Christi	40
» Evangelica Luterana	46
» di S. Giuseppe Calasanzio	50
» dell'Immacolata Concezione	3, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92
» di S. Isidoro	3, 104, 106, 108, 110, 112, 114, 116, 118
» di S. Lorenzo da Brindisi	40
» di S. Maria in Posterula	60
» di S. Maria Regina dei Cuori	38
» e convento dei Maroniti	3, 136
» di S. Patrizio	60
» del Ss. Redentore	36
» di S. Stanislao dei Polacchi	124
Clinica della Sapienza	24
Collegio Romano	22
Colle Pincio	15
Consolato degli Stati Uniti d'America, v. Hotel Palace.	
Convento dei Montfortani	38
Corso d'Italia	5
<i>domus magna</i>	5
Edificio polifunzionale	28
Fontana delle Api	76
» dell'Ombrello	120
Galleria delle Statue	8
Hotel Alexandra	74
» Ambasciatori-Palace	68

	PAG.
Hotel Beau Site	122
» Dinesen, v. Chiesa e convento di S. Marone.	74
» Imperiale	70
» Palace	66
» Regina Carlton	66
Istituto Nazionale delle Assicurazioni	94
» Svizzero di Cultura, v. Villa Maraini.	
Italcasse (Nuova sede dell')	62
« labirinto di statue »	102
Liceo-Ginnasio Torquato Tasso	34
Ministero delle Corporazioni	92
Mura Aureliane	16, 18, 28
Museo Ludovisi	8
» Nazionale Romano	24
Obelisco Sallustiano	48
Orti Sallustiani	32
Palazzina Boncompagni	102
» Piombino	102
Palazzo Balestra	72
» Bombrini Parodi Delfino	134
» CISA Viscosa	44
» della FIAT	64
» Frontini	68
» Margherita, v. Palazzo Piombino.	
» Orsini	98
» Piombino	20, 96
» della Presidenza del Consiglio dei Ministri	60
» Santacroce	22
« palazzo grande »	8
Parking Ludovisi	118
Petronia Annis	5
Piazza Barberini	76
» Campitelli	22
Porta Pinciana	5, 15, 18
» Porciniana	15
» Salaria	15, 18
Rione Ludovisi	5
» Sallustiano	5
Scuola di Arte Educatrice	30
strada Ursina	18
Teatro delle Arti	54
» Massimo	94
Tempio di Venere Erycina	32
Via Abruzzi	12, 16, 20, 22, 24, 46
» degli Artisti	18, 120, 124
» Aurora	122, 134, 136, 138
» Bissolati	94
» Boncompagni	12, 20, 22, 58, 60, 96, 102
» Cadore	18, 104
» Campania	12, 16, 18, 20, 24
» Francesco Crispi	120, 124
» Emilia	134
» Friuli	16, 100
» Lazio	134

Via Liguria	16, 18, 104
» Lombardia	134
» Lucania	26, 28, 32
» Lucullo	22, 96
» Ludovisi	120, 122, 124
» Marche	6, 16, 20
» Piemonte	12, 20, 24, 26, 44
» di Porta Pinciana	10, 15, 124, 136, 138
» della Purificazione	18
» Romagna	26, 38
» <i>Salaria Vetus</i>	5, 22, 96
» S. Basilio	18, 78
» S. Isidoro	18
» di S. Nicola da Tolentino	28
» Sicilia	12, 32, 34, 36, 38, 44
» Toscana	16, 24, 50
» Vittorio Veneto	6, 12, 16, 18, 38, 54, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 92, 94, 96
Viale dei Busti	16, 102
» del Casino	20, 56
» dei Cipressi	16
» del Satiro	16, 102
» del Tinello	16, 56
Vigna Altieri	26
» Belloni	8
» Borioni	8
» Capponi	6, 20
» Cavalcanti	5
» Orsini	6, 16
» Verospi	8, 26, 28, 32, 36
Villa Belloni-Cavalletti	16, 26
» Borioni-Santacroce	32, 34
» di Lucullo	5
» Ludovisi	10, 16
» Maraini	3, 122
» di Sallustio	5, 28
» Verospi, v. Vigna Verospi.	
Villino Florio	12, 46
» Folchi	58
» Frankenstein	24

INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	15
Referenze bibliografiche	141
Indice topografico	147



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Marzo 1981*



RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I - 2^a ed. 1980

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I - 2^a ed. 1980
23 Parte II - 2^a ed. 1980
23 bis Parte III 1977

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I - 2^a ed. 1978
25 Parte II - 2^a ed. 1979
25 bis Parte III - 2^a ed. 1979
25 ter Parte IV - 2^a ed. 1979

Rione XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 3^a ed. 1976

RIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

- 27 Parte I 1977
27 bis Parte II 1978

RIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

- 28 Parte I - 2^a ed. 1980
29 Parte II - 2^a ed. 1980

RIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

- 33 1978

RIONE XVI (LUDOVISI)

a cura di GIULIA BARBERINI

- 34 1981

RIONE XVII (SALLUSTIANO)

a cura di GIULIA BARBERINI

- 35 1978





Il Rione XVI, istituito nel 1921, è stato ricavato da una parte del territorio del Rione III

L. 6.000

FONDAZIONE

M

R